ANNO XLIV — MATTINO — TORINO, *Giovedì 8 Settembre 1910* — MATTINO — NUM. 249

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Réclames* (nelle pagine di testo) L. 2 — *Necrologie* L. 2 — *Annunzi* centesimi 80 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa nelle apposite rubriche — *Echi di Cronaca* e *Piccola Cronaca* prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

LETTERE DALLA SPAGNA

Cavalieri, alle armi!

(Dal nostro inviato speciale).

Madrid, settembre.

Diceva Canova del Castillo, nel 1871, (e parecchi, interrogati su questo argomento, dicono anche oggi): «la Spagna è il paese meno religioso di Europa». Certo, il popolo spagnuolo (e intendo il popolo minuto dei piccoli commercianti, artigiani e lavoratori) è assai meno religioso di quello che generalmente si pensi fuori di qui; frequenta poco la chiesa, ha una antipatia cordiale per il prete e per il frate, plaudirebbe ad una politica francamente anticlericale. Per quanta parte il fanatismo religioso ed il misticismo monastico abbiano avuto nella vita del Paese negli ultimi secoli, l'anima religiosa non ne è stata sostanzialmente modificata; e, specialmente nel Mezzogiorno, gaia e sensuale; pur con ombre di profonde malinconie, vive tutta nel presente, tra le molte preoccupazioni di una vita difficile ed i facili conforti della gente del Mezzogiorno, che «non se ne incarica». Ma il popolo spagnuolo è cattolico.

Certo. Vale a dire, pure essendo assai poco religioso nel sentimento e nel costume morale, è legato non solo dalle lacune e dagli errori della sua scarsa coltura, ma dalla tradizione, dalla fantasia, da necessità morali, da interessi economici alla religione cattolica; e ci sono, nella sua vita, situazioni e momenti nei quali non saprebbe fare a meno del prete e del rito cattolico.

Bestemmia come un toscano, ma è devoto della Madonna del suo paese; si sposa in Chiesa (sempre meno tuttavia nelle grandi città), battezza i figli, e chiama il prete al letto di morte e poco più. Come in Italia, dirà qualcuno. La differenza c'è, e grande, ma non è tanto nel popolo quanto nelle classi medie e superiori, e solo di rimbalzo nel popolo; l'abbandono intero del cattolicismo, l'irreligione sono qui assai meno frequenti e assai meno facili che altrove. Docile, leale, sottomesso alle Autorità, perchè sono le Autorità, timido in condizioni normali non essendo ancora giunto ad avere una propria coscienza politica, il popolo minuto in Ispagna obbedisce per interesse o per timore al clero, al cattolicismo militante assai più che i suoi convincimenti ed i suoi quasi non porterebbero. L'aristocrazia è oggi quasi per intero clericale, clericale per tendenze politiche, perchè considera l'accordo intimo tra i poteri ecclesiastico e civile come una necessità ed un mezzo di dominio di fronte alla democrazia; clericale per affettazione, tanto più quanto meno è clericale il popolo; clericale infine, perchè non sa essere vizioso, senza scrupoli e senza paure, e perchè l'ossequio untuoso di clero e monache ed Opere cattoliche, la circonda ancora di un'aureola di signoria feudale, in cui essa si compiace. In politica, l'aristocrazia segue le tradizioni più rigidamente conservatrici: è carlista o integrista spesso, rigidamente monarchica sempre.

Maria Cristina, la madre del Re attuale, benchè governasse nella sua lunga reggenza molto costituzionalmente, fu, ed è anche oggi, cara a questa aristocrazia, la quale occupa ancora i più alti uffici nella Casa civile e militare del Re, e le disapprovazioni della Regina Madre per la politica religiosa di Canalejas, e le manovre della «camarilla di Corte» contro il ministro ed in favore di auspicate combinazioni conservatrici, sono oggetto di molte voci e di molti commenti nel paese. Spesso queste voci assumono forme di esagerazione fantastica; in questi giorni, per esempio, si va dicendo che qualche generale ha rifiutato nuove destinazioni, le quali lo allontanano dalla Corte, e che Canalejas si propone di indurre la Monarchia a render la sorte degli Uffici di Corte dipendente da quella dei Ministeri; e che nell'*entourage* della Regina Madre si fanno previsioni fosche, e se Canalejas dovesse venire ad una rottura col Vaticano, il Nunzio pontificio e Maria Cristina uscirebbero dalla Spagna nel giorno stesso, con un corteo di marchesi!

Si dice anche che la caduta del breve Ministero Moret (il Ministero spagnuolo dei cento giorni) fosse dovuta a questa ostilità, non di Alfonso XIII o della Regina, ma della Corte, e che anche Canalejas deve temere per sè e per il suo Ministero. Molto più che le mosse e le tendenze del giovane Re hanno messo in allarme i consiglieri e gli amici della Corona, ed il loro zelo è aumentato, ed il grido di indignazione e di dolore dei cattolici li commuove profondamente. Non so se sia vero che a Corte vi siano anche dei carlisti, ma certo vi sono dei realisti più realisti del Re, pei quali l'assolutismo monarchico, fortemente spalleggiato dalla religione ufficiale, è ancora il regime ideale, il Governo tipicamente spagnuolo.

L'aristocrazia spagnuola è, nella sua generalità, incolta, misoneista, assenteista; non ha di fronte una ricca borghesia industriale; vive in una capitale piantata in mezzo al quasi deserto di un altipiano arido e sterile, povera di vita intellettuale e di iniziativa, città di lusso e di puro consumo. Il programma liberale del presente Ministero porta, tra l'altro, l'espropriazione del latifondo per la parcellazione della terra, «rispettando naturalmente gli inquestionabili diritti della proprietà individuale, ma tenendo molto conto della funzione sociale di questa, originata dalla pratica di quel diritto medesimo», e promette molti altri provvedimenti per risollevare l'agricoltura, che i grandi proprietari hanno lasciata languire.

Ma per quanto l'aristocrazia, appoggiata dal clero e dagli alti ufficiali dell'esercito, abbia qui maggiore che altrove l'influenza politica, essa ha una parte ben modesta nello svolgersi degli avvenimenti, ed il clericalismo avrebbe in essa assai magre difese contro le tendenze liberali anticoncordatarie, qualora non disponesse di assai più larghe e potenti influenze nelle classi medie e nella borghesia governante.

Non crediamo che questa, nella maggioranza sua, sia cattolica più del popolo del quale abbiamo detto, se per cattolicismo si intende la professione cordiale ed intera della religione cristiana. Ma il cattolicismo è nei paesi latini altra cosa, e noi ne giudichiamo e ne parliamo con molti errori, spesso, perchè non riusciamo a renderci conto di quello che esso veramente è.

Ufficio della cultura e di grande parte degli istituti e delle tradizioni fissate da leggi e da costumi, che essa comprende, è soprattutto quello di difendere l'uomo da se stesso e dai suoi cattivi istinti, di impedire lo sperpero di energie, alle quali condurrebbe una libertà immatura, di arginare la vita e crearle una trama, lungo la quale essa si svolga. Ora, questo è appunto l'ufficio della religione cattolica tradizionale nei paesi latini: un sistema di freni e di inibizioni e, come tale, si impone a molti ed anche i non credenti, quelli che non lo cercano e non ne usano per sè, lo apprezzano e lo proteggono per gli altri. L'importanza della religione, sotto questo aspetto, sarà tanto maggiore quanto minore è la vivacità della attività spirituali, l'iniziativa dei singoli, l'opera prestata a stabilire la vita individuale su basi interiori e convincimenti personali, il lavoro di critica scientifica e di sintesi filosofica.

Ora, queste condizioni si verificano soprattutto nella Spagna, dove lo spirito è torpido, dove la scienza ha poco sviluppo, dove non si è avuto romanticismo, dove non c'è attrito fra Confessioni religiose varie, dove lo Stato ha scarsa iniziativa. Questi elementi e condizioni di fatto negativi spiegano il valore positivo del passato e delle sue assise tradizionali. La religione serve tanto più come istituto di inibizione e di remora quanto meno essa, nel senso più alto della parola, è una religione di vita, cioè irrequietezza spirituale, protesta contro il male dominante; tentativo di trovare nell'interno della coscienza le norme dell'agire e di accrescere la libertà e la personalità umana.

L'inquisizione ha fiaccato per secoli la coscienza religiosa spagnuola, ma oggi accusare il cattolicismo del «atraso de l'España», della decadenza e dell'arresto di questo nobile paese, è un poco un equivocare. Anche il dare e l'avere dello spirito si registra in partita doppia; all'attivo del cattolicismo voi trovate segnate partite passive dello spirito spagnuolo, o viceversa.

Dire che il clericalismo è forte, è dire che la vita spirituale, che la coscienza spagnuola è fiacca, incerta, languente, e questo ci spiega come è che esso non valga già per adesione sincera e profonda del popolo, e per la reale efficacia, nella vita, delle sue ispirazioni e dei suoi precetti; vale, perchè è il solo sostegno di molte coscienze fiacche ed impersonali; perchè senza di esso queste avrebbero le vertigini, e perchè quindi parecchi spagnuoli, convertendo in formule sentimentali questa umile necessità, hanno anche oggi per motto, come ai tempi della contro-rivoluzione e di Fernando VII, «*vivan las cadenas*».

Non sono catene; sono dande e stampelle. In questo ambiente, lo spirito e la vecchia concezione clericale hanno trovato un terreno adatto per conservarsi ed agire. Questo clericalismo non ha storia, da mezzo secolo; non ha subito crisi interne, non è entrato in contatti frequenti con la cultura di altri popoli, non ha avuto occasione di manifestarsi ed agire, ed, agendo, di logorarsi. Balmes, l'ultimo degli uomini veramente colti della Chiesa spagnuola, del quale fra alcuni giorni si celebrerà a Vich il centenario della nascita, con l'intervento dell'Infanta Isabella e del Ministro della P. I., è ancora il più moderno di questi cattolici; per molti di essi deve esser quasi un modernista.

Qui, fra i clericali, siamo ancora in piena concezione medioevale della società ecclesiastica e dei suoi rapporti con lo Stato; non si intende cattolicismo se non nel privilegio concordatario, nel quale esso è come religione esclusiva di tutta la Spagna, come grande istituto nazionale; esporre timidamente l'idea che esso possa vivere in condizioni diverse, essere una religione interiore, dello spirito, senza bisogno di concordati e di lista civile, è dar prova di codardo ed infame settarismo. E in realtà, nel suo insieme, questa religione storica esteriore è un tale impasto di credenze e di coercizioni divenute abitudini, di spontaneità e di privilegio, di errori ingenui e di bontà sincera, che mettervi le mani dentro, per dividere i diversi elementi, sarebbe provocare una catastrofe.

Dividere come, del resto? Qui solo la coltura e la critica possono lentamente penetrare e dissolvere, ed in fatto di cultura e di critica siamo molto indietro.

Alla Chiesa e al cattolicismo così concepito come giunture dell'unità nazionale, come patrimonio collettivo, come religione privilegiata ed esclusiva, come primo degli istituti pubblici, il cattolicismo spagnuolo sente di dovere assai più che la propria coscienza e la vita morale, crede di dovere lealtà di suddito, devozione fervida di patriotta, ed entusiasmo operoso di hidalgo.

Perchè il lettore se ne persuada, non c'è che lasciare la parola agli spagnuoli. Cominciamo dal Vaticano. Il linguaggio di questo è sobrio, ma esplicito. «Voi vedete, — scrive Pio X agli Spagnoli, (prendo la citazione da un giornale di ieri), — sostenere la *fede cattolica* in Ispagna e con essa il ristabilimento dell'*unità cattolica*, lottando contro gli errori condannati dalla Santa Sede e in particolare quelli enunciati nel Sillabo». La tesi cattolica è la concezione della supremazia del Papato e della Chiesa di fronte allo Stato; l'unità cattolica è la condanna della libertà di coscienza e di culto. Il vescovo di Cadice pone così molto eloquentemente la questione: «Da una parte la Massoneria, l'incredulità, l'odio al cattolicismo, l'oro giudeo, la cupidigia, la conculcazione del diritto delle genti; dall'altra la giustizia, l'onore, la fede cattolica, il diritto più legittimo, la hidalguia». E questa è l'intonazione di tutti i documenti ufficiali. Parole come queste, incluso l'appello allo spirito cavalleresco del popolo spagnuolo, capita di leggerne ad ogni momento. Sentite ora un brano di un manifesto lanciato dalla Giunta cattolica di Bilbao alle popolazioni vasco-navarre, invitandole agli «apleches», che avranno luogo il 2 ottobre, festa del Santo Rosario; mi dispiace di non poter dare tutto il documento significantissimo: «Quel giorno (nelle città designate) vi presenterete in massa avanti alle Autorità, come immensa ondata di eroi, per chiedere giustizia e rispetto con il fragore imponente del tuono e lo splendore scintillante del lampo vicino a scatenarsi dai neri nuvoloni di indignazione, che fluttuano sulle vostre ferree, invitte montagne. Euskaros, spopolate quel giorno i casali e i villaggi, le valli e le città, e presentatevi nelle nostre capitali, facendo falange immensa, con l'anima incendiata dalle fiamme della fede e gli occhi fissi nei blasoni dei vostri scudi. Vasco-navarri, mostriamoci degni del nostro amore e del nostro numero. Non saremo soli. L'ombra del Cid ricorre le alture della cavalleresca Castiglia e infonde l'eroico vigore ai suoi figli. Catalogna e Aragona si apprestano a usare tutte le armi legali, con la veemenza di Giacomo il conquistatore. Vibranti echi di fervido entusiasmo si ascoltano dalle montagne delle Asturie, dalle foci della Gallizia, dagli orti di Valenza e dai giardini profumati di Andalusia.

«Come bello si leverà davanti a Dio e davanti alla storia, e come terribile davanti ai poteri dispotici, il grido unanime di tutti i cattolici, che in un sol giorno echeggeranno, intrepidi, in tutte le capitali: «Viva Gesù Cristo e la sua Immacolata Chiesa libera e sovrana!».

«Egli conservi questa felice unione di tutti i cattolici, che è sorta potente e vigorosa al vedere in pericolo i nostri più cari amori».

Ma tutta questa eroica e colossale insurrezione non può limitarsi a dei «meetings». Il Governo è avvertito. «Se continuerà a non ascoltarci, mostrandosi invece così condiscendente con le turbe, senza Dio e senza patria, aborto della rivoluzione, esso aprirà un nuovo periodo, del quale sarà assolutamente responsabile». La guerra civile. E in mille modi, uomini e donne, schiavi del Sacro Cuore, schiavi reali e illustri di Gesù Nazzareno, cavalieri di Ordini pii, rinnovano la minaccia: essi useranno di *tutti i mezzi*. Ieri, un «apleche», in Catalogna, fu proibito, perchè gli organizzatori distribuivano ai contadini un chilo di carne e una rivoltella. Ma quale è precisamente lo scopo, il programma, massimo o minimo, di questi fierissimi cittadini? In un emendamento presentato alla Camera, quando fu discussa la risposta al discorso della corona, sette deputati cattolici si esprimevano così: «Quanto ai rapporti fra Chiesa e Stato, spera la Camera che il Governo, attenendosi alla dottrina ortodossa, e non dimenticando di essere a capo di uno Stato cattolico, riconoscerà alla Chiesa il diritto assoluto che le spetta di regolare da sè, senza ingerenza del potere civile, tutte le materie riguardanti interessi di ordine religioso, e risolverà quelle di carattere misto, d'accordo con la Chiesa stessa, rispettando, tuttavia, la superiorità che anche in queste materie, per diritto divino, le spetta».

«La religione cattolica unica vera è vincolo fondamentale dell'unità della patria, dev'essere mantenuta e protetta dal potere civile senza alcun genere di tolleranza per i falsi culti... Lo Stato ristabilirà in maniera efficacemente obbligatoria lo studio della religione cattolica in tutte le scuole e farà osservare il 7.o articolo del Concordato, ecc.»

Questo linguaggio, per quanto possa parere singolare in un paese dell'Europa sul principio del secolo XX, non è nuovo per noi. Ricordiamo. Dieci anni fa parlavano e scrivevano così in Italia i capi dell'organizzazione cattolica, i Paganuzzi, gli Albertario, i padri Zocchi di lontanissima memoria, vivi o morti che siano. Oggi da noi temerebbero di far ridere i banchi dei loro circoli parlando così anche il conte Gentiloni e il comm. Pericoli. In Spagna il tempo non corre? Vengono quei sette deputati dalle antiche università di Salamanca o di Saragozza? Anche qui il popolo naturalmente li capisce poco. Esempio evidente, i *meetings* o *apleches* che dovevano aver luogo in vari centri della Catalogna furono un disastro, come riferiva ieri Canalejas ad una delle solite riunioni di giornalisti. In parecchi luoghi non furono che donne e fanciulli; parecchi *meetings* non furono potuti tenere per difetto di ascoltatori.

Solo a Barcellona, al Tibidabo, cinquemila persone. Ma Barcellona è città di mezzo milione; ha centinaia di conventi, ha altri conti da regolare con la Spagna. Molti barcellonesi, a cominciare dal cardinale Casañas, fervente integralista, sono carlisti e separatisti: la questione ecclesiastica è buona occasione per pescare nel torbido.

Se il Governo dovesse fare sul serio, le immense ondate di eroi non si vedrebbero di sicuro. E ciò nonostante, la resistenza sarebbe forte, specie in alcuni centri. Perchè, come vedremo, la chiesa di stato e le congregazioni sono qui due colossali istituti e questo è il lato più caratteristico e, diremmo, più paradossale, intorno al quale abbiamo raccolto cifre e documenti pieni d'interesse.

ROMOLO MURRI.

L'azione notturna delle torpediniere
e l'attacco alla piazza di Venezia

(Per telegrafo e telefono alla STAMPA)

Venezia, 7, ore 21.

Le esercitazioni navali di quest'anno sono terminate stanotte con una *corvée* faticosa per gli equipaggi e per coloro che alle esercitazioni assistevano.

Il programma dell'ultima giornata

Il programma di quest'ultima parte delle esercitazioni era su per giù questo: una squadra nemica, composta di tutte le navi qui convenute, meno la *Garibaldi* e la *Varese*, si dispone a tentare l'investimento della piazza forte di Venezia, che opporrà al tentativo la difesa terrestre e quella navale, integrata da numerosi navigli siluranti e da sommergibili, nonchè da opere di sbarramento con torpedini di tutti gli angoli morti.

Di conseguenza la maggior parte delle navi è rimasta stanotte alla fonda nei pressi di Malamocco, mentre tre sole navi, la *Benedetto Brin*, ammiraglia, la *Saint-Bon* e la *Vettor Pisani* le rappresentavano tutte. La squadra nemica, che di notte tempo e dopo aver mandato innanzi nella giornata i propri siluranti, si è avanzata a piccola velocità, è ora spinta verso Venezia, verso Venezia solo in linea virtuale di ipotesi, perchè in effetto le navi si allontanano da Venezia. Naturalmente questa squadra vigila attentamente il mare per sottrarsi alle insidie delle torpedini e dei sommergibili.

Questo il tema, dirò così di principio generale. Il programma particolare poi è così concepito: le grandi navi suddette salpano alle 21 da Malamocco, dirigendosi a sud-est, alla velocità di otto miglia all'ora. Dopo un'ora di navigazione, supponendosi entrate nel campo dei siluranti avversari, spengono i fuochi, e cercano di raggiungere Venezia sfuggendo alle loro insidie. Questa la prima parte. La seconda parte poi contempla il caso che, dopo esaurite le esperienze del lancio dei siluri, le tre navi si uniscano alla squadra e muovano insieme all'investimento della città.

Duplice spettacolo, grandioso; e cioè il lancio dei siluri contro un convoglio di navi, con tutte le emozioni della vedetta scrupolosa e spasmodica a bordo delle navi, e il combattimento coi proiettili elettrici, e il bombardamento poi di una piazza forte imponente come Venezia.

Le operazioni complementari

Siamo ospitati a bordo della *Benedetto Brin*. Solo un esiguo numero di senatori e di deputati si reca sulla *Saint Bon*; la *Vettor Pisani* ospita invece il Re e il direttore delle manovre.

Alle 21 precise la *Benedetto Brin* salpava le ancore, e si dirigeva alla velocità convenuta, verso sud-est. I fuochi erano ancora accesi, e così anche sulla *Vettor Pisani* e sulla *Saint Bon*, che ci stavano ai lati, a una distanza di cinquecento metri.

Il grande convoglio era seguito da una squadra di quattro cacciatorpediniere, *Alpino*, *Bersagliere*, *Carabiniere* e *Fuciliere*, che, secondo il programma, ricercando i siluranti e dando loro la caccia, dovevano metterli in fuga. Ma a un certo punto i quattro *destroyers*, forse per una delle solite variazioni al porgramma, scomparvero e non li vedemmo più.

In questo momento un telegramma all'ammiraglio annuncia che le due operazioni complementari, una da parte degli invasori e l'altra da parte della difesa, si erano compiute brillantemente; e cioè l'*Agordat*, appartenente agli invasori, era riuscita a sbarcare un contingente di cinquanta uomini sulla spiaggia di Cavanella, sull'Adige, tagliando il ponte ferroviario; e che da parte dei difensori la nave affondamine *Tripoli* aveva terminato la seminagione delle torpedini lungo i punti morti della piazza.

Sono le 22 precise: la *Benedetto Brin* continua ad andare con la sua velocità di otto miglia all'ora, che non imprime alla grande mole la minima vibrazione sulle acque tranquillissime. Non vi è luna. Il cielo e il mare sono tutti soffusi di un chiarore lattiginoso di fosforescente.

A prua risuona l'acuto squillo di una tromba. E' l'ordine di spegnere i fuochi. Contemporaneamente la *Benedetto Brin* e le altre due navi del convoglio piombano nel buio più completo.

A fuochi spenti

E' da temersi da un momento all'altro una sorpresa. Camminiamo quasi a tentoni. I cannonieri si dispongono vicino al loro pezzi, mentre ai piedi dei pezzi si preparano le cariche a salve che debbono partecipare la avvenuta sorpresa e il danneggiamento dei siluranti scoperti. Sugli alberi, sui bordi della nave, a prua ed a poppa, si dispongono 40 fra gli uomini forniti di migliori occhi.

L'attenzione si fa intensa. A bordo non si parla più. Quelli di noi che fumano, per un eccesso di precauzione smettono il sigaro. La nave si fa più scura; i fumaioli, i cannoni, le scialuppe, tutti i menomi attrezzi di coperta prendono un aspetto fantastico, tanto più fantastico in quanto, per rendere meno dense in certo modo le tenebre piene ed assolute, almeno perchè gli uomini possano vedersi in volto gli uni con gli altri, passandosi accanto, qua e là per la nave, e specialmente in prossimità delle artiglierie, vengono accese delle lampadine elettriche di colore indefinibile, fra il bluastro e il violetto; e quella zona luminosa, breve e misteriosa come un fuoco fatuo, riflessa negli occhi, illude col far perdere la vera nozione dell'ambiente in cui ci si trova. Questi fuochi bluastri sono invisibili dal mare, perchè, oltre ad essere di scarsa potenzialità, sono provvisti di appositi schermi esterni.

I senatori e i deputati e noi ci siamo tutti raccolti sull'alta torre di poppa, quasi senza fiatare. Il comandante Mingoni, sempre più gentile e buono con noi, ci spiega sottovoce come queste esercitazioni si svolgeranno. Le torpediniere non si limiteranno, qualora riuscissero a giungere inavvertite nei pressi della nave, a dare il fischio che annunzia il lancio del terribile strumento di morte, ma lo lanceranno sul serio, scarico, s'intende bene, e con la testa deformabile: in modo cioè che, urtando nella carena della nave, la testa si schiaccia, fornendo la prova evidente di aver colpito in pieno e in maniera utile. E' a notare, per chi non lo sapesse, che il siluro, dopo il lancio, viene a galleggiare: e che di notte è segnalato da un fuoco che si accende, dopo avvenuto l'urto, e che splende lungamente su di esso.

L'attacco delle "insidiose,, torpediniere

Sono le 23, e cominciamo ad essere un po' stanchi dell'attesa, poichè un'ora è passata dall'ingresso delle navi nelle acque insidiose; quando una voce, partita dal ponte di comando, si propaga a poco a poco per la nave, fra i graduati preposti ai pezzi:

— Guernire le cuffie! — dice il comando; e ciò significa che i puntatori possono adattarsi al capo la cuffia del telefono, che dal ponte di comando trasmette l'ordine di far fuoco.

Poco dopo un lampo rischiara il buio pesto, cui gli occhi sono andati per altro a poco a poco abituandosi; e un colpo secco di cannone rimbomba verso prua, a destra. A basso si segnala la scoperta di una torpediniera. Sui due alberi si accendono improvvisamente i riflettori. Due larghi fasci di luce vengono a squarciare l'illusoria fosforescenza della notte, alla ricerca della torpediniera.

Alcuni marinai in vedetta dicono di aver avvertito l'urto del siluro contro la carena. I riflettori cercano invano per un po' di tempo: poi la torpediniera cade nel fascio irresistibile dei raggi, che la seguono per un bel pezzo, mentre essa cerca di sfuggire con velocità fulminea. Non ho mai compreso come questa notte il valore dell'aggettivo insidioso, che si suole affibbiare alle torpediniere. Si supponga uno di quegli animaletti lucidi e puliti che amano solo le tenebre: si rammenti la fuga che essi sogliono prendere quando un raggio di luce l'investe in pieno, avvolgendoli: si avrà una idea perfetta ed adeguata di una silurante che fugga sotto la luce del proiettore elettrico, accrescendo, con l'ansietà della morte imminente, sino agli estremi limiti la potenza motrice, per immergersi ancora nel buio protettore che forma la sua supposta vittoria.

La torpediniera riesce a dileguarsi; e ben presto vediamo galleggiare a poppa della *Brin* la luce scintillante che indica il siluro.

Non abbiamo tempo di fermarci su troppo l'attenzione, che un fuoco fisso, del primo settore di prua, a sinistra, ci segnala l'altra torpediniera. Anche essa è avvolta ben presto dalla luce accecante dei proiettori; e subito dopo un altro siluro galleggia. Lo spettacolo è semplicemente meraviglioso.

Le torpediniere, eseguita la loro missione, vanno a ricercare i siluri, mentre dalla *Saint Bon* e dalla *Vettor Pisani* rimbombano altre cannonate; ed i fasci di luce di sei proiettori risolcano ora in mille sensi l'orizzonte, lo scandagliano tutto all'intorno, allontanandosi l'uno dall'altro, rincorrendosi, incrociandosi, convergendo sullo stesso punto sospetto, mentre da tutte le parti rimbombano cannonate. In breve altre torpediniere passano, ma i siluri non galleggiano.

Queste ultime torpediniere, ritornate all'esperimento virtuale, cioè senza lancio effettivo, come tutte le otto torpediniere, cioè quelle appartenenti alle squadre 3 e 4, sono ormai scoperte, e il mare può ritenersi sgombro. La manovra è finita. Un ultimo colpo di cannone rimbomba dalla nave ammiraglia, e la luce riapparisce, come per incanto.

Con agile curva la *Benedetto Brin* si mette in marcia, seguita dalle altre due navi, facendo rotta verso Venezia a velocità di otto miglia.

Contro i forti del litorale

Finito l'esperimento di lancio, avremmo dovuto tornare a Venezia, sebbene ne fossimo distanti 28 miglia. Ma poi si è deciso di modificare il programma, permettendo a tutti di assistere all'assalto di Venezia da bordo della *Benedetto Brin*.

E mentre le navi procedevano tranquillamente verso la città, indicata nel fondo dell'orizzonte, da una pallida striscia di luce, ci siamo acconciati a dormire alla meno peggio per un paio di ore. Cabine non ve n'erano, perchè oltre agli ufficiali di bordo, la nave ospitava parecchi ufficiali dell'esercito. Quindi, nel quadrato di poppa, si è improvvisata una specie di caratteristico accampamento. L'on. Pala dormiva, impettito e rigido, sopra una sedia, coi piedi appoggiati a un tavolo; il senatore Biscaretti, disteso su tre sedie in fila; l'on. Di Palma si era accoccolato sopra un cantoncino di sofà, diviso fraternamente con un nostro collega. Altri giornalisti erano sdraiati sul tavolo della mensa. La stanchezza però era tale in tutti, che il sonno ci prese ben presto.

Ma non passano due ore che un potente squillo di tromba risuona. Corre a svegliarci l'on. Salvatore Orlando, il quale ci avverte che è già giorno chiaro, che le altre navi della squadra si sono riunite alla nostra divisione e che il bombardamento si effettuerà ben presto. Corriamo all'aperto.

E' una magnifica giornata. Siamo circa a 14 miglia dalla costa. Corriamo in cerca del comandante Mingoni, per i soliti schiarimenti; e al Mingoni questa volta si associa l'on. Biscaretti, che assai bene ha studiato il programma di queste esercitazioni, che chiuderanno il ciclo delle manovre.

Le condizioni dell'attacco

Eccolo, in breve. Supponiamo un tratto di costa ad arco di cerchio, e che su di esso, in tre punti distinti, cominciando dall'ovest, vi siano tre forti, armati, i due estremi, di cannoni di calibro medio, il centrale di cannoni di grosso calibro. Si supponga inoltre che all'estremità orientale vi sia un forte galleggiante sopra un pontone, uno di quegli ordegni cioè che integrano la difesa mobile: naturalmente il tiro dei cannoni di questi forti è limitato in un arco di cerchio da un settore utile, proporzionato alla potenzialità e quindi alla portata dei cannoni stessi. Così il settore dei cannoni di grosso calibro sarà più ampio di quello dei cannoni di medio calibro. Ciò posto, si consideri anche come la portata massima dei cannoni dei forti sia di 12 chilometri, e quella delle navi solamente di nove. Ciò importa che le navi, mentre debbono avvicinarsi alla costa fino a 9 chilometri, perchè il loro tiro riesca, non possono neppure starsene mai tranquille neanche a quella distanza, dal momento che i cannoni dei forti hanno tre chilometri di vantaggio, e quindi maggiori probabilità di colpire la nave.

Questo è il vantaggio dei forti: ma vediamo per contro quale sia il vantaggio delle navi. Le navi sono mobili, e i forti sono fissi. Le navi, muovendosi, sanno di poter contare sopra una relativa fissità per l'efficacia delle loro scariche; mentre i forti hanno a che fare con tutti i capricci e lo studiato scorrazzo delle navi: quindi, se da un forte, che è un punto fisso, si deve tirare sopra una nave, bisogna tener conto di molti coefficienti: della velocità della nave, della sua posizione rispetto al forte, vale a dire se la nave corre in direzione normale, parallela o obliqua al forte, della distanza, dello stato del mare che può rendere oscillante il bersaglio, dello stato del vento che influisce sulla direzione del proiettile; e naturalmente la velocità può sempre essere studiatamente saltuaria, e la direzione incerta. Tutti problemi questi che oggi, con la precisione a cui è giunta la scienza balistica, si risolvono facilmente a mezzo di appositi strumenti; ma che, considerati nel loro insieme, mettono un forte in condizione di inferiorità rispetto alle navi.

La nave, invece, deve tener conto anch'essa di tutti questi coefficienti; ma con la differenza grande che la velocità e la direzione sono nel suo arbitrio; e ciò non è poco per un più efficace puntamento e una maggiore probabilità di raggiungere il bersaglio.

Premesso tutto ciò, ecco la descrizione del bombardamento. Giunte alla distanza di 25 chilometri dalla costa, le navi, con la *Benedetto Brin* alla testa, si sono disposte in linea di fila, in quest'ordine: *Benedetto Brin*, *Vettor Pisani*, *Saint-Bon*, *Regina Elena*, *Napoli*, *Roma*, *Vittorio Emanuele*, *Amalfi* e *Pisa*.

Il cannoneggiamento dei forti

Subito dopo la formazione della linea di fila, la velocità è stata ridotta da otto miglia a quattro soltanto. La formazione in linea di fila si è compiuta per non prestare il fianco alle linee dei forti, e per cercare di fare fuoco contro le fortificazioni galleggianti costituite dal pontone Robusto, che — come ho già detto — si trova all'estremità orientale della costa.

Aperto il fuoco momentaneamente contro questo pontone, le navi si sono disposte in linea di fronte, preparandosi ad attaccare vigorosamente il primo forte verso Oriente. Il fuoco è stato subito aperto nella maniera più viva. Le navi sparano alternativamente, riuscendo, a quanto pare, a non ricevere gravi danni dal fuoco della piazza forte. Il momento più grave si avvicina; quello cioè in cui le navi si troveranno sotto il fuoco dei pezzi di grosso calibro del forte centrale.

In questo momento alla prua del *Brin* appare un sommergibile: è il *Delfino*, il nonno dei nostri sommergibili, il più piccolo di essi, che vien però subito scoperto, e non riesce a lanciare il siluro. La comparsa del *Delfino* provoca un moto di curiosità in tutti gli spettatori della *Brin*; ma la navicella si allontana, e poco dopo tenta di silurare la *Napoli*. Anche questa volta però il suo tentativo è scoperto e reso vano. Più tardi un altro sommergibile appare un istante, poi si dilegua.

Le navi poi, come era stato stabilito, si preparano a penetrare nel settore degli obici di grosso calibro. La velocità viene portata a 14 miglia. Immediatamente i pezzi di grosso calibro aprono un fuoco nutritissimo, cui le navi rispondono vigorosamente, e per sfuggire il più possibile ai colpi, le navi modificano ad ogni istante la propria velocità, perchè il bersaglio per i forti sia mal sicuro e capriccioso.

La manovra in questo momento è splendida. Tutte queste grandi navi, che compiono grandi evoluzioni con una precisione e una leggerezza meravigliosa, mentre il cannone romba da terra e dal mare, coprendo l'orizzonte di fumo bianco, fanno pensare con un brivido di spavento che cosa farebbe in una guerra vera una squadra potente come questa, di fronte ad un baluardo terrestre come quello di Venezia.

Una patriottica rievocazione garibaldina

Alle 9 precise tutto è finito. Le navi lentamente vanno alla fonda. Noi trasbordiamo parte sul cacciatorpediniere *Lampo* e parte sul cacciatorpediniere *Dardo*, che ci trasportano rapidamente alla *Menfi*. Le due navi però dimenticano di issare la bandiera bianca di neutralità, e dai forti si puntano le artiglierie contro di noi. Le ultime cannonate ci rintronano alle orecchie, suscitando mille echi nell'immensità della laguna.

Veniamo a sapere che il tentativo di imbottigliamento del passo del Rignon, operato stanotte dal *Vulcano* è riuscito.

A bordo della *Menfi* un'ondata di sentimento patriottico ci sollevò dalla stanchezza. Il deputato on. Ariotta, con parola elevata e nobilissima, ricordò ai parlamentari raccolti a colazione, che oggi è il 50.o anniversario dell'entrata di Garibaldi a Napoli. Fra le vivissime approvazioni e gli applausi dei presenti, l'on. Ariotta rievocò la radiosa figura dell'eroe, ricordò come Garibaldi abbia amato la marina, e disse, con frase veramente felice, che «se lo spirito dell'eroe aleggiasse in mezzo a noi, si sentirebbe fiero dei progressi del paese».

L'on. Ariotta ha concluso fra gli applausi, brindando alla marina da guerra, presidio della Patria, e alla marina mercantile, che fa sventolare in ogni porto aperto il commercio il tricolore italiano.

Il capitano di vascello Mingoni risponde felicemente che le navi da guerra faranno sempre il loro sacro dovere.

Concetti e ammaestramenti
del bombardamento e della battaglia di Ancona

Roma, 7, ore 22.

La *Tribuna* pubblica sulle manovre navali alcuni maggiori dettagli, sulle operazioni della nostra flotta nelle acque dell'Adriatico. L'inviato della *Tribuna* risale così al bombardamento di Ancona, che fu, come è noto, attaccato verso le 16,30 circa del 2 scorso settembre dal partito B, al quale era venuto meno il compito del pre-

gettato sbarco del Corpo d'armata nei dintorni di Ancona.

La squadra delle corazzate *Brin*, *Vettor Pisani* e *Saint-Bon* si dispose in linea di fronte a circa ottomila metri dalle opere sud del porto; la squadra degli incrociatori *Varese*, *Garibaldi*, *Agordat*, si dispose a circa ottomila metri al nord del porto stesso. Dopo circa tre quarti d'ora di fuoco, ritenendo essere i forti già ridotti al silenzio, le sei navi si disposero in linea di fila, sfilando innanzi alla città, simulando il bombardamento dei magazzini centrali e degli abitati, nonostante la minaccia dei sommergibili.

Queste operazioni contro Ancona, nota la *Tribuna*, potrebbero dimostrare la convenienza di trasformare Ancona in una piazza forte, per formarne una base navale.

Il giornale descrive, poi, lo svolgimento della battaglia avvenuta fra le squadre dei due partiti, che potrebbe denominarsi di Ancona, del 3 settembre. In essa il partito B rappresentava la flotta nazionale, costituita da due navi tipo *Dante*, rappresentate dalla *Brin* e dalla *Vettor Pisani*, e da quattro navi tipo *pre-Dreadnought*; mentre il partito A rappresentava la flotta stazionante, costituita da sei navi tipo *pre-Dreadnought* e tre navi *Regina Elena*. L'azione si svolse in tre fasi: prima fase: le navi del partito B si divisero in due frazioni: la *Brin* e la *Vettor Pisani* vanno incontro al nemico, decise ad attaccarlo; le altre navi, che possono costituire la riserva, entreranno in azione al momento opportuno. Le navi del partito A fanno dietro front, e prendono la caccia, fingendo di sfuggire il combattimento; ma in realtà per attaccare i due *Dreadnoughts* a breve distanza, cioè alla portata del fuoco dei loro cannoni. Ottenuto questo scopo, invertono la rotta e si presentano al combattimento quasi di fronte.

Seconda fase: la *Brin* e la *Vettor Pisani* concentrano il fuoco sulle navi nemiche e assumono pure la formazione di linea di fila, con rotta parallela a quella del nemico.

Terza fase: la *Brin* e la *Vettor Pisani* prendono la caccia mantenendo il nemico sotto il fuoco, e vanno ad unirsi alla riserva. Le tre navi A iniziano la lotta colla riserva B. L'azione diventa generale e degenera quasi in mischia, per quanto i due partiti siansi mantenuti ordinati, e nella formazione abbiano conservato con molto criterio per avvolgersi a vicenda, utilizzando le qualità delle loro unità.

Fu allora dato il segnale di cessare l'azione.

Il bollettino del colera

Roma, 7, ore 15.

Nelle ultime 24 ore si sono verificati nella provincia di Bari: a Barletta due casi nuovi e tre decessi, dei colpiti nei giorni precedenti; a Molfetta un decesso dei colpiti dei giorni precedenti; a Trani, Andria, Ruvo, Bisceglie, Canosa, Spinazzola, Bitonto, Corato nessun caso nuovo, nessun decesso. In provincia di Foggia: a Margherita un caso nuovo, un decesso dei colpiti del giorno precedente, a Cerignola due casi nuovi e tre decessi, di cui uno fra i colpiti nei giorni precedenti; a S. Ferdinando nessun caso nuovo, nessun decesso.

Una statistica generale

La Camera di commercio di Bari ha creduto utile pubblicare il bollettino ufficiale dei casi di colera verificatisi nel periodo dal 9 agosto, epoca in cui fu ufficialmente constatato, al 31 agosto. Così abbiamo:

Barletta 141 casi con 87 decessi; Trani 96 casi con 73 decessi; Bisceglie 8 casi con 2 decessi; Spinazzola 8 casi con 2 decessi; Andria 21 casi e 20 decessi; Ruvo 3 casi e 3 decessi; Molfetta 4 casi con 3 decessi; Canosa 18 casi con 11 decessi.

Niuna ragione politica
nel prossimo movimento di prefetti

Roma, 7, ore 20,20.

La *Vita* scrive: «Si sono voluti trarre dei commenti fantastici dalla nota comunicata ai giornali di un prossimo movimento di prefetti. Ora, è da notare che lo stesso comunicato dava le ragioni ed in certa guisa anche i limiti del provvedimento, il quale ha origini soltanto amministrative. Infatti, è apparso necessario di togliere per ragioni di età, di salute e di inettitudine dimostrata, alcuni funzionari dal servizio attivo. Sono provvedimenti, quindi, di vigile amministrazione, che non danno argomento ad induzioni o deduzioni di natura politica e tanto meno parlamentare.»

La *Tribuna* pubblica: «L'annunziato movimento dei prefetti, a quanto crediamo di sapere, non avverrà tutto in una volta ma per gradi, in un con le inevitabili promozioni e ripercussioni nell'amministrazione centrale e provinciale. I prefetti, che verranno collocati a riposo, saranno, per ora, 5 fra quelli in servizio e quelli a disposizione. I decreti relativi sono stati spediti al Re per la firma. Questo movimento verrà poi continuato gradatamente in modo che i primi di novembre l'amministrazione provinciale avrebbe realmente ottenuto quel ringiovanimento di cui ha tanto bisogno. Sono invero parecchi i funzionari superiori che si trovano in condizioni fisiche tali da non potere prestare un servizio all'altezza delle loro funzioni. Ora come negare che la senilità eccessiva, l'incapacità a muoversi e a vedere le cose coi propri occhi siano incompatibili con sì alta responsabilità? Nulla peraltro verrà mutato, per ora, nelle regioni che furono visitate dall'epidemia, perchè supreme ragioni di ordine pubblico consigliano di mantenere ivi una continuità di direzione e di competenza che è assolutamente indispensabile. Ma per quel che sappiamo, la Camera, al suo riaprirsi, si troverà di fronte a quel ringiovanimento dell'amministrazione che ha invocato da tanto tempo e che risponde ai legittimi voti dei funzionari più valenti e migliori.»

Un'adunanza socialista
per i conflitti nelle Puglie

Firenze, 7, ore 20.

Stamane, nella sala dei concerti dell'*Hôtel Chapman*, ha avuto luogo l'adunanza del partito socialista italiano, per discutere sui recenti conflitti delle Puglie. Alla riunione erano presenti, per la Direzione del partito, gli onorevoli Canepa, Morgari, avv. Modigliani, Pignatari, dottor Buoni, Ettore Reina, Mosset ecc.; del gruppo parlamentare socialista: [illegible], Bonomi, Chiesa P., [illegible], Musatti, Samoggia, Treves, Agnini. Turati era trattenuto a Milano per la malattia della madre. Hanno aderito e giustificato l'assenza: Bissolati, Bocconi, Campanozzi, Merloni, Quaglino, Montemartini, Zerboglio. Tra i presenti [illegible] si recarono a Bari è stata fatta una particolareggiata relazione sui recenti fatti di Puglia, e i presenti si manifestarono concordi su un progetto di legge dell'on. Turati sulla questione. E' stata nominata una Commissione, coll'incarico di compilare un ordine del giorno. La Commissione risulta composta degli onorevoli Bonomi, Canepa e Treves, per i tre giornali *Avanti*, *Lavoro* e *Tempo*, nonchè l'on. Morgari, quale rappresentante del gruppo parlamentare, e l'avv. Modigliani, rappresentante della Direzione del partito.

Si delibera infine di dare mandato al gruppo parlamentare di presentare, alla riapertura della Camera, al Governo l'analoga mozione, sollevando su di essa una larga discussione parlamentare, con l'opportunità della quale siano messe in luce le singole responsabilità dei deputati e delle Autorità delle regioni funestate duramente dalle camorre, dagli eccidi, e oggi anche dall'epidemia colerica; e confidano che le masse popolari intendano che questa multiforme azione politico-parlamentare non potrà essere svolta e dare risultati senza la loro vigile e costante cooperazione, capace di imporre un radicale rinnovamento nella politica dello Stato italiano, fino ad ora prevalentemente indirizzata all'espansione del militarismo e alle soddisfazioni degli [illegible] interessi parassitari.

Le scuse delle autorità turche
all'ambasciatore d'Italia
per l'incidente di Tophane

Costantinopoli, 7, ore 11.

Il governatore di Pera si è recato dall'ambasciatore d'Italia a presentare le scuse e la espressione di rammarico per l'incidente di Tophane, e assicurare che l'inchiesta procede severissima.

Il sottosegretario di Stato agli esteri, si è pure recato dal barone Mayor des Planches, per presentare le scuse del Consiglio dei ministri.

Il ministro degli interni ha poi mandato da lui il «direttore della stampa interna», collo stesso incarico.

Roma, 7, ore 21.

Ha prodotto buona impressione la prontezza colla quale all'ambasciatore italiano a Costantinopoli vennero fatte le più ample scuse per l'incidente toccategli l'altro ieri a Pera.

La *Tribuna* rileva che l'incidente è stato subito troncato dal contegno corretto e deferente del Governo ottomano, ed aggiunge: «Qualche deduzione, tuttavia, se ne può fare, e cioè, che è tuttora pericoloso per gli europei in genere, e non solo per gli ambasciatori, andare in giro per Costantinopoli, in tempo di *Ramadan*, quando, cioè, l'anima popolare mussulmana più è in preda al fanatismo religioso. Il nuovo regime turco, che l'Europa civile ha accolto con tanto favore e con tanta fiducia, non ha potuto cambiare in così breve tempo, la psicologia ed i costumi, ma da questo non si deve inferire una insufficienza o impotenza del regime stesso, e tanto meno una sua minore simpatia verso l'Italia, mentre, anzi, i Giovani Turchi molte prove hanno dato di animo amichevole verso il nostro Paese».

Il *Giornale d'Italia*, occupandosi della causa dell'incidente, osserva:

«Non è il caso di parlare di movimento xenofobo contro gli europei, e tanto meno contro gli italiani. Invece, ora, in Turchia, vi è del malcontento e dell'effervescenza contro le Potenze europee, per la questione di Creta, che è considerata una questione di amor proprio dai turchi, e che è sentita da tutte le classi, incluso il popolo. Ai turchi, l'atteggiamento delle Potenze, nella questione di Creta, è poco gradito. Essi non vogliono assolutamente cedere alle velleità di Creta, e quel Gabinetto turco, che facesse delle concessioni su tale questione, sarebbe rovesciato dal furore popolare. I turchi temono che una qualsiasi concessione a Creta possa far sorgere un'agitazione assai temuta in quelle isole dell'Arcipelago, le cui popolazioni, greche di origine, sono di nazionalità turca. La Turchia, in questo momento di trasformazione interna del paese, si è vista travagliata dalla questione di Creta, che, oltre a compromettere il suo amor proprio, la distoglie dall'attuazione di tutte quelle riforme che essa ha in animo di fare. I continui incidenti, che avvengono per tale questione, e che sono riportati dai giornali turchi, esacerbano l'animo della popolazione contro tutti coloro, che sono disposti a non riconoscere il diritto di sovranità della Turchia. Quanto è accaduto al nostro ambasciatore è indice di questo stato anormale d'animo della popolazione turca, e specialmente di quella di Costantinopoli; ma nessuna ostilità preconcetta è contro l'Italia».

Per una ferrovia strategica

Roma, 7, ore 21.

Torna in campo la questione della ferrovia militare Ostiglia-Campo San Piero-Treviso. Come è noto, prima della chiusura della Camera dei deputati in luglio, vi fu a Montecitorio una numerosa riunione di deputati veneti, la quale reclamò la costruzione di detta linea. I deputati furono anche sentiti dagli onorevoli Luzzatti e Spingardi e parve che la deliberazione della riunione trovasse buona accoglienza presso il Governo. Senonchè da allora ad oggi si sono riaccesi gli interessi regionalistici che già fecero ritardare di tanto la costruzione di questa linea. Lo Stato Maggiore aveva richiesto una ferrovia di grande potenzialità e perciò indipendente da qualsiasi altra linea, una ferrovia che profittando del ponte in costruzione sul Po per la Poggio-Rusco-Verona, muovendo da Ostiglia e passando fra i colli berici ed euganei raggiungesse Campo San Piero e Treviso. Ma ecco Padova chiedere che il tracciato da Montagnana diverga verso il suo abitato e di là raggiunga Treviso. Ecco Verona a sua volta sopraggiungere a chiedere un tracciato Ostiglia-Cologna-Barbarano-Campo San Pietro, tutti i tracciati infine fuor di quello indicato dallo Stato Maggiore responsabile di quella difesa militare del Paese, nel cui interesse la nuova linea fu reclamata e dovrebbe essere concessa, perchè agli interessi commerciali della regione provvede più abbondantemente la rete esistente ed alle eventuali piccole deficienze basterebbe una ferrovia o una tramvia. In questo stato di cose alcuni deputati della regione veneta hanno conferito col ministro dei lavori pubblici, on. Sacchi, invitandolo ad assumere lui, d'accordo con il ministro della guerra, lo studio del migliore tracciato di questa importante linea facendo astrazione da ogni possibile pressione politica che potesse venire dai paesi vicini ai quali la nuova ferrovia dovrà passare, tanto più che lo stesso onorevole Luzzatti, nativo di Padova, avrebbe detto di non esitare un momento a mettere da parte ogni interesse particolare della sua città, ove fosse dimostrato che la nuova ferrovia toccandola perderebbe della sua potenzialità.

Per una corazzata da guerra?...

Roma, 7, ore 22.

Telegrafano da Parigi alla *Tribuna*: «Il senatore Elkins è partito per Bruxelles dopo una breve fermata di un giorno nella capitale belga, durante la quale visiterà l'Esposizione Internazionale. Il senatore proseguirà per Anversa, dove si imbarcherà per l'America. Egli ha ritenuto una cabina riservata nel piroscafo delle *Messaggerie Marittime* in partenza da Anversa domani, giovedì. Circa i motivi della rottura delle trattative matrimoniali, il corrispondente assicura: «La famiglia Elkins chiedeva che a prendere la fidanzata del Duca, il quale avrebbe poi dovuto venire in Italia per il matrimonio, si recasse una corazzata della marina da guerra italiana. Non so se questa clausola sollevasse viva discussione, ma certo che fu allegata. Pure consta che, dopo la visita fatta dal Duca d'Aosta e suo fratello, Duca degli Abruzzi, a Venezia, non è più il caso di parlare d'opposizione o altro da parte della Duchessa e si assicura che la visita dei Duchi di Aosta a miss Elkins [illegible]. Si annunziava stamane che con tutta probabilità i Duchi d'Aosta in viaggio per [illegible], avrebbero, passando da Parigi, fatto una breve sosta per visitare miss Elkins all'*Hôtel Christian*, [illegible] la sua famiglia [illegible] per sfuggire alle [illegible] che continuamente si recavano all'*Hôtel Majestic*.»

Pel completamento dei quadri

Roma, 7, ore 21.

L'*Esercito Italiano* scrive che i decreti relativi alle promozioni per il completamento dei quadri organici non sono stati ancora inviati alla Corte dei conti per la necessaria registrazione; onde il prossimo Bollettino non potrà essere pubblicato nella corrente settimana. L'*Esercito* soggiunge che sono in corso tutte le pratiche necessarie per impedire che la pubblicazione del Bollettino in questione subisca troppo sensibili ritardi. L'*Esercito Italiano* scrive inoltre che, iniziandosi il 10 corrente il cambio dei reggimenti e non potendo per la stessa data essere pubblicato il Bollettino contenente le promozioni suaccennate, il Ministero della Guerra ha fatto avvertire tutti gli ufficiali che saranno compresi nel Bollettino stesso perchè i Corpi ne abbiano norma onde evitare agli interessati un inutile movimento.

Il Congresso degli impiegati ferroviari
vota un grande convegno a Roma
pel prossimo novembre

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 7, ore 21.

Per gli impiegati anziani

Il Congresso stamane ha preso a discutere la questione degli impiegati anziani.

Pais, di Roma, e Bianco, di Palermo, richiamano l'attenzione del Congresso sulle condizioni in cui versano gli impiegati anziani, reclamando per essi un trattamento speciale, in vista delle rappresaglie di cui furono vittime per il passato.

La discussione si fa lunga e animata, e vi partecipano numerosi oratori. In ultimo si approva un ordine del giorno illustrato dai rappresentanti di Roma. Esso è del seguente tenore:

«Il Congresso, riaffermando il diritto della classe ferroviaria alla perequazione morale ed economica, ritenendo che esista di fatto una questione degli anziani, a cui, per l'ingiusta, arbitraria interpretazione dell'art. 18 del regolamento sul personale, è fatta una condizione insostenibile;

«ritenendo che, in linea di diritto, la questione degli anziani interessi anche le categorie più giovani degli impiegati, che diverranno prima o poi, per legge naturale, i veterani della nostra famiglia;

«ritenendo infine che l'Amministrazione si benefica indiscutibilmente dell'opera zelante, pratica e disciplinata degli anziani;

«invita il Comitato direttivo a continuare a favore degli anziani un'azione energica, e fa voti che il ministro dei lavori pubblici risolva al più presto la penosa posizione di questi benemeriti, ai quali è preclusa la carriera e non è consentito di conseguenza di portare alle loro famiglie un pane sufficiente».

Un grande convegno a Roma

Viene poscia in discussione un tema assai importante per gli attuali congressisti, e interessante dal punto di vista politico: quello, cioè, relativo a un grande Convegno in Roma di tutte le organizzazioni ferroviarie, in unione ai rappresentanti politici e a quelli dell'industria e del commercio. Ne è relatore Scalzotto, che rammenta le pratiche esperite con le altre organizzazioni ferroviarie le quali non ebbero un esito positivo; ragione quale sarebbe stato il criterio informativo della proposta riunione, il quale consisteva essenzialmente nello studio della questione ferroviaria e nella dimostrazione della possibilità di riformare l'esercizio ferroviario e di ottenere economie sulle spese attuali, economie che possono da altri essere fissate in cifre ipotetiche, ma che l'Unione dimostra di poter almeno ascendere alla somma di 14 milioni annui. Questa cifra rappresenta la maggior spesa incontrata dalle Ferrovie dello Stato in confronto di quelle delle cessate Compagnie per gli uffici direttivi dell'Amministrazione, e ciò naturalmente senza tener conto di quelle altre maggiori economie che dipenderebbero dalle semplificazioni dei servizi.

Polemizza col prof. Trevisonno facendo osservare che a torto egli afferma l'assoluta incapacità dello Stato ad esercitare il servizio dei trasporti in quanto l'attuale esercizio non può essere considerato come un vero servizio statale, ma deve piuttosto essere ritenuto un esercizio della burocrazia ferroviaria. Chiude chiedendo al Congresso disposizioni precise sull'opportunità e necessità di un convegno così come già era stato proposto (*applausi*).

L'argomento provoca una lunga e animatissima discussione.

Garbini di Genova, con molto calore, sostiene la necessità della fusione senz'altro col Sindacato ferroviario. Egli caldeggia l'accordo [illegible] del quale non vede possibilità di vittoria. Rossi di Alessandria è d'avviso di dar mandato al Comitato centrale di esperire le pratiche necessarie per un'intesa fra le varie organizzazioni ferroviarie sulla base di una Federazione, la quale, lasciando alle singole Associazioni la più ampia autonomia, permetta un'azione comune nelle questioni generali interessanti tutte le categorie dei ferrovieri. Presenta analogo ordine del giorno.

Vecchini di Verona si associa al precedente oratore.

Pais di Roma difende la Sezione romana dall'appunto mossole di aver tentato di propria iniziativa l'accordo fra le varie organizzazioni. Baglioni deplora che si sia divagato. La questione è questa: si deve o non si deve fare il convegno? Lo si deve fare prima o dopo di aver tentato la costituzione della Federazione? Tutti noi siamo d'accordo nel sostenere che all'infuori dei miglioramenti indispensabili e improrogabili, chiesti nel memoriale nostro, che sono pregiudiziali e che il Governo deve necessariamente accordare subito, l'interesse del personale è intimamente collegato a una riforma economica e rispondente ai servizi ferroviari. Quindi non possiamo che desiderare il convegno per convincere il Parlamento, i commercianti e gl'industriali della bontà delle nostre proposte e a indurre per loro accoglimento. Il convegno che si dovrà tenere a novembre nell'imminenza della discussione parlamentare ferroviaria e che dovrà essere preparato con criteri di serietà, non lo si può fare per ragioni di tempo che in precedenza al tentativo di federare le forze.

L'oratore spiega come tale tentativo di Federazione ponga il problema complicatissimo se i ferrovieri federati debbano [illegible] alla Confederazione generale degli impiegati, come egli opina, dato la figura giuridica del contratto di lavoro dei dipendenti dallo Stato, o alla Confederazione generale del lavoro. Dunque occorrerà preparare seriamente il Convegno, coordinando e armonizzando le varie proposte dei migliori nostri organizzatori. L'oratore propone quindi che si dia incarico al Comitato centrale di preparare l'accordo e la fusione delle proposte tecniche, nominando una Commissione, allo scopo di convocare in Roma un Convegno coi delegati delle organizzazioni che volessero intervenire, e coi deputati e i rappresentanti delle Camere di commercio e dei Consorzi agrari (*Approvazioni*).

Piccinini, altro relatore, non entrando in merito al Convegno e approvando pienamente le proposte del Baglioni, si sofferma invece sulla questione della Federazione, che ritiene necessaria, o, meglio ancora, indispensabile, e che è convinto si effettuerà a ben lontana scadenza, essendo già completamente d'accordo i diversi Sindacati, e cioè quello dei macchinisti di Verona, operai di Firenze e quelli subalterni di Torino. Però prima di addivenire alla Federazione, ritiene indispensabile si deliberi se tutti i ferrovieri debbano appartenere alla Confederazione degli impiegati dello Stato, oppure alla Confederazione del lavoro (*Applausi*).

Parlano ancora il rappresentante di Brescia e Bianco, di Palermo, il quale è d'avviso che il Sindacato non aderirà mai alla Federazione.

Si viene finalmente ai voti. Si approva subito un ordine del giorno Rossi, integrato da concetti da lui esposti, con un'aggiunta di Bianco, con cui il Congresso delibera di far precedere al Convegno la costituzione ufficiale della Federazione fra i ferrovieri.

L'ordine del giorno

Viene quindi deliberato di nominare una Commissione incaricandola di preparare il convegno di Roma con i delegati delle altre organizzazioni che volessero intervenire e coi deputati e rappresentanti delle Camere di commercio e dei Consorzi agrari. Si approva infine l'ordine del giorno Baglioni, così concepito: «Il Congresso, in merito allo studio delle economie e delle riforme dei servizi, alle quali l'Unione nazionale intende e riafferma di voler portare tutto il proprio fervoroso contributo; considerato che le questioni tecniche richiedono una matura preparazione e una serena discussione di intese e di coordinamento delle varie vedute proposte dagli organizzati, discussione e accordo che, per non degenerare in vane accademie, devono rimettersi ai collegi più competenti e che più studiarono ed approfondirono le varie questioni, domanda al Comitato di costituire una Commissione incaricata di vagliare e coordinare le varie proposte in un tutto organico e indica quindi definitivamente il convegno di Roma — in prossimità della discussione dei provvedimenti ferroviari alla Camera — fra i delegati dell'Unione ferrovieri e delle altre organizzazioni ferroviarie, i deputati e le rappresentanze delle industrie e dei commerci nazionali».

Il Congresso degli impiegati ferroviari vota un grande convegno a Roma pel prossimo novembre.

Modificazioni allo Statuto

La seduta pom. è aperta da Del Bondio, di Torino, che comunica alcuni telegrammi di saluto; si procede poi alle modificazioni da portarsi allo statuto della Società. Alla discussione partecipano numerosi congressisti.

La modificazione più importante apportata allo statuto dell'Unione è proposta da Bianchi, di Palermo, ed è approvata dal Congresso, e si riferisce alla nomina di un Consiglio generale, composto di otto membri. E' stabilito così che si convochi ogni qual volta il Comitato centrale, i due terzi delle Sezioni iscritte, o i due terzi del Consiglio stesso lo ritengono necessario.

Il Comitato centrale può farsi rappresentare al Consiglio generale nelle singole regioni per appianare possibili vertenze, per propaganda, per [illegible], ecc. Inoltre il Consiglio, convocato, delibera che l'accordo al Comitato centrale può essere interpellato anche per *referendum*.

Dopo aver sanzionato questa importante modificazione allo statuto, proposta dall'avvocato Bianco, di Palermo, si passa a trattare della sede del Comitato centrale. Parlano in proposito Burrini, Baglioni, Sgorbini, Capasso ed Uva, il quale ultimo raccomanda al Comitato centrale di far sì che la pubblica opinione venga illuminata mediante la stampa quotidiana.

L'assemblea manifesta la sua adesione alla proposta Uva, ed approva il seguente ordine del giorno, illustrato da Manfredi, che suona così: «Il Congresso, udite le dichiarazioni del collega Scalzotto; considerate tutte le difficoltà che si presentano per la redazione del bollettino, mentre conferma Torino a sede del Comitato centrale, fa voti perchè il bollettino abbia al più presto a pubblicarsi quindicinalmente, e stabilisce che la direzione di esso sia affidata ad uno o più componenti il Comitato centrale, coadiuvati da una Redazione, sotto il controllo diretto del Comitato centrale, e da corrispondenti scelti in ciascuna località sede di Sezione, anche estranei al Consiglio nazionale».

Si discute quindi sulla istituzione del servizio contenzioso, e, dopo la relazione Piacentini, si vota un ordine del giorno col quale si delibera di iniziare una sottoscrizione di tutti i soci per l'istituzione di un fondo speciale di riserva da erogare unicamente per le spese straordinarie di difesa legale degli associati.

Si passa poi alla nomina dei componenti del Consiglio, che risulta così costituito: Sgorbini, Piemonte e Liguria; Baglioni, Lombardia; Casadio, Veneto; Zamboni, Emilia e Marche; Alessandrini, Lazio, Toscana e Umbria; Cabasso, Puglia; Pirovine, Campania; Sannio, Calabria; Bianco, Sicilia.

Torino sede del futuro Congresso

Ci avviciniamo alla fine del Congresso. Non resta infatti che a trattarsi il penultimo comma dell'ordine del giorno, che reca proposte varie.

Baglioni, relatore della Commissione per esaminare le proposte varie, dichiara che la Commissione ha accolto e raccomanda al Comitato centrale per la loro soddisfazione, fra le altre, le seguenti proposte avanzate da parecchie Sezioni: Studio e soluzione della questione degli anni applicati ed applicati con funzioni superiori al grado, specie nella gestione; la richiesta strenuamente sostenuta dal congressista Capasso, a ciò che i congedi siano estesi a quel numero di giorni goduti dagli altri impiegati dello Stato, o almeno a venti giorni; per tutti indistintamente i ferrovieri biglietti a serie C godano la tariffa militare, i quali a serie B siano resi validi anche per treni direttissimi; e sia concesso il riposo festivo agli impiegati degli scali, come a quasi tutti gli uffici; sia ammessa la prescrizione nelle punizioni disciplinari; una meno lunga permanenza del personale nelle zone malariche, ecc.

[illegible], di Foggia, presso il Comitato centrale e la Sezione di Napoli che si interessino [illegible] che l'Associazione dei tecnici non laureati, considerando l'opera deleteria che apporta al [illegible] proprio ed agli altri ferrovieri con il mantenere vita grama ad un organico isolato, entri nell'Unione impiegati, che abbastanza tutela gli interessi della categoria.

Viene infine, per acclamazione, scelta Torino a sede del futuro Congresso.

La chiusura

Esauriti in tal modo tutti i lavori di questo laboriosissimo Congresso, il presidente Del Bondio, con felice improvvisazione, dopo essersi compiaciuto della buona riuscita delle adunanze di tale Congresso in cui l'Unione degli impiegati ferroviari ha affermato la propria vitalità ed i suoi sani propositi, rivolge un caldo saluto a tutti i partecipanti, e termina con un alto plauso alla concordia (*applausi*). Seguono i discorsi applauditi di Sgorbini, Manfredi e Scalzotto, il quale ultimo ringrazia l'assemblea della fiducia riposta nell'opera del Comitato centrale, ed assicura che questo continuerà ad apportare alla organizzazione tutto il proprio contributo di energia. In ultimo l'on. Campanozzi rinnova il suo saluto ai congressisti, e riferendosi a quanto disse nella seduta inaugurale, si augura che gli attuali rappresentanti del Congresso tornando alle loro sedi esplichino una azione attiva e continua per affratellarsi alle altre organizzazioni di ferrovieri. Egli crede che dall'unione degli impiegati con le masse possa scaturire la necessità di modificare la teoria dei dirigenti il Sindacato, nel caso che non vi siano più nella organizzazione nè riformisti nè rivoluzionari, ma trionfi l'unica tendenza del miglioramento del servizio ferroviario e delle condizioni del personale (*applausi*). Prima di sciogliersi l'assemblea vota un plauso alla stampa ed al segretario del Congresso.

Il terzo Congresso italiano
della "Lega Democratica Nazionale"

L'organizzazione italiana dei democratici-cristiani, parallela sotto molti aspetti al *Sillon* francese, terrà prossimamente in Imola il suo terzo Congresso nazionale.

Vi parteciperanno i delegati delle Sezioni — un centinaio — che la L. D. N. conta in Italia, e numerosi aderenti individuali; nelle sedute che avranno luogo il 18, 19 e 20 corrente, nel teatro comunale d'Imola, verrà svolto il seguente ordine del giorno:

• Orientamento generale della L. D. N., sue funzioni coi Fasci e suoi rapporti con gli altri partiti politici (relatore il Consiglio direttivo e per la minoranza il dottor E. Cacciaguerra di Cesena);

• il problema agrario (rel.: avv. M. Mariani di Ravenna, e dottor G. Fuschini di Ravenna);

• l'emigrazione temporanea (rel.: N. Ravina di Udine);

• le biblioteche popolari (rel.: G. Fuschini);

• il problema scolastico (rel.: M. Rossi di Trieste);

• l'anticlericalismo e la politica ecclesiastica (rel.: on. Romolo Murri ed il conte F. T. Gallarati-Scotti di Milano);

• la riforma elettorale (rel.: prof. F. Milani).

Inoltre il Congresso dovrà discutere la relazione del segretario generale prof. M. Tortonese sulle condizioni interne del partito, e sull'organo settimanale della L. D. N., l'*Azione Democratica*.

Per l'intervento dell'on. Murri, che dal 1906 più non partecipò ai Congressi dell'Associazione da lui fondata, dello Scotti, del prof. Gennaro Avolio, direttore di *Battaglie d'oggi*, della pia scrittrice Antonietta Giacomelli, e di altri fra i migliori rappresentanti del movimento cristiano e democratico, il Congresso riuscirà assai interessante, tanto più che vari dibattiti non mancheranno sui rapporti della L. D. N. con il cosiddetto modernismo.

La riforma delle società anonime

Roma, 7, ore 21.

La *Tribuna* scrive che fra i progetti che il Governo presenterà al Parlamento in novembre, vi è quello relativo alla riforma delle Società Anonime, che però sarà prima sottoposto all'esame del Senato. La *Tribuna* dice che si terrà in massimo conto la scienza che fa in questo campo continui progressi e soprattutto verranno accolti due desiderati delle Società Anonime. Sarà regolata la delicata materia della emissione di obbligazioni e la tutela degli obbligatari. Al pari tempo il progetto risolve la dibattuta questione delle riserve e della loro tassabilità o meno stabilendo inoltre chiaramente i fondi di riserva che saranno sottoposti all'imposta di ricchezza mobile. Questo provvedimento, conclude la *Tribuna*, darà sinceri bilanci e fortificherà i fondi di garanzia.

La caricatura del giorno
Il Presidente... Sole



Il Grande Roosevelt — *Gli Stati Uniti... sono io!* (dalla *Life*).

L'arresto d'una donna
pel furto d'un milione di valori

(*Per telefono alla «Stampa»*)

Firenze, 7, ore 21.

Questa notte i carabinieri di Santo Stefano di Camastra, in provincia di Messina, telegrafarono al maresciallo Conti di Firenze, avvertendolo che nella nostra città si doveva trovare rifugiata all'*Hôtel Baglioni*, certa Eva Meser, di ignoti, d'anni 20, nativa di Messina, portando con sè oggetti d'oro e d'argento, cartelle di rendita per circa un milione.

Il telegramma diceva pure che questi oggetti erano il risultato di una truffa commessa da un amante della Meser che si chiama Salvatore Marullo. Il maresciallo Conti andò a cercare subito il delegato di servizio alla Prefettura centrale e insieme con questi, che era il dottor Pavoncelli, si recò all'*Hôtel Baglioni*. I due funzionari poterono subito identificare che la ricercata si trovava appunto in quell'albergo insieme con una donna di servizio e con una bambina di due anni. La ricercata aveva dato nome falso, qualificandosi per Ida Lieder. Il funzionario, col permesso del padrone dell'albergo, che fu avvertito, svegliò questa notte alle 2 la Meser, ed eseguì una sommaria perquisizione. I due funzionari trovarono infatti una valigia contenente oltre 112 mila lire in gioie e titoli di rendita. I valori furono sequestrati, e questa mattina la stessa Eva Meser, insieme con la sua bambina di due anni, che si chiama Nini, e la domestica che è certa Franca Romeo, furono tradotte all'ufficio della squadra mobile e quivi interrogate. La Meser dichiarò che questi valori le erano stati dati dal suo amante, il quale non le aveva menomamente detto la provenienza. L'aveva per altro avvertita di darle degli oggetti di valore, dicendole che presto la avrebbe raggiunta a Firenze. Per traduzione straordinaria la Meser, la Romeo e la piccola bambina, saranno domani tradotte a Santo Stefano di Camastra in Sicilia.

Ancora l'incidente dell'on. Vigna

Asti, 7, ore 21.

A proposito del fonogramma dell'altra sera sulle disavventure di viaggio toccate all'on. Vigna e a due suoi compagni, lo stesso on. Vigna mi scrive:

«Ti prego di chiarire che, giunti a Castagnole Monferrato, dopo aver cercato invano alloggio presso gli altri alberghi, ne abbiamo trovato non in un'umile osteria, ma presso il *Ristorante della Pace*, testè aperto in una delle migliori case del paese; e che il proprietario, signor Tibaldeo Vittorio, non avendo ancora pronti i locali che sta allestendo per alloggio, si fece premura di cederci la propria stanza, trattandoci con tutti i riguardi possibili, per quanto cattolico. *Unicuique suum*».

Sono lietissimo di mettere in rilievo questo particolare riguardante il signor Tibaldeo Vittorio, anche perchè il suo atto verso tre avversari politici, come il Vigna e i suoi compagni di viaggio, è documento di alta educazione civile; ma per dire, a mia volta, anch'io, *unicuique suum*, devo subito soggiungere che, a parte l'umiltà dell'osteria, il particolare [illegible] del Circolo cattolico mi venne fornito, assieme al racconto degli incidenti della giornata, e certo senza cattive intenzioni, dal collega [illegible], che, come è noto, era uno della comitiva dell'on. Vigna.

Ragazza aggredita da quattro sconosciuti

Varese, 7, ore 21.

Giunge notizia da Legnano che mentre la giovane operaia Puricelli Maria, d'anni 18, verso le venti percorreva il viale che costeggia la ferrovia, fu avvicinata da quattro sconosciuti che le imposero di consegnare loro il denaro che aveva in tasca. La ragazza in preda allo spavento, non avendo [illegible] che pochi soldi, affinchè la lasciassero libera di proseguire per la sua strada si offerse di dar loro gli orecchini d'oro che portava, ma i ladri risposero che non sapevano cosa farne, e per vendicarsi del mancato bottino le legarono le mani, minacciandola di violentarla e poi gettarla nel fiume che scorre vicino, per far così credere ad una disgrazia o ad un suicidio. Ma mentre stavano per gettarla a terra, sopraggiunsero alcune persone. Al rumore di questi ed alle grida della giovane i furfanti si affrettarono a tagliare le corde che tenevano strette le mani della ragazza e si diedero alla fuga. La giovane giunta in paese denunziò il fatto ai carabinieri che stanno facendo ricerche per scoprire gli autori dell'aggressione. La Puricelli per lo spavento provato dovette mettersi in letto.

Segnalazioni di terremoto

Bologna, 7, ore 21.

L'Osservatorio di San Luca comunica che ieri sera a brevissima distanza sono state lievemente registrate due scosse di terremoto, la prima di provenienza vicina, alle ore ventuna e quarantasei; la seconda, più lontana, alle ore ventidue e quindici; altre due scosse lontane sono state registrate stamane, una alle sei e tredici più intensa di quelle di ieri, di cui l'ampiezza massima supera i due millimetri; la seconda, più lieve, alle nove e ventisei.

Professore morto improvvisamente

Reggio Emilia, 7, ore 21.

Questa mattina il prof. Giovanni Veratti dell'Istituto tecnico di Bologna, colpito da malore improvviso, morì all'ospedale.

Domestica uccisa dall'ex-amante

Trieste, 7, ore 20.

Stamane la giovane domestica Maria Tommasini, friulana, fu uccisa con undici coltellate dal suo ex-amante, il caffettiere Negri, veneziano, perchè ella aveva l'intenzione di maritarsi. L'uccisore è fuggito.

REATI E PENE

Un furto alla Società
"Forze idrauliche del Moncenisio"

(*Tribunale Penale di Torino — 7 settembre*).

Un paio di carabinieri della stazione di Rivoli nella notte del [illegible] maggio scorso, perlustrando le stradicciole che dalla città ove è la loro sede conducono ad Avigliana, giunti nei pressi della regione Pilone di San Pietro, non poterono a meno che notare un piccolo barroccio ostinatamente fermo ad un lato della strada. I due militi, che devono essere ugualmente buoni quanto [illegible], rapidamente raggiunsero il veicolo, indecisi tra la tema di dover soccorrere un carrettiere colto da improvviso malore e la speranza di non dover tornare a casa a mani, anzi a manette vuote.

Sul carretto non trovarono che un ragazzo assonnato, il quale senza esitanza disse di chiamarsi Lenta Benedetto, di essere diretto verso Rivoli, [illegible] dal padre era stato inviato per caricare certa merce in deposito presso una trattoria, e di essere in attesa di un suo conoscente, certo Albano Maggiorino, col quale faceva il viaggio, e che si era inoltrato nei campi per prepararsi a far degno onore alla colazione che li attendeva al loro arrivo.

L'Albano, infatti, non tardò a comparire, ma, a sua volta interrogato, negò di conoscere il Lenta, e contestò quanto costui aveva affermato.

C'era quanto bastava per incuriosire i carabinieri, i quali, senza perderli d'occhio, scortarono i due misteriosi viaggiatori notturni fino a Rivoli, e poi alla trattoria ove erano depositate le merci che il giovane carrettiere diceva di dover ritirare.

Tra quelle merci si rinvenne una matassa di filo di rame, il quale fu anche quello di Avigliana per gli agenti. Abilmente interrogato sulla provenienza di quel filo, l'Albano si decise a confessare la verità, e raccontò che scopo della gita era quello di raccogliere in un campo, presso il luogo ove era stato incontrato dai militi, altre due matasse di filo di rame del peso di Kg. 80 e del valore di circa 225 lire, ivi nascoste da certi Gianna Giuseppe e Favretti Maggiorino, come lui impiegati alla Società «Forze idrauliche del Moncenisio», e alla quale Società il filo era stato rubato. E aggiungeva l'Albano che il Lenta Benedetto e suo padre Antonio, perfettamente al corrente della cosa, avrebbero alla fine avuto cogli altri la loro parte di utili.

I quattro individui denunciati dall'Albano non tardarono ad essere interrogati, ma si mantennero recisamente negativi, e, con un accordo commovente, tutti ad una voce qualificarono l'Albano come uno sfrontatissimo bugiardo. Malgrado ciò, vennero rinviati a giudizio, e ieri la causa è stata discussa. Gianna, Favretti e i due Lenta, insistendo nel contegno tenuto in istruttoria, negarono ogni partecipazione e ogni assistenza nel furto delle matasse di [illegible] in quei giorni state depositate lungo la strada che da Rivoli va a Sant'Ambrogio per servire all'impianto di una conduttura di energia elettrica, e l'Albano dimostrò di non essere ben sicuro di quanto aveva affermato a carico dei compagni, onde la conclusione fu questa: che il Tribunale condannò quest'ultimo alla reclusione per mesi 6 e giorni 15, ed assolse gli altri per non provata reità.

Presidente: avv. Vincenzo; P. M.: avv. Taselli; Difesa: avvocati senatore Palberti, Gherardini e Roccarino; canc.: Gal.

Tre signorine di Novara rapite in automobile

Novara, 7, ore 23.

Stasera si spargeva improvvisamente nella nostra città la notizia della fuga romantica di tre signorine novaresi, qui conosciutissime.

Benchè non sia possibile precisare la cosa, tuttavia siamo in grado di dare i seguenti particolari. Anzitutto le signorine fuggitive sarebbero due, invece di tre, perchè dell'ultima, sebbene se ne faccia il nome, non si sa se il fatto è confermato. Una delle signorine è una distinta e bellissima ragazza diciottenne, figlia di un impiegato governativo, mentre la seconda è una sarta. Le due ragazze sarebbero scomparse ieri sera, fuggendo molto modernamente in automobile, ed a quanto si dice, in compagnia di alcuni giovanotti.

Al momento in cui vi telefono mi si assicura che vi sarebbe una terza signorina fuggitiva.

Quattro muratori feriti
nel crollo di un edificio

Biella, 7, ore 22.

Il signor Boggio Ottavio, commerciante nella nostra città, fa costruire in viale Regina Margherita una casa di abitazione civile, che è ormai giunta a termine. Stasera verso le ore 17, una parte dell'edificio è crollato fragorosamente, travolgendo i muratori che stavano lavorando. Quattro di essi sono rimasti feriti piuttosto gravemente, e vennero subito trasportati all'ospedale di Biella, ove sono stati ricoverati. I muratori feriti sono: Cumbino Antonio, Mosca Lorenzo, Bonino Mario e Baglio Pierino. Quest'ultimo è un giovane celibe; gli altri sono padri di famiglia.

Urto di treni in Russia
Tre morti e ventisei feriti

Pietroburgo, 7, ore 16.

Un urto di treni è avvenuto presso Orenburg. Tre viaggiatori sono rimasti uccisi, 26 feriti e 16 vagoni bruciati.

Conflitto tra turchi e drusi

Costantinopoli, 7, ore 14.

Secondo un dispaccio da Damasco, ieri sera ha avuto luogo il primo incontro delle truppe con una banda di 50 drusi. Venti drusi sono stati uccisi. Gli altri sono stati fatti prigionieri. Le truppe hanno avuto otto feriti.

CRONACHE LETTERARIE

Jean-Christophe a Parigi

Gian Cristoforo Krafft, il geniale musicista tedesco, la cui scura e tempestosa adolescenza, mezzo eroica e mezzo pazzesca, desumemmo or sono alcune settimane dai primi quattro volumi del romanzo di Romain Rolland (vedi la *Stampa* del 17 agosto), è dunque fuggito a Parigi per preservare la sua libertà corporale dagli sgherri e per difendere la sua libertà spirituale dall'opprimente tradizione tedesca. La seconda parte del romanzo s'intitola appunto *Jean-Christophe à Paris*, e comprende tre volumi: *la Foire sur la Place*, *Antoinette*, *Dans la maison*.

Lo svolgimento di questa parte si riassume nel semplice movimento di un pendolo: dalla sinistra l'anima di Cristoforo si muove contro destra. In principio (*la Foire sur la Place*) egli prende conoscenza di quella Francia superficiale, da *boulevard* o da salotto, che i puritani e i pedanti disprezzano. In ultimo (*Dans la Maison*), sorpassata la scorza iridescente e corrotta di questa effimera Francia ad uso dei «viaggiatissimi» e dei viaggiatori cosmopoliti, penetra nella sostanza della Francia eterna, laboriosa e valente, austera e feconda, di quella Francia che perennemente si rinnova in silenzio, elaborando la civiltà del mondo e soffrendo come una santa martire per la felicità delle nazioni. «Ah, sei la Francia tu, bianca ragazza... », griderebbe Carducci.

E' noto ad ognuno che realmente la Francia vive, con misterioso sincronismo due vite. Un'esistenza futile, rumorosa, confusionaria di superficie e un lavorio più profondo e più serio che afferra e nutre le radici del futuro si osservano allo stesso tempo non solo in ogni nazione, ma in ogni individuo che non venga trascinato alla deriva dal flutto degli eventi come un frammento di materia putrida. Ma in nessuna nazione convivono in una vicinanza così tragica come in Francia. Ciò che altrove è sovrapposizione ivi è opposizione: ciò che altrove è collaborazione ivi è lotta. Gli spiriti che conficcano nel sottosuolo le radici dell'avvenire vi trovano anche le mine per il sovvertimento degli istituti, dei gusti, dei principii vigenti; e l'evoluzione è perpetuamente rivoluzionaria. Da un par di secoli, spezzata che fu l'unanime armonia della Francia cortigiana e classica di Luigi XIV, gli uomini superiori sono in aspro conflitto con la maggioranza della nazione, mentre i mediocri (assai spesso di più che aurea mediocrità) battono moneta schematizzando e divulgando le idee della generazione precedente. E questo dramma di lucida ed irosa disunione, nel quale l'Accademia corrode le basi del governo e i giovani s'avventano contro l'Accademia e il governo si ripercuote nelle nazioni che, vogliano o non vogliano, si cibano di cultura francese. Si ripercuote anche in Italia, ove i comuni letterati aspettano al varco il *vient de paraître*, mentre le piccole aristocrazie frugano ansiosamente nelle riviste d'eccezioni e nei cataloghi degli editori semi-clandestini.

Romain Rolland ha scritto alcune pagine di meravigliosa commozione sull'eternità della Francia. «Hai tu mai intravisto» chiede con patriottica veemenza il poeta Olivier Jeannin a Gian-Cristoforo, «hai tu mai intravisto la nostra epopea eroica, dalle Crociate alla Comune? Hai tu mai penetrato la tragicità dello spirito francese? Ti sei tu mai piegato sull'abisso di Pascal? Come è permesso di calunniare un popolo che da più di dieci secoli agisce e crea, un popolo che ha plasmato il mondo a sua immagine e somiglianza con l'arte gotica, col secolo decimosettimo e con la Rivoluzione: un popolo che, venti volte, ha subito la prova del fuoco, e ci si è temprato, e che, senza mai morire, è risuscitato venti volte!». «Quanti parigini hai tu conosciuti che abitassero al disopra del secondo o del terzo piano? Tu non conosci punto, negli alloggi poveri, nelle soffitte di Parigi, nella provincia taciturna; cuori bravi e sinceri, attaccati durante una vita mediocre a pensieri gravi e ad una quotidiana abnegazione — la piccola Chiesa, che in ogni tempo ha esistito in Francia — piccola per il numero, grande per l'anima, quasi ignota, senza azione apparente, e che pure è tutta la forza della Francia, la forza che tace e persiste, mentre incessantemente si corrompe e si rinnova ciò che si chiama *l'élite*». Insieme a Carlo Péguy, a Giorgio Sorel, a Carlo Maurras ed a pochi altri diversi di partito, di temperamento, d'intenzioni, ma concordi in un fanatico desiderio di verità e di bellezza e nella negazione delle ideologie dominanti, Romain Rolland è un alto dignitario di questa piccola Chiesa segreta che scava le catacombe della Francia. Ed è, senza dubbio, fra tutti il meglio armato di qualità critiche. Immune d'odii, o, a dir meglio, capace di odiare solamente l'odio, imperterrito avversario dell'antisemitismo e dello sciovinismo, sensibile a tutte le arti, dalla musica alla poesia, di tutti i paesi, nutrito di storia, di filosofia, di politica, egli potrebbe donare al suo paese ed al mondo una guida spirituale della Francia contemporanea, d'inestimabile valore per chi vuole distinguere la luce nel caos che ci avvolge.

Certo, questa guida si trova in *Jean-Christophe à Paris*, ma come l'oro si trova nella ganga. Al lubrico inferno della *Foire sur la place*, ove, davanti agli occhi offesi di Gian-Cristoforo, si svolge, in brevi quadri staccati, la danza macabra della letteratura da salotto, della musica affaristica, della politica imbrogliona, il protagonista, tenuto per mano da Olivier Jeannin, s'innalza al paradiso etico di *Dans la maison*, ove, per altri quadri staccati, riceve la rivelazione della solenne vita religiosa nella quale si sublima la miglior parte del popolo di Francia: professori ed operai, ingegneri ed artisti, preti e rivoluzionari, protestanti ed ebrei. Ma questa guida, essendo fatta di allusioni, di scorci simbolici, di contrapposizioni schematiche avrebbe bisogno a sua volta di un commento che l'interpretasse. D'altro canto, il Rolland ha voluto esser così scrupoloso da non lasciar fuori nemmeno un caso tipico, nemmeno un personaggio rappresentativo. Ha voluto darci un'immagine del buono e del cattivo poeta, un'immagine del detestabile e del lodevole uomo d'affari e poi l'immagine del lavoratore e quella del pensionato e quella della mondana e quella della vergine. E come se avesse coniato un centinaio di medaglie della Francia contemporanea per mostrarcene, secondo un programma prestabilito, prima il brutto rovescio e poi la bella faccia. E, nello stesso tempo, ha voluto proseguire la costruzione di un romanzo, di un'opera di fantasia. Ha continuato a narrare la vita individuale di Gian-Cristoforo sullo sfondo di questa rappresentazione della Francia moderna: requisitoria nella *Foire dans la place*, apologia e profezia in *Dans la maison*. Cosicchè, mentre la rappresentazione della Francia è troppo lontana, e vuol essere lontana, da una trattazione sistematica e precisa, è tuttavia troppo sistematica per un'opera d'arte. C'è qualche cosa di affannosamente combinato in quel mostrare tutto il brutto in un volume e poi tutto il bello in un altro, ed è un espediente mediocre avere alloggiato i testimoni di tutte le virtù, di tutte le sventure, di tutti gli stati sociali in un medesimo edificio a parecchi piani; e quegli innumerevoli personaggi, sebbene abbiano tratti di vita vera, finiscono per scomparire dietro il cartello che li classifica. Vedete *dans la Maison*: descrivendo la vita di quel casamento, che pare una casa sperimentale, una specie di orto non botanico, ma sociologico ove il direttore ha piantato gli esemplari di tutte le condizioni umane conosciute, il romanziere ha proceduto come l'architetto che, disegnando la sezione di un edificio, mostra per una spaccatura ideale l'interno di tutti gli appartamenti. Quell'abbondanza di particolari si risolve alla fine in una desolata aridità. Par di vedere l'autore davanti a una scrivania ingombra di appunti, tutto intento ad ordinarli nel modo più acconcio per trarne profitto e risoluto a non sacrificare nemmeno un'osservazione, nemmeno una nota incidentale. I personaggi sfilano in lunga processione, lasciando nell'animo nostro qualche vago ricordo, qualche raro nome ed una serie di astrazioni personificate. Giacchè il critico ha voluto nascondersi — non s'intende bene perchè — sotto l'iridato paludamento dell'artista; ma dalla veste troppo corta e mal tagliata per lui, vien fuori con evidenza il critico, sebbene con fisionomia contraffatta e con mosse impacciate. La velleità artistica, sebben più debole, ha finito per inceppare anche la volontà di pensiero, che era fortissima.

***

Si direbbe, con una formula sola la quale spiega molte cose, che *Jean-Christophe à Paris* è il romanzo di un critico. Se, leggendo la prima parte, si notava una sproporzione fra la cura meticolosa messa nel riferire anche le minime esperienze del giovinetto artista e gli scarsi rapporti di quella vita individuale con la vita sociale, in questa seconda parte il difetto è compensato da un difetto opposto e anche più grave. Qui c'è tutto: non solo la musica, ma la poesia, la critica, la finanza, la politica. Tutto, fuorchè Gian-Cristoforo. Raccontare tutto quel che gli avviene a Parigi sarebbe lunghissimo, e può essere brevissimo. Il suo genio musicale continua a progredire; ma sul progresso e sul genio dobbiamo, come sempre, prestar piena fede all'autore di questa biografia immaginaria. Continua anche la sua lotta contro la penuria e la nequizia del pubblico, con vicenda varia, ma non più atta a commuoverci, ora che la lotta tra la società sconoscente e quest'individuo eccezionale, di cui non siamo in grado di apprezzare abbastanza i meriti, dura da ben sette volumi. C'è un fatto concreto, uno solo di qualche importanza: l'amicizia di Jean-Christophe per il poeta Olivier Jeannin, anch'essa agitata da varie e pur monotone vicende. Ma in tutto questo fluttuare di spettacoli e di meditazioni, di amori e di odii, di fortune e di avventure, il carattere del protagonista non si muove e non vive. Da quando ha lasciato la Germania, Gian-Cristoforo s'è perduto. Paria, ascolta, riflette, giudica, paragona infinite volte la Germania alla Francia e la Francia buona alla Francia cattiva; ma, in quanto è e dovrebb'essere un personaggio d'azione e di sentimento, vivo di se stesso: voglio dire che vive di ricordi e di echi di quella sua vita personale ch'ora così intensa talvolta nei primi quattro volumi dell'opera. Quale influenza ha sull'animo suo il soggiorno di Parigi? Discorre ormai di tutto lo scibile con molta, con troppa finezza di cultura metropolitana, senza che noi riusciamo a distinguere le tappe di svolgimento attraverso le quali l'orso teutonico s'è andato bardando di tanta sapienza. E, quanto al carattere, è rimasto un orso di genio. Invano Romain Rolland ci annunzia all'improvviso che «Cristoforo era allora in un equilibrio perfetto di tutte le forze della sua vita». Noi non possiamo credergli, perchè pochissime pagine innanzi, subito dopo un duello incruento, Cristoforo «se jeta par terre et se vautra dans l'herbe», il che è piuttosto primitivo ed animalesco; e non molte pagine innanzi Cristoforo «sentiva di essere lì lì per commettere una sciocchezza: nulla al mondo avrebbe potuto impedirgli di commetterla»: il che non è il più persuasivo fra i segni di un perfetto equilibrio. Invano Romain Rolland ci assicura che «Cristoforo... prese coscienza del suo destino, che era quello di trasportare attraverso i due popoli nemici, come un'arteria, tutte le forze vitali dell'una e dell'altra riva». Noi sentiamo che questo programma è piuttosto esagerato per un musicista geniale e mattoide, sopratutto quando il suo genio è per noi lettori un'ipotesi, mentre la stramberia del suo temperamento è un'evidenza. No; l'ambiente ha soffocato il protagonista, lo sfondo ha eliminato il personaggio, e la figura di Gian-Cristoforo, rimasta nel suo intimo stazionaria, finisce per somigliar troppo a quella di un giornalista o di uno studioso venuto dalla Germania in Francia per farsi un'opinione. Anche Olivier Jeannin, d'altronde (concepito con sicurante simmetria come il personaggio complementare di Cristoforo: tutto nervi e finezze, mentre Cristoforo è tutto muscolo e impeto) si riduce a un portavoce, attraverso il quale l'autore pronunzia la sua critica demolitrice e apologetica della Francia contemporanea.

Di veramente narrativo ed artistico non c'è in *Jean-Christophe à Paris* che il volume intitolato *Antoinette*. Antoinette era la sorella di Olivier Jeannin, orfana di un banchiere provinciale rovinato e suicida e di un'umile donna amorosa morta poco dopo di crepacuore. S'era tutta dedicata con un'eroica forza di sacrificio (simbolo anch'essa della prode e sconosciuta Francia taciturna) alla riuscita del fratello; era anche stata istitutrice in Germania, ove aveva fuggevolmente incontrato Cristoforo. Poi, non appena Oliviero era stato ammesso alla scuola normale, era morta di tisi, prima ancora che Oliviero e Cristoforo divenissero amici. La sua memoria sopravvive come ispiratrice di quest'amicizia, come buona Musa, silenziosa consigliera di devozione e di bontà al genio prepotente ed irruente del tedesco.

Il volume, sebbene la digressione appaia troppo vasta anche per un'opera che avrà tutt'insieme dieci volumi, è senza dubbio il migliore di questa seconda parte: fuso, compatto, profondamente sentito e scritto di un getto. Pure, mentre Rolland ci narra la catastrofe di una famiglia benestante in provincia e l'emigrazione dei superstiti a Parigi, come difficilmente resistiamo alla tentazione di paragonarlo ad un Balzac! Preso nei particolari, va benissimo; considerato nell'insieme, il suo racconto ha qualche cosa di un rendiconto metodico e povero d'ala. E' quando Rolland ci commuove fin quasi alle lacrime, dicendoci i quotidiani sacrifici di Antonietta per Oliviero e narrandoci poi la morte dell'eroina, come siamo combattuti fra il desiderio di cedere e la bizza di resistere a quella seduzione di pianto! Giacchè c'è una commozione robusta, in arte: quella dell'artista che, suo malgrado, è scosso da un incoercibile singulto; e c'è una commozione fiacca: quella dell'artista che si compiace delle lacrime e gode di far piangere il lettore. C'è insomma la commozione di Dante e quella di Tommaso Grossi; ma Rolland è più proclive alla seconda. Questo critico, diventando artista, resiste alla sua cerebralità concedendosi un grand'abuso di «cuore», e non risparmia le morti elegiache, sul tono delle ballate romantiche. Muore di morte tenera Antonietta, e teneramente erano morti Sabina, il vecchio Schulz, lo zio Goffredo nella prima parte dell'opera; teneramente muore la madre di Cristoforo in *Dans la maison*, nè manca la pietra sepolcrale della sfacciata e sguaiata popolana che fu la prima amante dell'eroe, di Ada, la cui figura, come le altre, nel cimitero si idealizza e si estenua. Pare strano, ma non è inesatto, ripetere di Romain Rolland ciò che Cristoforo diceva di Schubert: «il suo genio è naufragato sotto la sua sensibilità, come sotto parecchi chilometri d'acqua insipida e trasparente».

***

In *Jean-Christophe à Paris* è dunque infinitamente più svantaggioso che non fosse nei primi quattro volumi il paragone fra la pura, ardente, valorosa anima di Romain Rolland e l'arte ineguale che vorrebbe esprimerla. Le oasi di bellezza sono molto più rare e più brevi, sebbene non meno consolanti. Ricordo una fanciulletta italiana, Grazia Buontempi, disegnata con indicibile leggiadria; qualche pagina di gusto perfetto sul tipo fisico della donna parigina; e Luisa moribonda che attende il figliuolo; e alcuni tratti di dolore lacerante in *Antoinette;* e parecchie affascinanti perorazioni di umana e patriottica eloquenza; e una miracolosa, indimenticabile pagina sulla vita e la figura di Sebastiano Bach.

Per godere queste rare fioriture, vale la pena di aprirsi un sentiero attraverso gli sterpi. Poi, non bisogna dimenticare le cose belle dei primi quattro volumi, e non bisogna nemmeno dimenticare che certe grandi opere sbagliate valgono più di certe piccole opere riuscite. Senza dubbio, l'insieme non è finora molto persuasivo; ma, forse, per trovarne sicuramente il bandolo e per intenderne pienamente il valore è necessario attendere la parte conclusiva, *la fin du voyage*, di cui solo il primo volume è uscito, e che con l'apparizione degli ultimi due completerà fra alcuni mesi l'intero ciclo del *Jean-Christophe*.

G. A. Borgese.

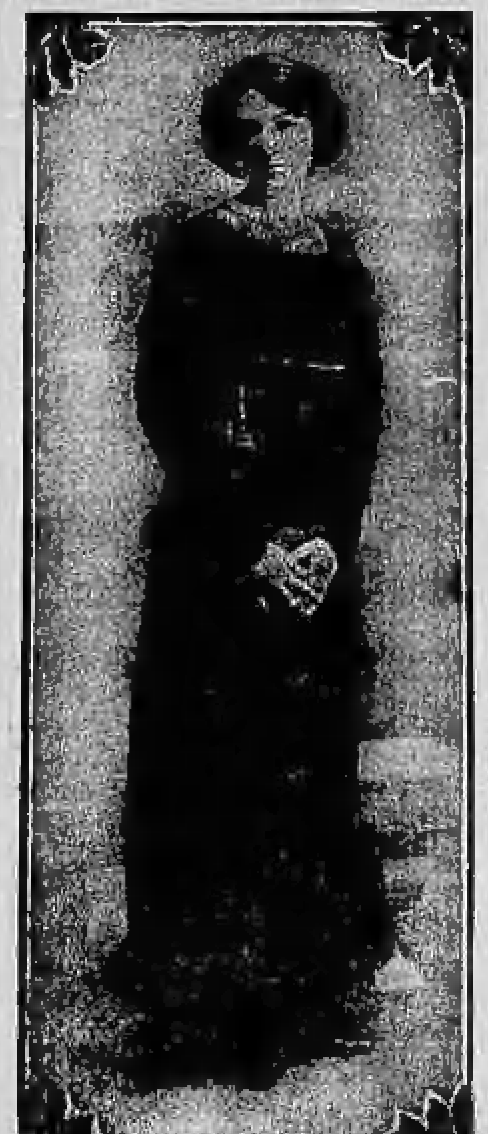
ROMAIN ROLLAND, *Jean Christophe à Paris*. I. *La Foire sur la place*. II. *Antoinette*. III. *Dans la maison*. — Paris, Société d'éditions littéraires et artistiques (a Torino, presso la Libreria Lattes).

La moda femminile autunnale



La moda rinsavisce: i figurini ed i modelli delle grandi Ditte parigine per l'autunno accennano ad un ritorno alle linee classiche e semplici della vera eleganza.

Abito da casa (toilette d'intérieur) in cachemir con tablier plissé e impiècements in trine.



Toeletta da passeggio (trotteuse) in pannino con velluto e bordo di piuma o pelliccia. L'autentica moda parigina ha finalmente una reazione contro le sottane troppo fascianti e la sciarpa e cintura sotto le ginocchia.



La moda autunnale riporta in voga il [illegible] *Modello da passeggio (tipo inglese), giacca corta e stretta; gonnella diritta e poco ampia in velluto nero bordato; sobrie guarnizioni.*



Mantello da teatro di velluto lavorato con guarnizione di piume o di pelliccia; grande ampiezza.

Giornali e riviste

La leggenda preferita ancora dal popolo montenegrino è quella di Danitza. Svan Zmoievich, — narra il corrispondente della *Tribuna*, — principe della Zeta, guerreggiava contro i turchi. Aveva due figli: Giorgio e Stanco. Giorgio era fidanzato con la figlia del doge di Venezia, cioè una straniera, ciò che non piaceva al popolo. Stanco s'innamora di Danitza, chiamata l'imperatrice dei Balcani. Tra i due fratelli corre un odio feroce. Stanco, il più amato dal popolo, desideroso di ricchezza e di potenza, tradisce la patria e si dà nascostamente al nemico. Danitza scopre il tradimento e prega il padre Perun di distogliere Stanco dal suo orrendo disegno. Ma Stanco, rimproverato dal vecchio, in un momento di follia, l'uccide. Danitza fa allora proclamare per tutti i Balcani un bando terribile: «Chi prende il traditore e lo ammazza e mi porta la notizia della sua morte, quello sposerà con gioia la figlia di Perun. La mia mano e i miei palazzi di Zabljak siano i doni dell'eroe!». Ma il bando di Danitza non ha nessun risultato, perchè Stanco è già nei padiglioni dell'esercito turco a dirigere l'assalto contro i difensori della patria. La battaglia è terribile, sanguinosissima. I turchi, grazie al tradimento di Stanco, finiscono con l'ottenere vittoria sul montenegrini. La patria è sconfitta. Danitza, accompagnata dalla sorella Marta, va al campo per soccorrere i feriti e i moribondi. Quand'ecco, tra un groviglio di corpi, nell'oscurità notturna, una voce dolente invoca aiuto. Danitza si china a guardare chi chiama, e indietreggia inorridita, riconoscendo in viso l'uomo che ella adora e che ella odia, il traditore. «Acqua!» sospira egli. Ma Danitza, che ha soccorso tutti, non lo soccorre. «Amore mio, ti amo!» geme il moribondo, con voce resa veritiera dall'imminenza della morte. «No, non sei mio, non ti voglio». La fanciulla è inesorabile. Sopraggiungono nella notte alcuni compagni che cercano di sollevare il caduto. Egli, con le estreme sue forze, parla, parla alla giovine, persuadendola ad andare con lui, poichè egli la vuole. Danitza, sdegnata e commossa, gli dice enigmaticamente: «Ti seguirò. Dove vai?». «A Scutari voglio andare» risponde Stanco. E Danitza, volgendosi verso la fiumana che scorre attraverso il campo di battaglia, prorompe in un magnifico slancio lirico: «Il fiume che passa da questa terra va anch'esso a Scutari. Ecco, o Moratscia, letto tranquillo, conducimi a Scutari nelle braccia del mio disgraziato amore»... E la bella «imperatrice» precipita nelle acque gorgoglianti.

***

Alcuni giorni fa, in un albergo delle Cevenne, nei Pirinei, parecchie famiglie venute da tutti parte del mondo per fare una cura di aria e di sole, sbadigliavano in modo straziante dietro i vetri della finestra, guardando la pioggia che da ben otto giorni cadeva allagando e nascondendo la vallata sottostante. Gli uomini avevano letto e riletto fino la quarta pagina dei pochi giornali del luogo, le signore avevano terminato la loro provvista di lana e seta, le signorine erano stanche di suonare continuamente la *Vedova allegra*, di fare i giochi innocenti, la maldicenza. Il *flirt*, non aveva più attrattive per nessuno... E la pioggia continuava a cadere implacabile. Già alcuni orari erano usciti dalle valigie, ed un dito nostalgico percorreva le colonne in cerca del primo treno in partenza... Il padrone dell'albergo era in preda alla disperazione, quando a colmare il calice delle amarezze gli fu annunziato che anche il suo personale scioperava: era forse uno sciopero-protesta contro la pioggia! Fu il colpo di grazia: gli ospiti mandarono imprecazioni giurando che il mattino seguente sarebbero partiti. L'albergatore pensò di andarsi a gettare in un burrone, e se non fosse stato il freddo forse l'avrebbe fatto. L'ora del pranzo si avvicinava: qualche cosa bisognava pure mangiare... Un signore a cui il medico aveva proibito il pasto serale s'offerse gentilmente per fare da cameriere e soddisfece al suo compito colla maggiore abilità: sembrava che non avesse fatto altro per tutta la vita. Un altro signore fece dello spirito: due o tre signorine si misero a ridere. Il ghiaccio era rotto. Da quel momento fu una gara a chi prendeva con più disinvoltura la cosa. Tutti si offersero a fare, per la salute comune, qualche lavoro. L'indomani le signorine lucidavano le scarpe; fu veduto un capitano brandire uno spiumacchio, una signora nevrastenica che da alcuni anni si ostinava a star seduta su di una sedia, si impegnò a pulire i piancili... in breve tutti quanti si diedero colla più grande allegria a seguire praticamente le dottrine tolstoiane. Il terzo giorno un nuovo personale prese il posto dei fuggitivi e tutto tornò come prima. Ma non se ne andò per questo l'allegria e il buon umore... Il racconto dell'avventura fatto dagli eroi di essa ai loro amici condusse dei nuovi ospiti. Ed ora l'albergo è rigurgitante. L'albergatore si stropiccia le mani e medita di montare per quest'altro anno un nuovo sciopero. Così il *Resto del Carlino*.

***

Il miracolo di un fiore: è una pagina di ricordi del famoso generale Ambert, del quale si è celebrato il centenario, e la rievoca il *Semeur*. «Nel 1836, un dovere militare mi condusse all'ospedale. Io mi vi recavo per visitare un povero soldato, mia ordinanza, negli *spahis* di Costantina, che una malattia, contratta in Africa, incamminava ad una morte terribile. Mi fermai accanto a lui, lo chiamai, non mi riconobbe; improvvisamente trasalì al passo leggero di una suora che gli si avvicinò chiamandolo dolcemente: «Giuseppe, come state?». Era per tutti il numero 22; per me era stato sempre Meyer; per la suora di carità era Giuseppe. Meyer non aveva riconosciuto il suo capitano: il cristiano Giuseppe riconobbe la suora di carità. Dopo d'averlo guardato per qualche istante, come una madre, la suora aprì una salvietta bianca, ne tirò fuori alcuni fiori e li sparse sul letto di Giuseppe. Il malato si riscosse, i suoi occhi scintillarono, e le sue mani si portarono su quei fiori, carezzandoli. Allora la suora, volgendosi a me, mi disse: «Giuseppe era giardiniere prima che entrasse al servizio». Dodici anni dopo, il 25 giugno 1848, mi trovavo coi i miei battaglioni nei dintorni dell'*Hôtel de Ville*. Due miei soldati portarono una giovane guardia mobile, la cui spalla era stata spezzata e che mandava grida strazianti. Una suora di carità lo ricevè nelle sue braccia. In quell'istante un insorto esce da una casa vicina, armato di coltello da cucina e si getta sulla guardia gridando: «Traditore, sei morto!». La suora, alzandosi in piedi, fa il segno di croce, e si colloca avanti ed è colpita dal coltello: vacillò e cadde in ginocchio presso la guardia, per proteggerla. Allora una guardia nazionale si slanciò e con un colpo di baionetta uccise l'omicida. Quella suora era la suora Marta, e la guardia nazionale che la salvò insieme al suo protetto, era il mio Meyer. Ristabilita la calma, lo rividi: lo avevo creduto morto! Esso mi informò che, a forza di cure, di veglie, di carità — carità di preghiere, carità di fiori, carità di parole, carità di lacrime, carità di speranze — suor Marta gli aveva reso la vita. Per quindici mesi l'aveva disputato alla morte quel povero soldato sconosciuto. A primavera gli prodigava un raggio di sole; d'inverno essa gli recava qualche sarmento pel fuoco; l'estate qualche frutto, e poi fiori, fiori».

***

E' morto il cane più caro del mondo. Era un *bull*, chiamato *Dick Stone*: esso apparteneva al signor Walter Jeffries, che aveva rifiutato di venderlo per la bella somma di 30 mila lire. Dei principi egiziani, dei rajahs indiani avevano volta per volta desiderato di acquistare quel cane incomparabile. Centinaia di visitatori di tutti i colori sfilavano ogni anno al suo canile. Era una celebrità mondiale. Alla notizia del funesto avvenimento, i *reporters* si precipitarono a casa del signor Walter Jeffries, che volle raccontare ad un rappresentante dell'*Evening News* la fine di *Dick Stone*. Circa quindici giorni sono, il *bull* era salito sul tetto del canile, e vi correva sopra giocherellando, quando un disgraziato movimento lo precipitò al suolo. Invano accorsero da ogni parte, invano si fecero massaggi d'alcool sulla vittima. Senza lamentarsi d'alcun accidente particolare, esso perdette la gaiezza e l'appetito. La morte sopravvenne per anemia. Dopo l'autopsia, subito praticata dal dottor Sewel, veterinario chirurgo della Corte inglese, ebbe a dimostrare, *Dick Stone* non aveva che sei anni e mezzo. Doloroso particolare: suo padre gli sopravvive.

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

Il banchetto di Borgomanero
rinviato su preghiera dell'on. Facta

Roma, 7, ore 19.

Un comunicato *Stefani* dice: «L'on. Facta, che aveva accettato colla più viva gratitudine la dimostrazione in suo onore che la città di Borgomanero e un Comitato di cittadini, che egli naturalmente non conosceva, gli aveva offerto per uno dei giorni in cui egli sarebbe stato ospite del suo amico on. Leonardi, in seguito ai recenti fatti, che determinarono le dimissioni di due membri del Comitato, ha pregato il sindaco ed il presidente del Comitato stesso di rinviare il banchetto fissato per il giorno 11 corrente a quando, chiariti i fatti medesimi, la festa potrà svolgersi senza turbamento degli spiriti e potrà improntarsi a tutta quella serenità e cordialità che certamente erano negli animi, tanto di chi offriva quanto di chi accettava il gentile invito. Il Municipio di Borgomanero e il Comitato, apprezzando la delicatezza della preghiera dell'on. Facta, ha rinviato il banchetto».

Si giudica che l'on. Facta abbia, anche in questa circostanza, agito con delicatezza e accortezza. Egli infatti, pur prescindendo da qualunque giudizio su quanto ora commuove la vita pubblica di Borgomanero, ha bene compreso che nell'ora stessa in cui tristi, dolorosi sospetti turbano la pace operosa di quella industre città, non potevano ivi coincidere, con pienezza di cordialità e di concordia, le feste che pure con tanto largo consenso gli erano state preparate e la rappresentanza comunale di Borgomanero, che questo ha subito intuito, ha fatto assai bene ad accogliere, senza ritardo, la preghiera del ministro, perchè ha così reso possibile, in altra e forse non lontana circostanza, una affettuosa manifestazione verso l'on. Facta.

Nomine nel Consiglio provinciale di Bologna

Bologna, 7 ore 21.

Dopo una seduta deserta, per mancanza del numero legale, si è riunito per la prima volta il Consiglio provinciale, presenti 48 consiglieri, su 60. Proceduto alla nomina del presidente e dei membri del Consiglio, sono riusciti eletti: a presidente l'uscente senatore Alberto Dall'Olio, con 24 voti contro 17; a vice-presidente l'on. comm. Enrico Pini; a segretario il comm. Cicognani; a vice-segretario il dottor Alvisi. La Minoranza ha votato nelle tre ultime elezioni a scheda bianca.

Il senatore Dall'Olio, assunta la presidenza, ha commemorato con belle parole il consigliere defunto dottor Zanardi, della Minoranza, e il marchese Bevilacqua, della Maggioranza; ed alla commemorazione si sono associati il commendatore Nadalini, per la Maggioranza, il comm. Caranti, per la Deputazione, e l'onorevole Bentini, per la Minoranza, il quale ultimo ha suscitato un vero entusiasmo tra il pubblico che gremiva l'aula, composto in maggioranza di socialisti, ricordando le benemerenze del dottor Zanardi.

Proceduto poi alla elezione del presidente e dei membri della Deputazione, sono riusciti eletti: a presidente il comm. Caranti, con 24 voti, e a deputati i consiglieri Bevilacqua, Ravasanno, Cavaza, Danel, Ferrari, Roffeni, Roggeri, Stagni; a supplenti: Morcal e Sassoli. La Minoranza votò scheda bianca.

In ultimo il Consiglio ha nominato i revisori dei conti, nelle persone dei consiglieri De Mercier, Isolani, Guadagnini e Nicoletti; e quindi la seduta è stata sciolta.

La nuova Amministrazione provinciale non potrà durare in carica che brevissimo tempo, e cioè fin tanto che piacerà alla Minoranza socialista, la quale è forte di venti voti. Si assicura però che i socialisti sono decisi a non ostacolare il funzionamento dell'Amministrazione clerico-moderata, perchè vogliono, dicono essi, al disopra delle gare di parte, porre il bene dell'Amministrazione provinciale.

Crisi municipale nel Cuneese

Cuneo, 7, ore 21.

Terminata l'inchiesta prefettizia sullo stato delle finanze, degli uffici e dei servizi diversi, condotta dal ragioniere Regolo Bellavista, nel Comune di Entraque, il Consiglio comunale si è radunato per procedere alla nomina del nuovo sindaco. Quasi con unanime votazione fu chiamato a coprire la carica sindacale il signor Antonio Audisio-Giannotti.

Giunge invece notizia da Santo Stefano Belbo che quel Comune non è riuscito ad avere un sindaco, sebbene il Consiglio si sia più volte accinto alla nomina.

A Cervasca, essendo il Consiglio composto di due partiti, uno di otto, l'altro di sette consiglieri, si prevede che la cosa non potrà più oltre continuare, tant'è che il sindaco non ha ancora prestato il suo giuramento dopo la nomina.

Certo è che in entrambi i Comuni verrà molto probabilmente inviato un commissario.

Il Governo alla filovia Cuneo-Peveragno

Cuneo, 7, ore 21.

La Società Filovie di Cuneo aveva fatto domanda per un sussidio chilometrico alla filovia che da Cuneo va a Peveragno, ed il Consiglio generale dei lavori pubblici aveva tempo fa dato il suo parere favorevole a tale richiesta concessione. Giunse stamane notizia che è stato pubblicato il decreto che concede alla suddetta linea filoviaria la somma di L. 2080 annue, per la durata di nove anni, somma che corrisponde al sussidio di L. 1000 per chilometro.

L'ex-sindaco di Brisago impazzito al Reclusorio

Varese, 7, ore 15.

Certo i lettori ricorderanno l'efferato delitto di Brisago Valtravaglia, che due anni or sono impressionò tutta Italia: delitto commesso dallo stesso sindaco del paese, Zosi Severino, che, per ragioni d'interesse, aveva chiamato in casa sua il cugino Zosi Vitale, e barbaramente lo assassinò, facendo scempio del cadavere.

Ora ci giunge notizia da Volterra, dove era stato mandato il Zosi Severo, dopo la condanna all'ergastolo emanata dalla Corte d'Assise di Como, che l'assassino, dopo aver inoltrate numerose querele per false testimonianze contro i testi d'accusa, e contro i medici periti per false perizie (querele che, data l'assoluta mancanza di prove, furono tutte respinte), è impazzito per mania religiosa, così che dovette essere internato nel Manicomio criminale di Montelupo, dove dovrà rimanere per tutta la vita.

I provvedimenti del Ministero contro la sofisticazione dei vini

Roma, 7, ore 10.

Il *Messaggero* dice che il ministro di Agricoltura si sta occupando dei provvedimenti per combattere le sofisticazioni sui vini, accogliendo in buona parte le proposte della Società dei viticultori. I provvedimenti dell'onorevole Raineri saranno amministrativi e legislativi. Gli amministrativi potranno essere adottati subito per mezzo di circolari, le quali oltre a disporre un'oculata vigilanza, provvederanno alla graduazione alcoolica dei vini, in modo da impedirne l'annacquamento. Le circolari saranno inviate a tutte le stazioni agrarie, alle cattedre ambulanti, agli uffici incaricati di sorvegliare che non si verifichino frodi.

I provvedimenti legislativi sono allo studio e riguarderanno soprattutto l'istituzione di un Ispettorato centrale che si occupi particolarmente della questione delle frodi e sofisticazioni, ed eserciti un'azione continua e razionale.

Un fuochista ferito da un sasso

Roma, 7, ore 10,

La *Vita* ha da Siena, che nei pressi della stazione di Montepulciano sono stati lanciati dei sassi contro il treno N. 1061, proveniente da Firenze. E' rimasto gravemente ferito ad un occhio il fuochista Emiliano Bacci.

La falsa notizia
dell'arresto dello scultore Ximenes e della perquisizione alla sua villa
(Per telefono alla Stampa).

Roma, 7, ore 10.

La notizia diffusasi questa notte di una perquisizione nel villino dello scultore siciliano Ettore Ximenes risulta come abbiamo lasciato prevedere, completamente insussistente.

Stanotte, alle ore 3, i *reporter* dei giornali romani presi in allarme dal circolare della grave notizia si sono recati al villino di proprietà dello scultore siciliano.

Nel silenzio della notte hanno risposto alle chiamate dei *reporter* i rumorosi e forti guaiti di un cane di guardia che si era svegliato. I padroni no.

Dopo qualche attesa Ximenes alquanto meravigliato, ha chiesto dalla finestra cosa volessero i giornalisti.

I giornalisti lo hanno pregato di accordar loro 5 minuti di conversazione. Il commendatore scese così al cancello della villa accompagnato dalla sua signora.

In poche parole i giornalisti accennarono allo scopo della visita.

Lo scultore non si è mostrato molto meravigliato. Poco fa, egli ha detto, è venuto a trovarmi un intimissimo amico. Io ero già a letto. Il mio amico mi ha ripetutamente abbracciato e baciato ed esclamò, sono lieto di vederti, credevo fossi già arrestato. E' la voce che corre.

Come vedete, ha soggiunto Ximenes, non solo non sono stato arrestato, ma nessuna perquisizione al mio villino.

Del resto quale potrebbe essere la causa? Fortunatamente sono lontani i tempi del processo Nasi.

Vi è assolutamente niente di vero nella notizia che è stata diffusa e lo scultore pregò i giornalisti di dichiarare in suo nome che era molto stupito della cosa e come certe falsità e certe voci possono essere messe in giro.

Il dirigibile N. 2 è pronto

Roma, 7, ore 10,20.

Il *Messaggero* ha da Bracciano che il dirigibile N. 2 è perfettamente pronto per incominciare le sue ascensioni.

I suoi primi voli si limiteranno sul lago.

L'involucro del dirigibile è di guttaperga, verniciata in giallo. La sua navicella è già a posto. Le due eliche sono identiche a quelle dell'*Uno bis*, un po' più grandi e più alte.

Il motore è andiresso [illegible] e può sviluppare una forza di circa 130 cavalli; sistema Clement Bayard. Quello dell'*Uno bis* ha invece 80 a 90 cavalli di forza. La navicella avrà maggiori dimensioni di quella dell'*Uno bis* e potrà contenere, oltre ad un maggior numero di navigatori, anche una maggiore dotazione di benzina, di sabbia, ecc.

E' quasi certo che il meccanico addetto a questo nuovo dirigibile sarà il signor Ceccioni.

Il giornale aggiunge che il volo per Venezia non avverrà però molto presto, giacchè non si sono ancora fissati i posti di rifornimento.

Per iniziare le ascensioni sul lago di Bracciano non si attende più che l'ordine del colonnello Moris, ordine che può arrivare da un momento all'altro.

I giornalisti piemontesi a Bruxelles e ad Anversa

Bruxelles, 7, ore 10.

Ieri la comitiva dei giornalisti subalpina venne ufficialmente ricevuta nel palazzo d'onore dell'Esposizione. I maggiorenti della colonia italiana, con alla testa il comm. Urlini, commissario generale aggiunto e il vice-console d'Anversa, l'ing. Gatti Casazza, direttore dell'Esposizione, coi suoi segretari; i comm. Pastore e Rebora, membri della Giuria; gli espositori Lusana, comm. Cornut, Ticozzi, Vassapane, Rossi, ecc.

Al *vermouth* d'onore, offerto dal Regio commissariato generale, ringraziarono i giornalisti della loro gita il comm. Urlini ed un professore italiano.

Quindi i giornalisti passarono al *Ristorante Kuscoff*, dove venne loro offerta una splendida colazione del Comitato nazionale per le esposizioni e le esportazioni italiane all'estero.

Il comm. Pastore, a nome del principe Torlonia, presidente e del duca di Cumostre, assente, portò il saluto del Comitato ai ospiti, augurandosi che altre comitive di italiani seguano il loro esempio.

A lui risposero, ringraziando, i colleghi Girola e Dante Signorini, con felicissime improvvisazioni. Quindi i giornalisti si addentrarono in quel caos di divertimenti che è la *Bruxelles Attraction* e fino a sera inoltrata si abbandonarono al piacere del *toboggan*, del *tapis roulant*, a scorrimento ridotto, delle montagne russe, poi visitarono i padiglioni di Francia, ove ebbero agio di ammirare i magnifici *mannequins* in cera del padiglione delle Mode; quelli della Svizzera, i villaggi sudanesi e tunisino. A notte il *boulevard* Anspach ed il *Salon d'Elit* formarono la loro delizia per la meravigliosa folla cosmopolita che vi si accalcava.

Anversa, 7, ore 10.

I giornalisti torinesi sono venuti ad Anversa, ove, sotto la guida del signor Mollilo, visitarono la caratteristica cattedrale. S'imbarcarono sul *quai*, e dopo una breve peregrinazione sul porto, con una rapida visita percorsero tutto il grandioso giardino zoologico. Ripartirono per Bruxelles verso le 18. Domani saranno ricevuti al padiglione del Brasile e prenderanno parte ad un banchetto offerto dal Comitato.

Uno stupido scherzo a Milano
I pompieri chiamati per un imaginario incendio in Duomo

Milano, 7, ore 18.

Stamane, verso le 11, i pompieri furono telefonicamente avvertiti che si era sviluppato il fuoco nei sotterranei del Duomo. Lo sconosciuto che parlava disse che telefonava dall'apparecchio N. 3032, che si trova nello studio della ditta Oreste Ferrari, in piazza del Duomo, 19.

Subito, dalla caserma di via Ansperto, partì una squadra di pompieri con una pompa a vapore ed un carro di primo soccorso. Il segnale dei pompieri di fuoco al Duomo richiamò istantaneamente le curiosità dei passanti, in pochi momenti, intorno alla pompa ed al carro, si trovò raccolta una folla compattissima.

Intanto sopraggiungevano dalla Questura centrale numerose guardie agli ordini del delegato Italesmazi, ed alcuni funzionari. Ma tutti, pompieri e rappresentanti dell'Autorità, non tardarono ad accorgersi che si erano scomodati per niente: nei sotterranei del Duomo non si era nessun fuoco. Non si trattava altro che di uno scherzo di cattivo genere. La notizia dell'incendio si era intanto propagata nella folla dei fedeli raccolti in Duomo per le funzioni in onore di San Carlo; e già si cominciava a generare un po' di panico; ma per fortuna esso ha potuto essere subito sedato. La pubblica sicurezza intanto fa ricerche per scovare colui che ha fatto lo scherzo.

"In questa stanza c'è un cadavere,,

Milano, 7, ore 16.

Stamane un inquilino della casa di corso Porta Vittoria, N. 38, scendendo le scale per uscire di casa, giunto sul pianerottolo del secondo piano, lesse con stupore il seguente laconico e macabro avviso, scritto sopra un pezzo di carta, attaccato al battente della porta del secondo piano: «In questa stanza c'è un cadavere».

Rinvenuto dalla sorpresa, l'inquilino chiamò il portinaio, il quale a sua volta avvertì l'Autorità di pubblica sicurezza. Il commissario della Sezione, con alcune guardie, si recò sul luogo. In abbattuta la porta, e nell'abitazione di certo Alfredo Bandinelli, d'anni 24, si trovò il cadavere dell'inquilino, disteso sul letto, irrigidito: la morte risaliva a parecchie ore.

Il cadavere, dopo le constatazioni di legge, è stato trasportato al Cimitero Monumentale. Le cause del suicidio sono avvolte nel mistero. Il suicida aveva fatto il parrucchiere; ultimamente faceva il pittore.

La strage di Pellaro
dovuta a mancata fede di omertà
(Per telefono alla Stampa).

Roma, 7, ore 10.

Il *Messaggero* reca la relazione di una visita fatta dal suo corrispondente sul luogo ove è avvenuto il truce assassinio di Pellaro.

Al Camposanto

Ecco la relazione del giornalista:

«Ho voluto — scrive il giornalista — visitare anzitutto il camposanto, ove erano depositate le salme degli otto assassinati. Nel recinto del camposanto non vedo alcuno. Chiamo il guardiano: nessuno risponde. Questi non sente la mia voce: forse dorme fra gli alberi.

«Mi dirigo verso un recinto, ove certo è avvenuta l'autopsia. Da una delle tante fessure della baracca scorgo i cadaveri, in parte scoperti. In una piccola cassa, accanto a quelle del padre e della madre Rugolino, giace la piccina di quattro mesi, che ha la bocca storniata e gli occhi semi-aperti. Da un'altra cassa scorgo un fascio di capelli neri... Mi manca il coraggio di guardare ancora, e mi dirigo verso la capanna dei Rugolino, ove è avvenuto l'eccidio.

Alla capanna

«Mi fermo al posto, ove venne uccisa la ragazzina, figlia dei Rugolino. Vi è una piccola fossa insanguinata: vicino vi è una pietra: anche essa intrisa di sangue. La porta della capanna è chiusa e sugellata.

«In una vigna vicina vedo un vecchio, intento a stendere dei fichi. Si chiama Giovanni Quadrone, intimo della famiglia assassinata. Mi avvicino e lo interrogo. Gli domando come va, come ogni altro contadino, voi non vegliavate, la notte dell'eccidio, il vostro campo di uva.

«— Avevo posto il mio cane legato ad un albero, a vegliare.

«— E il cane non abbaiò, pur sentendo qui accanto i passi degli assassini, che erano diversi, e si aggirarono prima del delitto qui attorno? Avete un cattivo cane?

«Ho riportato l'impressione, — continua il giornalista, — che i vicini abbiano assistito da lontano al macello, e che, impauriti, non siano accorsi, e che per paura non vogliono parlare.

«— Il vostro paese, osservò infine il vecchio Quadroni, resta infamato per la vostra viltà, la vostra connivenza o tolleranza.

«Il vecchio risponde: — Io non so nulla e sono tranquillo, e ritorna a stendere i fichi al sole.

«Mi reco allora dall'unico testimonio lontano della scena dal Foci, che ammalato di asma e sveglio sentì nella notte dell'eccidio dei lamenti. Oggi l'asma lo tormenta più di ieri.

«— State meglio? — oggi gli chiedo e gli tendo la mano.

«— Così così, come si può stare dopo aver assistito, anche da lontano, a tanto delitto.

Tragedia famigliare?

«— Insomma non sapete proprio nulla? — domando io. — Dicono che il morto abbia avuto delle questioni coi fratellastri.

«— No, — risponde il Foci. — Fu la moglie ad avere delle questioni coi fratellastri. La moglie quando il marito era in America si lagnava di essere trattata male e che voleva, non andassero mai a visitarla. Io lo so, perchè scrivevo le lettere al marito, dettate dalla moglie e leggevo alla moglie quelle che il marito mandava dall'America.

«— E la notte del delitto cosa sentiste?

«— Io sentii prima un lieve lamento; mi affacciai e tornai quindi in casa. Quando ne sentii un altro. Chiamai allora il domestico, il quale mi disse di avere udito dei rumori di passi come di persone fuggenti. Fu bene del resto non uscire, chè ammazzavano anche noi come quei poveri disgraziati. E le donnette e le comari che ascoltavano il racconto approvano col capo.

Il medico settore

«Riscendo la strada mi dirigo verso il medico settore che ha operato l'autopsia dei cadaveri.

«Il parroco mi indica la strada ove si trova la casa del dottor Tommasini.

«Il dottore così ricostruisce il delitto:

«— Per paura del terremoto, i Rugolino dormivano col lume acceso e la porta aperta. Ora, certo, gli assassini, che erano appostati dietro le siepi, che fiancheggiano il viale, vedevano ciò che avveniva all'interno della camera. Quando tutta la famiglia fu a letto, e agli assassini sembrò che dormissero, cautamente cercarono di raggiungere la porta di ingresso. Il Rugolino, che non dormiva ancora, sentì dei passi, si è alzato, e col fucile si avvicinò alla porta. Gli assassini si nascosero.

«Il Rugolino rientrò e cominciò ad infilarsi i calzoni per uscire ed assicurarsi che non vi era nessuno. Il Rugolino aveva già infilato i pantaloni, quando fu colpito improvvisamente al capo da un colpo di scure.

«Il Rugolino cadde, e gli assassini lo finirono a colpi di pugnale, nello stesso tempo che altri finivano gli altri membri della famiglia Rugolino.

«Due soli dei componenti furono colpiti da svegli, e cioè, la figlia maggiore, di 14 anni, e la bambinetta, di 4 anni.

«Il padre, la madre, il figlio maggiore, la piccina di quattro mesi, furono colpiti da pugnali di due specie e con accetta differente.

«Il colpo — ha detto il dottore — dell'accetta è caratteristico, vibrato alla nuca e tirato perpendicolarmente, in modo da troncare quasi nettamente il capo. Io credo che sei dovevano essere gli assassini.

«Nel corpo del marito si riscontrarono dodici ferite di pugnale e altrettanti di scure.

«La moglie ha ancora più ferite del marito. Ha la testa quasi staccata dal busto da un terribile colpo di scure e numerosi colpi di pugnale, tra cui, uno al cuore.

«La bambina trovata uccisa nella via, ha concluso il dottore, aveva un colpo di pugnale, orribile a dirsi, alla bocca. Evidentemente la bambina piangeva fuggendo e gli assassini collo stesso pugnale che avevano tolto la vita alla madre spaccarono il cuore e spezzarono la lingua alla bambina onde cessasse di piangere e di gridare.

«Il dottore infine mi dice che il delitto fu causato da una vendetta forse per un tradimento di omertà in America pagato poi a così caro prezzo, mediante l'organizzazione della mano nera. Questa è del resto l'opinione di tutti a Pellaro».

I misteri dell'omertà e del campanilismo
Sensazionali colpi di scena nel delitto di Vinchio d'Asti
(Per telefono alla STAMPA).

Asti, 7, ore 22.

(*f. o.*). — Sul brutale delitto di Vinchio d'Asti, che sembrò a tutta prima l'atto selvaggio di un vagabondo, assalito da improvvisa mania omicida, sta per aprirsi una nuova pagina fosca, a base di inattesi colpi di scena, la cui eco clamorosa non mancherà di suscitare nel pubblico la più viva emozione.

Il fatto

I lettori ricorderanno il fatto. La sera del 29 agosto, mentre da poco erano scoccate le 23, e sotto il padiglione del ballo pubblico, eretto sulla piazza maggiore del paese, ove si seguivano spensierate al passo cadenzato e caratteristico dei grossi borghi monferrini, un uomo sulla quarantina, Biagio Giolito, veniva atterrato con due tremendi colpi di stile, sulla piazza stessa, e moriva due ore dopo, senza aver potuto pronunziare il nome dell'assassino.

Nè, la mattina seguente, l'indagine sul posto del vice-pretore e del maresciallo dei carabinieri di Mombercelli, ebbe maggiore virtù rischiaratrice per la scoperta del malandrino.

Fu solamente più tardi che, mossasi l'Autorità giudiziaria, quella di Pubblica Sicurezza, e l'Arma dei carabinieri, rappresentata dal tenente Robiola, da Asti, l'avv. Norese, in veste di giudice istruttore, riuscivà a rompere la stretta congiura del silenzio, formatasi, come il carrere di una parola d'ordine, subito dopo il delitto, sul massacro del povero Giolito, e poneva in luce, col nome dell'assassino, Cesare Alessandro Tollo, e coll'arresto del Roggero Vittorio, figlio all'ex-sindaco del paese, il solo episodio dello stile insanguinato, fatto vedere pochi istanti dopo il delitto, dall'assassino al Roggero stesso, colle parole: «Ti ha dato un pugno, ma, guarda, gile l'ho piantato nel cuore!».

L'ombra del campanile

Quale movente aveva pertanto avuto la strage mostruosa e bestiale del povero oste della frazione Nochi, caduto sotto i colpi, vicari, o tradimento, del «bastardo» Tollo?

L'Autorità giudiziaria, che iniziò subito, in persona del giudice Norese, una diligentissima ed attivissima istruttoria, si chiuse fin da principio nel più assoluto riserbo; nè meno utili si trovarono il Comando dei carabinieri e la Questura. Ma il fattaccio era avvolto di troppo mistero e troppe figure del volgare dramma si profilavano inutilmente nello sfondo buio del pittoresco paese, adagiato dall'alta torre medioevale, sul verde colle, al declivio dell'Astigiano, perchè lasciasse cadere le prime fila rivelatrici.

Mutai strada, saltai sul primo treno della linea di Nizza, ed ecco quanto sono riuscito ad assodare sulle più minute e scrupolose indagini:

Nella giornata del 29 agosto, nel gioco da pallone di Vinchio, si era svolta una partita fra campioni di Vinchio, paese, e di Nochi, frazione, dello stesso Comune. La partita era capitanata, per Vinchio, dai fratelli Giorgio e Vittorio Roggero, figli dell'ex-sindaco; e per Nochi, dai fratelli Alessio ed Agostino Torretta.

Un «fallo» conteggiato in più o in meno fece nascere una vivace discussione, che fu ripresa alla sera, nei pressi dell'«altalena». Dall'una parte e dall'altra, le due schiere, ingrossatesi, si guardavano in cagnesco e turbinavano in aria truci propositi di morte. Quei di Vinchio, paese, abitanti e padroni del concentrico, che è quanto dire della cittadella, o, se volete meglio, della «capitale», non avrebbero tollerato mai che quelli del «borgo», cioè a dire di Nochi, usassero con loro insudita prepotenza di volere aver ragione: dal canto loro i nochiesi proclamavano che era tempo di finirla con tutte quelle prepotenze dei «paesani». Forse all'odio di campanile, e al vino, quel giorno — giorno di festa patronale — copiosamente tracannato, si aggiunsero vecchi rancori personali ed elettorali; forse anche — chi sa? — la *femme* era da *chercher* in quelle selvaggie fazioni medioevali. Sta il fatto che gli animi si incendiarono e si venne alle mani. Fu allora che l'oste di Nochi, il povero Biagio Giolito, si avanzò con parole di pace, e poi, travolto anch'egli nel turbine, si schierò coi nochiesi, colpendo nel trambusto, a quel che si dice, con un pugno il Roggero Vittorio. Da questo momento all'ora del delitto passano almeno tre ore. Che avvenne in questo frattempo? E' ciò che l'istruttoria giudiziaria chiarirà.

Frattanto proseguiamo col risultato delle nostre indagini.

Tollo, il "bastardo,,...

Sul mio *carnet* giornalistico ho segnati i nomi dei principali individui della fazione vinchiese, che per un riserbo troppo comprensibile mi astengo dal trasmettervi. Ma sembra ormai accertato che tutti costoro in quelle tre ore concepirono, ordirono e diedero mandato per il compimento del delitto. A questo riguardo la posizione del Roggero Vittorio, il figlio ventitreenne dell'ex-sindaco, arrestato per il particolare più sopra riferito dello stile insanguinato, va peggiorando sempre più.

Perchè infatti il Tollo, che non era presente al momento della zuffa per la futile questione del «fallo», avrebbe ucciso il Giolito? Questa domanda deve essersi rivolta subito l'autorità inquirente prima di procedere all'arresto del Roggero. E una prima risposta venne eloquente quando si seppe che il Tollo, con le mani ancora lorde di sangue, si era presentato a casa del Roggero medesimo.

Cesare Alessandro Tollo! Quale nome pomposo se non fosse stato deturpato dall'ironia della sorte e dalla cattiveria umana con un dispregiativo infamante agli occhi dei borghigiani dormienti all'ombra del campanile: «il bastardo!». Costui, nato in un ricovero a Torino, figlio probabilmente o della colpa o delle oscure tragedie amorose dei luoghi che non si nominano, era capitato da un paio d'anni nel paese, dove si era acquistata in breve tempo fama di uno fra i peggiori e temuti malandrini della contrada.

Famigliarizzato al coltello ed allo stile, appena ricevuto il mandato, si appostò e da buon sicario vibrò il primo colpo alle spalle, poi il secondo, poi fuggì...

I "cavalieri dell'omertà,,

Allora si verificò nel paese uno strano caso di «omertà» che ricorda quelli più famigerati della bassa Italia e della Sicilia.

Appena compiuto il delitto, tutti erano a conoscenza nel paese, di tutte le particolarità nelle quali si era svolto. Il nome dell'assassino era susurrato nel silenzio dei viottoli, tra i filari e nei canneti; ma quando giunse l'autorità nessuno sapeva nulla. Ci volle tutta l'energia del giudice Novese, coadiuvato dalle altre autorità di polizia per sollevare il primo velo del mistero. Ma anche dopo la rivelazione del nome del Tollo e il conseguente arresto del Roggero, figlio dell'ex sindaco..., l'«omertà» continuò coi segni della più aperta protezione del delinquente, uccel di bosco. Si sa infatti con precisione che «il bastardo» si aggira nelle campagne di Nizza Monferrato e di Mombercelli, che sono situate ai lati opposti di Vinchio, armato di fucile; e si susurra ormai apertamente che vi sono persone a Vinchio, le quali, anche a mezzo di terzi, abitanti in una città che, per ora non è il caso di precisare, hanno già pensato a sovvenire il bandito, di danaro, con l'onesto intento che egli possa presto passare il confine, e portare oltre i mari un terribile segreto, dal quale sembra che a Vinchio molte vite dipendano...

Riuscirà il «figlio di nessuno», diventato assassino per mandato, a sfuggire alla ferrea cerchia che l'autorità giudiziaria, la questura e i carabinieri hanno innalzato per larghissimo tratto nella zona battuta dall'omicida? Ecco un'impresa, per cattiva sorte dei «cavalieri dell'omertà» alquanto difficile da superare.

Nuovi mandati di cattura

Frattanto mi consta che altri sensazionali mandati d'arresto sono imminenti. E per l'onore del Piemonte e dell'Alta Italia, dove i tristi e sanguinosi episodi del campanilismo medioevali dovrebbero essere tramontati per sempre, dove le vergogne dell'«omertà» e della maffia, dovrebbero essere sconosciute, è necessario che la rete di protezioni — sembra incredibile ma è così — imbastita non tanto per giovare alla pelle di un miserabile macchinatore di sangue, togliendo la vita a chi non gli aveva fatto nulla, ma per salvare ben altri responsabili, sia sventata e al più presto.

E noi attendiamo, fidenti, anche perchè il magistrato, al quale è affidata l'istruttoria del complicato e torbido affare, non è di quelli che dormono...

Dopo la provocazione slava
La manifestazione slava di Gorizia vietata

Trieste, 7, ore 10.

I giornali continuano a pubblicare vibrati articoli contro le Autorità locali, per avere permesso e protetta la brutale provocazione slava di domenica. Essi rilevano inoltre la incoerenza dell'Autorità. Mentre si permetteva agli slavi di spiegare bandiere russe, ai canottieri triestini del «Club Nettuno», che offrivano una coua ai canottieri francesi, belgi, veneziani e istriani, che parteciparono alle regate di Capo d'Istria, si proibiva l'addobbo della loro palazzina, a Boscola, con tricolori italiani e francesi. E sempre così.

— Ieri furono praticati altri sette arresti, tutti giovani, imputati di aver preso parte alla sassaiuola contro le Banche e il caffè slavo.

— Mi informano che a Vienna, e precisamente al Ministero degli esteri, i fatti di Trieste produrranno viva impressione.

Vi fu un lungo scambio di telefonate tra la Luogotenenza e il ministro dell'interno Bienerl. Pare che questi abbia deplorato le dimostrazioni. Fatto sta che da Vienna giunse l'ordine di proibire la gita degli sloveni a Gorizia, indetta per domenica prossima. Un po' tardi, si accorgono degli errori commessi.

A Gorizia si doveva tenere un Comizio di protesta, ma in seguito alla misura dell'Autorità, il Comizio fu sospeso.

Coccarde e conflitti tra rumeni e gendarmi ungheresi

Budapest, 7, ore 10.

Un comunicato ufficiale è stato pubblicato sul sanguinoso conflitto, che è scoppiato tra i contadini rumeni e la gendarmeria, a Czelna. Il conflitto è stato provocato dal fatto che i contadini portavano delle coccarde dai colori del regno rumeno, ciò che è dalla legge proibito. I gendarmi intimarono ai contadini di togliersi queste coccarde, ma il popolaccio, furioso, attaccò i gendarmi, che, vedendo la loro vita minacciata, spararono dei colpi di fucile ed uccisero così due uomini. Czelna è situata nell'*arrondissement* in cui l'ex-deputato Vadjan rimase sconfitto nelle elezioni. Da allora si è manifestata una grande irritazione. Le risse e gli incendi sono frequenti. Le Autorità sono state costrette ad aumentare il numero dei gendarmi e di inviare dei distaccamenti militari nei Comuni ove più grave era l'agitazione. A Stracsa, le coccarde provocarono un analogo conflitto, nel quale il popolaccio uccise un gendarme.

Il ff. di Presidente del Cile è morto

Londra, 7, ore 6.

Si ha da Santiago che il presidente provvisorio è morto di sincope.

Le Ambasciate estere, in una riunione che esse hanno tenuto oggi, hanno deciso di tributare degli onori speciali al vice-presidente defunto. Si commenta favorevolmente la rapidità colla quale si è effettuata senza alcuna difficoltà l'investitura del nuovo capo di Stato. Tuttavia nel mondo commerciale la costernazione è generale. Parecchie Case commerciali si sono chiuse in ragione della malattia e della morte improvvisa del signor Fernandez.

Emiliano Figueroa, il più vecchio membro del Ministero, ha assunto il potere, conformemente alla costituzione, senza che avvenisse il minimo incidente.

Gravi provvedimenti ministeriali contro alti funzionari dell'intendenza a Milano

Roma, 7, ore 10.

In seguito ai risultati dell'inchiesta testè eseguita per ordine del ministro delle Finanze, on. Facta, sul servizio di rivendita dei generi di privativa, nella città di Milano, il ministro, per intanto, ha accolto la domanda di collocamento a riposo presentata da quell'intendente comm. Scarabelli, invitandolo a fare la consegna dell'ufficio al vice-intendente. Ha pure provveduto al trasloco di due segretari dell'intendenza.

Il Congresso Eucaristico nel Canadà
I telegrammi del card. Vannutelli al Papa ed a Re Giorgio

Londra, 7, ore 21.

Si ha da Montreal che il cardinale Vannutelli ha telegrafato a re Giorgio che i cattolici dell'Impero, i vescovi ed i preti che assistono al Congresso eucaristico pregano Sua Maestà di accettare l'omaggio rispettoso della loro fedeltà incrollabile, della loro profonda riconoscenza per la modificazione della formula del giuramento reale, e coi membri del Congresso di tutte le parti della terra augurano a S. M. ed alla Famiglia Reale continua felicità e prosperità.

Il Re ha risposto: «Ringrazio sinceramente Vostra Eminenza e tutti coloro che prendono parte al Congresso eucaristico internazionale della loro lealtà e dei loro voti contenuti nel telegramma che ho ricevuto oggi con grande piacere e soddisfazione».

Il cardinale Vannutelli ha telegrafato al Papa, al quale ha espresso la devozione del Congresso, accennando alle delicate cortesie del Governo verso il Congresso. Il Papa ha risposto che, profondamente commosso, inviava la sua benedizione apostolica al Congresso.

La cerimonia di apertura del Congresso è stata veramente grandiosa ed ebbe luogo nella cattedrale di San Giacomo. Vi è stato un così grande concorso di prelati cattolici quale non si ricorda nella storia dell'America. Il cardinale Vannutelli ha annunziato che i futuri Congressi si riuniranno in Europa ed in altri paesi, ciò che si crede voglia significare che un prossimo Congresso si riunirebbe negli Stati Uniti.

Clemenceau e la Società degli autori di Francia

Buenos Aires, 7, ore 21.

Giorgio Clemenceau ha inviato a Paolo Hervieu, presidente della Società degli autori, il seguente telegramma:

«Il signor Saenz Pena mi informa che ha invitato la Commissione del Senato a fare votare la legge sulla proprietà letteraria il più presto possibile. Nel Brasile, il ministro degli affari esteri, Rio Branco, sarà favorevole alla nuova legge. Io sarò a Rio Janeiro il 15 corrente. Vedrò il Governo. Grazie per il vostro dispaccio. Vi sarei riconoscente se voleste attendere il mio ritorno in ottobre per informazioni sulla scelta dell'agente della Società».

La fastosa accoglienza dell'ambasciatore italiano al Messico

Roma, 7, ore 21.

L'ambasciatore straordinario d'Italia, onorevole marchese Di Bugnano, è giunto, ricevuto dal ministro d'Italia e dalle Autorità, ed acclamato dalla colonia italiana. L'on. Di Bugnano è stato ricevuto in udienza solenne dal presidente del Messico. Nel recarsi al palazzo Presidenziale, l'ambasciatore straordinario italiano è stato fatto segno a calorosa manifestazione di simpatia.

Anche a Valenza si va verso lo sciopero generale

Valenza, 7, ore 21.

Lo sciopero dei bottai può essere considerato come terminato. Le Società operaie hanno deciso di proclamare lo sciopero generale se l'attitudine del Governo verso gli scioperanti di Barcellona e di Bilbao non sarà imparziale.

La casa comunale di Mileto distrutta da un incendio

Catanzaro, 7, ore 14.

La scorsa notte, all'una, si è sviluppato un incendio alla casa comunale di Mileto, che è rimasta distrutta con tutti gli atti dell'archivio e i registri dello città. Si riuscì ad isolare il fuoco, che minacciava i quartieri adiacenti.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Società Anonima Spettacoli Teatrali. — Compagnia drammatica Italiana Benzi Gabrielli. — Ore 15 e 21: *La figlia del Diavolo*, dramma — L. 0.50.

POLITEAMA CHIARELLA (Impresa Chiarella). — (Compagnia comica Rufolli-Spano-Nipoti). — Ore 21: *Quando i cavalieri erano prodi*, tre atti, di Charles Maiorro — L. 0.50.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Sorini-Zerboni). — (Compagnia Italiana Sichel-Masi-Falconi). — Ore 21: *La prima notte*, commedia in tre atti, di A. Mora. — L. 0.50.

TEATRO BALBO — (Società Anonima Spettacoli teatrali). — (Compagnia Italiana d'operette Carmen Mancini. — Ore 15,30: *La Gheisa*, operetta in tre atti, di Jones Sidney. — Ore 21: *Il sogno di un valzer*, operetta in tre atti, musica del maestro O. Strauss. — L. 0.50.

KURSAAL DURIO — Concerto vocale e strumentale col concorso dei celebri artisti della Scena Lirica signorina *Valentina Piccolomini*, soprano, e signor cav. *Luigi Delmarco*, tenore.

RESTAURANT DU PARC: Concerto Dame Viennesi.

Stamane, alle ore 4,30, munita dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

CELESTINA BOASSO Vedova GRAZIOLA

d'anni 77

Le famiglie GRAZIOLA, BRACCO, coi parenti tutti, addolorati, ne danno il mesto annunzio.

Il trasporto funebre avrà luogo giovedì, alle ore 17.

Non si mandano partecipazioni speciali, e si ringrazia fin d'ora coloro che interverranno all'accompagnamento.

Chivasso, 7 settembre 1910. 25632

Alle ore 20 del 3 corrente, in Castelnuovo Rangone (Modena), dopo penosa malattia, sopportata con serena e cristiana rassegnazione, cessava di vivere, munito dei conforti religiosi, l'

Ing. Eugenio Berti

La famiglia, desolata, ne dà il triste annunzio.

Per desiderio espresso dal povero estinto, non si inviano partecipazioni personali. 25670

Il Conte e la Contessa GIANOTTI, commossi per l'imponente tributo di stima e compianto reso allo zio

Cav. Avv. ALERINO BERTALAZONE

Sindaco di S. Maurizio Canavese

nell'impossibilità di farlo individualmente, ringraziano le Autorità, Sodalizi e persone tutte che in qualsiasi modo vollero testimoniare la parte presa al rimpianto dell'amato zio. 25726

Cronaca Cittadina

Ciò che s'impara e ciò che s'ammira
all'Esposizione professionale Salesiana

Dell'inaugurazione semplice e solenne della III Esposizione Salesiana e degli scopi, dei programmi e dei modi di funzionamento delle Scuole professionali salesiane, *La Stampa*, come d'ogni avvenimento che può e deve aver largo interesse nazionale e sociale, si è ampiamente occupata. A completare l'opera ci pare ora opportuno fare una breve rivista dei risultati pratici e tangibili di queste Scuole salesiane in rapporto coi saggi offerti al pubblico nell'Esposizione, che ha assunto quest'anno una importanza ancor più rimarchevole che nelle passate.

Noi, come ogni visitatore equanime e sincero, potremo trarre conclusioni ben confortate da speranze di un risveglio intelligente e razionale delle nostre maestranze quando i sistemi adottati in queste Scuole ed i loro principi pratici vengano attuati su larga scala nell'educazione ed istruzione operaia.

Gli intenti delle Scuole professionali sono d'una semplicità però tutt'affatto rinnovatrice dei vecchi sistemi: dare all'artigiano la conoscenza perfetta del lavoro, cui si dedica, con una applicazione progressiva ed un progressivo e razionale perfezionamento. Il fanciullo incolto e completamente ignaro del mestiere, cui i parenti o l'Istituto stesso lo vogliono indirizzato è portato a poco a poco attraverso vari gradi d'applicazione, alla conoscenza completa di tutti i perfezionamenti del suo mestiere e della sua arte. E poichè egli non potrà essere applicato a lavori più perfezionati se non si sarà dimostrato ben fondato e ben sicuro nell'esecuzione dei lavori più elementari, così niun dubbio che il giovinetto, diventato operaio con regolare diploma, si potrà veramente dire capace ed abile nell'arte sua, perchè la conoscerà profondamente e coscienziosamente.

Il tirocinio è diviso in cinque corsi e ciascun corso in due periodi corrispondenti ai due semestri dell'anno professionale. Al termine di ogni semestre (periodo) si dà un esame per constatare il profitto di ciascun allievo. Se questi supera felicemente la prova, tanto nella teoria quanto nella pratica, viene promosso al periodo immediatamente superiore del tirocinio e gli viene aumentato di un punto il voto d'abilità, fino a che, raggiunti i 10 decimi, gli si rilascia il diploma di operaio.

Di questa progressiva istruzione del giovanetto artigiano — istruzione come i risultati dimostrano dagli insegnanti impartita con larghezza di idee e modernità di mezzi e di intenti — ha voluto appunto l'attuale Esposizione dare una larga prova. Ed è sotto questo punto di vista che l'Esposizione che le scuole salesiane hanno ordinato nelle spaziose aule delle classi ginnasiali dell'istituto, ha un interesse veramente singolare, quando il visitatore non si riprometta soltanto di ammirarvi capolavori e meraviglie delle varie arti e dei vari mestieri.

Entriamo per esempio nelle sale, dove con squisito gusto estetico, sono stati ordinati i saggi delle scuole dei falegnami. Subito vi troviamo i primi rudimentali lavori dei giovanetti che ancora non hanno superato il primo semestre di tirocinio: sono le intersecazioni prime semplici, poi più numerose e segmentate e complicate. Ogni pezzo porta il nome del piccolo esecutore, colle ore che vi ha impiegato a farlo. Con una interessante progressione il visitatore trova poi lavori semplici ancora, ma meno rudimentali, compiuti da giovinetti che già hanno ottenuto un punto di profitto: sono piccole mensole, pattumiere, porta pietanze, piccoli sgabelli, altri oggetti d'uso pratico, eseguiti con tutta la perfezione possibile, data l'età degli artefici. Man mano i lavori degli allievi dei corsi superiori si fanno più complessi di maggior mole: sono porte, finestre, intelaiature, vetrine, inginocchiatoi, portafiori, cantierini, tavoli a *coulisse*, *secrétaires*, predelle, confessionali, fino all'esecuzione mirabile per eleganza e buon gusto, per precisione e poderosità dell'intero mobilio di camera da letto, di stanza da pranzo, di salotti, fino agli artistici e pazienti lavori di intarsio dei giovanetti giunti alla fine del tirocinio. In questa sezione dei falegnami ed ebanisti si ammirano saggi veramente felici, che attestano in modo irrefutabile come l'insegnamento ed il metodo siano fecondi dei migliori risultati.

Le scuole delle varie sedi italiane e dell'estero gareggiano, per abilità e perfezione, in questa sezione offrendo ai visitatori largo modo d'ammirare. Così notevolissimi sono i lavori d'intarsio della scuola di San Benigno, le camere da letto di stile squisitamente classico, e arditamente moderno delle scuole di Torino, di Sampierdarena, di Roma, di Milano, che presenta, tra altri magnifici lavori, una camera da letto eseguita per ordine del principe Gonzaga. Nè meno ricca di bellissimi mobili la scuola di Liegi e quella di Oswiecin in Polonia, che tra molti altri saggi presenta una grande scrivania di una fattura magnifica e di una linea eleganitissima. Novara presenta una graziosissima stanza matrimoniale, in mogano, d'un originale disegno; come pure Catania, la quale espone anche un modello delle baracche che quella scuola falegnami mandò a Messina per i poveri sinistrati.

Lugo, Malta, Firenze, Alessandria d'Egitto offrono pure saggi notevoli: Betlemme alcuni graziosi lavori di scultura in legno, Arequipa e la scuola dell'Isola di Dawson i lavoretti fatti da quei piccoli operai indigeni su iperbolie prodotte dalla Cyttaria (specie di funghi) sul *fagus betuloide*.

Roma ha anche una scuola di liutisti e presenta un violoncello eseguito da un giovanissimo operaio. Tanto l'ancora grezza patatura, come i mobili del magnifico salone stile inglese recano tutti il nome dell'esecutore, le ore che ha impiegato per compiere il lavoro, il punto d'abilità dell'operaio. E' facile quindi ai tecnici ed a tutti gli intenditori farsi un concetto preciso della vera abilità di ogni operaio e quindi della efficacia del sistema col quale le Scuole professionali salesiane vanno formando le maestranze.

E questo rimarchevole studio ci offrono tutte le altre sezioni. Nell'arte della stampa, dalle piccole composizioni con iniziali ornate, dai biglietti da visita, piccoli programmi, eseguiti dai giovinetti del primo semestre di tirocinio si sale fino alle impaginazioni accurate e di lusso, alla composizione difficile di intere opere ai più eleganti disegni tipografici, per cura degli allievi degli ultimi corsi. E così nell'arte litografica. In questa sezione della tipo-litografia l'eccellenza su tutte della scuola torinese è indiscutibile. Tra le scuole estere primeggiano quelle di Capetown e di Buenos Aires.

Entriamo nella grande sala superiore dove sono raccolte altre interessantissime sezioni. Quella dei sarti, con abbondanti saggi, rende quasi più degli altri, evidente il sistema praticato dai Salesiani nell'addestramento dei suoi giovani operai. In esso vediamo confezioni d'ogni genere: abiti ecclesiastici, teatrali, militari, da società, da dignitari dello Stato e della Chiesa e persino divise esotiche. Accanto a questi saggi di operai, che sono già fatti, i rammendi, le prime imbastiture, le prime prove di taglio, dei giovanetti che sono all'inizio del loro tirocinio. Bellissimi campioni, alcuni dei quali rimarchevoli per la loro struttura, che ricordano i costumi dei paesi lontani dove furono compiuti, offre la sezione selleria, nella quale concorre la superiorità assoluta della scuola di Ibagrè.

Le più eleganti e fini scarpette da signore posano in belle e numerose vetrine accanto agli scarponcelli da sacerdoti, e agli stivaloni da cavallerizzo. E questa Mostra, organizzata dagli operai calzolai, è ricca e, al dire dei tecnici, notevole. Come curiosità il visitatore che non sia tecnico, vi può ammirare due paia di pantofole, di cui l'operaio ha destinate uno per il Pontefice e l'altro per il Re, ed un paio di stivaletti fatti in un pezzo solo, che offrono un enigma per capire come vi si possa introdurre il piede.

Nel reparto calzolai, la mostra della scuola di Buenos Aires appare la più originale e la più interessante.

La scuola di San Benigno, buona in quasi tutti i saggi, raggiunge una vera eccellenza nella sezione legatori. Una bacheca, che contiene messali e libri di pietà e di scienza rilegati, offre ai visitatori prova di quale perfezione i giovani allievi abbiano raggiunto in quest'arte difficile, nella quale molto è lasciato al buon gusto ed al criterio estetico dell'operaio. Non possiamo non accennare ai lavori mirabili rappresentanti il maggior sviluppo e la maggiore potenzialità del laboratorio. E così ricordiamo: un messale in-4 grande Pustet Roma, legatura in cuoio rilevato, dimostrante scene e figure simboliche, in basso rilievo, taglio simbolico cesellato e miniato, lavoro originale inspirato allo stile 400; un messale in-4 grande Pustet Roma, ricca legatura, stile 500, coperta a mosaico, formata da oltre 400 pezzetti di pelle, taglio cesellato e miniato, in armonia con la coperta; un messale (usato), con cornice in rilievo, decorazione moderna, taglio con cesellature simboliche e stemma (donato al vescovo d'Ivrea); un crocifisso, legatura in cuoio e sbalzo, imitazione genere antico, con angoli di rame eseguiti pure a mano dallo stesso operaio; ecc.

E accanto a queste mirabili opere d'arte, anche in queste sezioni, i primi elementari saggi dei piccoli operai che hanno incominciato da poco il mestiere: esemplari di legatura rustica, a incasatura leggera, a incasatura solida, in tela inglese, in tela uso bodoniano, in pelle, in pelle zigrino, con tagli dorati, e poi, man mano, con rilievi, con decorazioni della copertina e tagli cesellati, piccoli riporti in pelle; e poi le legature in seta, fino a quelle già più lavorate con decorazioni moderne e con lavori eseguiti a piccoli ferri.

Questa progressione razionale e rigidamente osservata nell'educazione dell'operaio, più evidente ai visitatori appare nella sezione degli intagliatori e scultori in legno, dove le scuole di Torino e di Milano dimostrano una supremazia notevole. Bellissimi saggi di plastica e colossali lavori d'intagliatura e scultura sono accanto ai primi abbozzi dei fanciulletti che da poco tennero il bulino in mano.

La scuola di Milano espone la grande porta della chiesa di Sant'Agostino; e la scuola di Torino, di cui è valentissimo allievo il Bocchino, presenta interessantissime mostre dei progressivi saggi di operai durante i cinque anni di tirocinio.

Lo scopo dei Salesiani è dare ai giovani operai un'istruzione elementare la più completa possibile affinchè possano diventare buoni artisti. Quindi — essi dicono — i grandi laboratori industriali e commerciali non possono entrare nel loro programma. Tuttavia le loro Scuole per l'insegnamento teorico e pratico sono provviste delle macchine più necessarie. Anzi lo studio e l'applicazione di alcuni allievi riuscirono a vari perfezionamenti ed anche novità che in quest'ultima mostra paiono molto interessare il visitatore pratico. A mo' d'esempio vi è nella sezione meccanica una macchina a filettare di precisione a passo veramente universale, eseguita dal sacerdote Carlo Ghivarello, e sotto la sua immediata direzione, che nella sua semplicità è veramente meravigliosa e d'una precisione indefettibile.

Questa macchina, che lavora in andata e ritorno, serve a far prontamente creatori e maschi con passo qualunque possibile, fra zero e un massimo dipendente dalla grandezza del modello.

Col modello presente, lasciando a parte tutti i passi possibili tra un decimillesimo di millimetro e l'altro, può fare 20 mila passi diversi fra zero e due millimetri.

Serve poi a misurare con precisione il passo nelle viti più minute di orologeria.

Si notano poi filiere con apparecchio per misurare il diametro delle viti in cmm., apparecchi per limare sfere, per tornire fresa, coni autocentrati. Nella sezione fabbri e meccanici ammiriamo gruppi di foglie lavorate al bilanciere, lampadari di gran lusso, una marquise dell'ing. Ghibodo, portalampade, candelabri in ferro battuto ed un magnifico cancello, eseguito dal sig. Pietro Guerra, su disegno del prof. Francesco Chiapasso, e ch'è destinato per la tomba di Don Bosco. Ognuna delle tre parti di questo cancello forma un sol pezzo tutto lavorato alla fucina.

Naturalmente alcuni di questi lavori, di singolarissima importanza e di fattura superiore sono di operai appartenenti al corso di perfezionamento, corso che solo esiste nella scuola di San Benigno Canavese. Ma ciò non toglie che pure saggi di precisione, a dimostrante una piena, assoluta capacità e maturità dell'artefice, siano dati dagli allievi del quarto e quinto anno di tirocinio.

Tra le speciali opere d'arte è necessario far notare ai visitatori i grandi quadri di pirogravura della scuola di Barcellona, dei quali uno, *La Vergine Cristiana*, imita in modo meraviglioso l'antica incisione su carta pergamenata. E' opera di squisita fattura del sacerdote Schiralli.

E siamo nell'ultima sezione, ma non è certo la meno importante: quella dell'agricoltura. Saremmo per dire che più ancora in questa che in ogni altra sezione si dimostra evidente la bontà e l'efficacia del sistema dei Salesiani di educazione e d'istruzione del lavoratore. I risultati sono mirabili, impressionanti, e ci conducono a riflettere quanta ricchezza per l'Italia, nazione eminentemente agricola, ne verrebbe quando l'agricoltura fosse intesa ed esercitata con la modernità d'idee, con le diligenti e costanti applicazioni dei sistemi razionali e semplici, a sconfitta di misoneismo e antiquate consuetudini, per cui la feconda terra nostra male è soccorsa dall'opera intelligente e premurosa del coltivatore. Il sistema applicato dai Salesiani nelle loro floride colonie agricole del Brasile, del Parà, dell'Italia è quello del colonnello Solari, di Parma, della cui bontà sono prova in ogni modo rassicuranti i magnifici esemplari di frutta, ortaggi, legumi, granaglie che questa Mostra Salesiana offre alla ammirazione dei visitatori. I Salesiani s'adoprano per formare dei contadini che abbiano una completa istruzione pratica del miglior modo di aiutare coi mezzi meccanici e chimici la terra nella sua meravigliosa e provvida fecondità.

Lo stesso sistema applicato ai piccoli operai delle grandi industrie, dei mestieri e delle arti, è da loro osservato nell'educazione dei giovanetti ch'essi indirizzano al ben nobile lavoro dei campi, che ora troppo robuste braccia e menti aperte e salde ripudiano. Ed è per questo sistema che noi ammiriamo questi piccoli agricoltori non solo dedicarsi alla cura della terra, ma a migliorare anche gli attrezzi di lavoro, modificandone le antiche forme tradizionali, per adattarli alle nuove pratiche, alle nuove esigenze, ai nuovi metodi dei sistemi che la scienza moderna consiglia. Così ammiriamo attrezzi, utensili, macchine modificati e fabbricati dal reverendo sacerdote Carlo Ghivarello e da allievi. Per esempio, una macchinetta seminatrice per insalata e carote, una macchinetta per preparare l'innesto, una forbice applicata ad pertica per potare alberi da giardino stando a terra; una paletta per la semina regolare delle patate; i secchi di latta zincata, pei quali si abbandonò la forma cilindrica, adottando l'ovale, per non obbligare il portatore alla doppia fatica simultanea di sostegno diretto e di leva. Il peso riuscendo per tal modo di aderenza alle gambe, si elimina lo sforzo per la leva e il trasporto è facilitato di molto; un regolo mobile per il trapianto di agli e cipolle; una vanga e una zappa smussate, a scopo di evitare meglio nel lavoro le radici delle piante e recar loro la minima offesa possibile, ecc., ecc.

E così un ingegnoso, quanto semplice sistema per far crescere le piante fruttifere, a forma di canestro, con maggior reddito di frutta.

La colonia di Lombriasco presenta del grano... pantagruelico, di cui un solo seme ha dato vita a ben duecento e più steli recanti oltre cento spighe. La colonia di Ivrea espone esemplari d'innesti, d'ogni sistema, di cui alcuni nuovi e genialissimi, sementi d'ogni genere, ortaggi di grossezza e bellezza mirabile. In questa colonia, che si può dire un modello agricolo, è impartita l'istruzione agricola ai soldati, dagli ufficiali, cui i buoni Salesiani sono ben lieti d'offrire ospitalità e il modo di poter proficuamente compiere il loro mandato.

Una significante prova di quanto bene possano fare queste colonie Salesiane all'agricoltura è la piccola mostra di Corigliano d'Otranto, dove si vedono gli attrezzi rudimentali e preadamitici coi quali i contadini prima dell'istituzione della colonia, lavoravano quelle ferocissime terre.

Naturalmente l'Esposizione agricola offre di ammirare l'applicazione del sistema delle scuole professionali anche a tutte le culture affini, come all'apicoltura, alla pollicoltura, all'enologia, alla bachicoltura, in una mostra completa e interessante, che dimostra quanto larga sia l'attività e l'applicazione di questa attività dei Salesiani. E a noi pare che per i mirabili risultati di questa loro coraggiosa attività ed applicazione, i Salesiani, pel bene del nostro Paese, dovrebbero, ancor più che nelle industrie, nell'agricoltura, tra gli uomini dei campi e delle vigne, diffondere il loro sistema di educazione ed istruzione dei lavoratori. Dai suoi campi feraci, dai suoi fecondi vigneti, dai suoi ricchi oliveti, l'Italia, terra benedetta, attende il suo più grande sviluppo economico, il benessere del suo popolo. Se i Salesiani volgeranno ad essi la maggior cura e la diligenza dei loro studi all'agricoltura, bene avranno meritato dal Paese, che loro deve anche profonda riconoscenza, perchè come tutta questa Esposizione dimostra, dagli orfanotrofi dei suoi pensori, ai più piccoli saggi delle più lontane colonie, tengono nelle loro opere di educazione e di civiltà sempre alto e fermo un elatto spirito di italianità.

Ed ora una piccola nota di pratico avviso pei visitatori: l'ingresso alla bella interessante Esposizione, che non ha scopo di lucro, come nessuno scopo di lucro è nella istituzione delle scuole professionali, è affatto gratuito. La Mostra ha la sua sede in via Cottolengo, 32.

Burocrazia

Un assiduo ci scrive che, nella sua qualità di insegnante, godendo della concessioni speciali, ieri si presentò allo sportello della stazione ferroviaria di Porta Nuova per l'acquisto di un biglietto Torino-Palermo, con traversata per via di mare Napoli-Palermo. L'impiegato rispose che poteva solo rilasciare il biglietto per la via delle Calabrie, non essendo autorizzato a rilasciarlo per la traversata del mare solo perchè ancora la Direzione delle ferrovie *non ha mandato a questa stazione la tariffa in proposito*. Il capo-stazione, gentilissimo, pur riconoscendo il diritto del viaggiatore, confermò il fatto: assicurò anzi che, dietro i continui reclami avuti ogni giorno da altri impiegati, ha sollecitato più volte la Direzione delle ferrovie a mandargli tali tariffe, ma senza esito alcuno.

E da più mesi il servizio cumulativo navigazione-ferrovie è in pieno vigore! Povera Torino nostra!

Infortunio nei cantieri dell'Esposizione

All'Ospedale di San Giovanni fu ricoverato in condizioni assai gravi un giovane operaio di 17 anni, certo Luigi Massera, abitante in corso Siccardi, 15.

Il poveretto, mentre lavorava nel padiglione della Germania, all'Esposizione, era scivolato e caduto da un ponte mobile, dall'altezza di sei metri. Il Massera aveva battuto violentemente il capo, riportando una commozione cerebrale, ed il dottor Raynaudi si è riservato ogni giudizio.

Arrivi

Sono giunti da Roma il senatore Tommaso Villa e l'on. Montù.

Ancora sul caso disgraziato d'una piccina

Narrammo per quali ragioni la bambina Caterina Prato fu ricoverata soltanto dopo alcuni giorni all'ospedale per una frattura del cranio. Ora uno dei medici che non nominammo, ma che ci dichiara essere stato il dottor Stefano Nasi di Robarent, si rivolge a noi, scrivendo che egli in assenza del medico curante visitò il 25 agosto la piccina, « che presentava alla fronte una ferita suturata, non ancora cicatrizzata e non suppurante ».

« La bambina non aveva febbre, nè sintomi di irritazione meningea, nè di infezione tetanica. Mancava quindi l'indicazione di riaprire la ferita per più minute indagine diagnostica, e di altra cura che la disinfezione e la medicazione antisettica esterna ».

« Cave canem... »

— Specialmente se, in barba a tutti i regolamenti municipali e prefettizii, non ha la museruola!

Il bracciante Giuseppe Ruffini, d'anni 53, abitante in via Caserta, 7, ha dovuto farsi medicare al San Giovanni una ferita alla gamba sinistra per essere stato morsicato da un cane in via Cova. Fu giudicato guaribile in cinque giorni.

I ladri

Donna Giovanni fu Giuseppe, panettiere, abitante in via Stampatori, 11, fu da ignoti derubato nella sua abitazione, di una [illegible] contenente diversi effetti di vestiario e L. 12 in denaro.

— Pel furto di L. 50 in danno di Lacchio Giovanni, fu ieri arrestato il sedicenne Lusso Teresio fu Benedetto.

I magazzini di una fabbrica devastati dal fuoco

I pompieri della Caserma Centrale alle Fontane di Santa Barbara, ieri sera, alle ore 19.15, ricevevano per telefono, dal cav. Pisiano, l'avviso che nell'isolato N. 224 di via Ascoli in Valdocco si era incendiata la fabbrica di coperture edilizie, appartenente alla ditta Osiride Bechis.

Sollecitamente partirono alcuni distaccamenti di vigili, agli ordini del comandante cavaliere Giusto, col vice-comandante ing. Ceresa; e contemporaneamente si dava avviso dell'incendio all'assessore di polizia, comm. Taccone, che si recava subito anch'egli sul luogo.

Il fuoco, che aveva avuto origine nel reparto delle caldaie, forse per l'eccessivo riscaldamento d'una di esse, si era sviluppato con grandissima violenza, trovando abbondante alimento nelle botti di catrame e nel cartonaggi destinati alla lavorazione.

In breve i magazzini apparvero come un immane rogo, da cui si levavano dense nuvole di fumo nero e lingue minacciose di fuoco, che salivano come una sfida temeraria al cielo. Le tettoie crollavano in un crepitio furioso e l'incendio cresceva d'intensità, mettendo in serio pericolo gli attigui fabbricati di abitazione.

L'opera dei pompieri si rivolse quindi di necessità a circoscrivere il fuoco, in modo da impedire un danno irreparabile: furono messe in funzione gli idranti, l'auto-pompa e 25 pompe a vapore, capaci di dare ciascuna due mila litri d'acqua. I getti non potevano avere ragione delle fiamme, che il catrame alimentava continuamente, ma si riuscì tuttavia a isolare l'edificio civile e a combattere quindi con maggior successo l'incendio, impedendogli di propagarsi.

I pompieri lavoravano febbrilmente, incuranti del pericolo, mettendo talvolta in serio pericolo la propria vita con abnegazione. E la bisogna era rude davvero per quegli uomini, pur così provati a tali fatiche.

Una folla straordinaria, attratta dai bagliori dell'incendio, accorse, e poichè la sua presenza poteva in certi momenti ostacolare la manovra dei pompieri, guardie municipali e di pubblica sicurezza e carabinieri si affaccendavano a mantenere l'ordine.

In buon punto quindi sopraggiunsero alcuni plotoni del 49.o fanteria, i quali si disposero in cordone lasciando ai pompieri il comodo spazio sufficiente alle complicate manovre per il funzionamento di tutte le pompe.

Dopo due ore il fuoco era domato, ma covava ancora, e l'auto-pompa continuava a dare acqua in getti potentissimi.

I danni, quantunque l'incendio sia stato arrestato nel suo impeto di devastazione, sono assai ingenti. Le fiamme, infatti, distrussero 1500 metri quadrati di tetto, una quantità considerevole di materie prime per la lavorazione delle coperture, di cartonaggi, di [illegible], e guastò in grandissima parte il macchinario. I barili di catrame, il deposito di grafite furono perduti completamente, insieme ad altro materiale. Ad occhio e croce si può calcolare, insomma, che i danni salgano alla ingente cifra di centomila lire. La Ditta però è assicurata presso la Società *Il Toro*. Ad ogni modo, occorrerà una minuziosa verifica alla presenza del proprietario, ora assente, per stabilire esattamente l'entità di tali danni. L'edificio dove è la fabbrica Bechis appartiene al signor Malacarne.

A tardissima ora di ieri sera i pompieri si ritirarono, essendo scongiurato ogni pericolo. I lavori di sgombro saranno certamente lunghi, poichè i magazzini sono ridotti in condizioni impressionanti.

L'Ufficio d'igiene, per timore che potesse accadere disgrazia a qualche persona, inviò sul luogo un carro-ambulanza, con infermieri e medici: la Croce Verde stabilì un posto di pronto soccorso, ma per fortuna la loro opera non fu necessaria e non si ebbero a lamentare incidenti.

L'estradizione del francese condannato a morte

Nella cronaca del 7 giugno abbiamo dato notizia dell'arresto del suddito francese Paul Taissère, d'anni 25, da Nizza Marittima, il quale era stato colpito in contumacia da una condanna a morte, per aver ucciso in rissa un altro giovane. Fuggito in Italia, il Taissère si era rifugiato nella nostra città ove aveva assunto il nome di Paul Monsan, e sotto tali generalità aveva affittato una camera mobigliata in via Garibaldi, N. 40. La sua presenza fu dopo qualche tempo nota alla nostra Polizia, la quale chiese informazioni sul suo conto. E ne ebbe in risposta che nulla risultava contro il Monsan. In seguito di tempo, però, l'Autorità francese informava la Questura che il Taissère si trovava a Torino, sotto falso nome: e la Questura pensò che potesse essere il Monsan, e lo fece arrestare. Dinanzi al delegato l'arrestato tentò di far credere che in realtà era certo Villa Emanuele, di Perpignano; ma quando vide che lo fotografavano confessò senz'altro la verità.

Il Governo francese, appena informato dell'arresto, iniziò le pratiche per l'estradizione, che fu concessa, ed eseguita ieri mattina, come ci informa il nostro corrispondente di Modane. Il Taissère giunse alla frontiera scortato da tre carabinieri italiani. Alla stazione egli era già atteso da gendarmi francesi, ai quali fu consegnato, per la traduzione a Nizza.

La scomparsa di un giovane sofferente di amnesie

Il signor Milone Giacomo, residente a Varallo Sesia, ci informa, con viva preghiera di farne cenno sul giornale, che il 31 agosto scorso un suo figlio, d'anni 22, a nome Mario, lasciò la casa paterna col proposito di fare una gita in bicicletta fino a Grignasco, che dista una ventina di chilometri.

Da quel giorno i genitori non lo rividero più. Dalle ricerche fatte dal padre, risultò che il giovane, invece di fermarsi a Grignasco, proseguì per Novara. E' da rilevarsi che nel 1907, anno in cui il giovinotto si trovava a Torino, rimase assente nove giorni, e fu poi ritrovato a Susa, in istato di assoluta incoscienza.

Il padre suppone che anche questa volta il figlio si sia ritrovato nelle stesse condizioni mentali, e ci prega di darne avviso ai lettori.

Il Milone Mario è bruno di capelli e di baffi, veste un abito marron *millerighe*, porta la sciglietta. La bicicletta, dato che sia ancora in suo possesso, è grigia, a ruota libera, la gomma posteriore è rossa, ed è distinta dalla marca « Vernignano Gallinara », scritta in rilievo sul telaio.

L'incidente automobilistico di Chivasso
Feriti ricoverati al Mauriziano

Al nostro Ospedale Mauriziano è stato ricoverato lo *chauffeur* Jules Donnet, al servizio del signor Guido Mazzucchi, il cui automobile, proveniente da Aosta, precipitò nella corsa in un prato fiancheggiante lo stradale di Chivasso, presso la frazione Mosche. Il Donnet ha la lussazione della spalla destra. Il signor Mazzucchi, il signor Camillo Claretta e una bambina del proprietario dell'automobile non hanno riportato alcun male; invece l'istitutrice della signorina Mazzucchi, la signora Saint Sulpice, ha la distorsione d'un piede e varie contusioni. Anch'essa fu condotta al Mauriziano. All'Ospedale di Chivasso si trova ricoverato un fratello del signor Guido Mazzucchi, avendogli i medici riscontrata la frattura del braccio destro e una violenta commozione cerebrale. I feriti che sono al Mauriziano si trovano fuori di pericolo.

L'automobile era — a quel che pare — guidato non dal Donnet, ma dal proprietario stesso, signor Guido Mazzucchi.

Ubbriachi prepotenti e maneschi

Le guardie della sezione Cavaretto e Filo[illegible] furono avvertite ieri sera, a tarda ora, che alcuni individui avvinazzati avevano iniziato una sassaiuola contro la casa abitata dalla signora Mizi Rosina, vedova Tesio, sita sullo stradale di Moncalieri, n. 331. Recatisi sul posto verificarono che la notizia era esatta e la prova più evidente era data dal fatto che la signora era stata colpita da una sassata nella fronte.

In seguito alle indicazioni avute, gli agenti trassero poco dopo in arresto certi Moncalvo Raffaele, d'anni 35, Viscardi Francesco, d'anni 21, e Dominici Vittorio, d'anni 20, tutti indiziati autori del vandalico atto: e coadiuvati dai carabinieri, li tradussero alla sezione di Borgo Po.

La signora Mizi venne medicata dalle guardie stesse col preparato antisettico.

Una donna morsicata da un uomo

La negoziante Pellerino Francesca, d'anni 38, abitante in via San Giobbe, 4, si recò al San Giovanni a farsi medicare delle lesioni alle mani prodotte da morsicature fattele da un suo ex-garzone, certo Olivetti Vittorio, abitante in via San Massimo, 3. Fu giudicata guaribile in dieci giorni.

Autori di rapina in arresto

La Questura procedette all'arresto di certi Limone Felice di Michele, di anni 33; Viola Mario di Giovanni, d'anni 15, e Porta Ferdinando di Pietro, d'anni 20, perchè autori di una rapina avvenuta la sera del 20 mese scorso, al Martinetto, in danno di Vittorio Coda-Zabetta.

Stato Civile di Torino

7 settembre 1910.

NASCITE: 14: cioè maschi 5, femmine 9.

MATRIMONI: Boccafoli Carlo con Segna Rosa — Brambilla Emilio con Camandona Agata — Calvo Ernesto con Bonardi Silvia — Comaglia Francesco con Mattio Eugenia — Corradi Alessandro con Arbinolo Teresa — Fantini Eugenio con Soffiantino Clara — Garrone Giovanni con Coffano Angela — Luciano Alberto con Nasi Anna — Mosca Secondo con Novero Angela — Rota [illegible] Nestore con Garello Delfina.

MORTI: Zucchi cav. Filomeno, d'anni 75, di Moriliano Alpi, capitano a riposo, via Berthollet, 2.

Pisano Carlo, id. 59, di Candelo, calzolaio, via Cavour, 35.

Caniglietti Maria (ved.) n. Gerda, id. 78, di Agliè, casalinga, corso Brescia, 7.

Bertino Angela (ved.) n. Bagnasacco, id. 80, di Chieri, casalinga, via Alberto Nota, 5.

Ragozzi Natale, id. 65, di Valduggia, falegname, via Monferrato, 20.

Mortarotto Lucia (ved.) n. Pace, id. 78, di San Damiano d'Asti, casal., via Stampatori, 6.

Soffietti Ignazio, id. 58, di Col San Giovanni, calzolaio, piazza Emmanuele Filiberto, 62.

Malacorne Giovanni Battista, id. 78, di Pinasasco, via Ormea, 76.

Pessardi Clemente, id. 17, di Livorno Piemonte, contadino, via Ponte Mosca, 34.

Lavarino Carlotta (ved.) n. Venturino, id. 74, di Livorno Piemonte, contadina, via Malone, 34.

Gioannineti Giovanni, id. 70, di Verzuolo, pensionato ferroviario.

Marchisio Celeste, id. 45, di Torino, tipografo.

Donzelli Chioffredo Maurizio, id. 24, di Saluzzo.

Totale complessivo: 13; di cui a domicilio 10; negli ospedali, istituti, ecc., 3.

Arti e Scienze

"Quando i cavalieri erano prodi,,
di C. Marlowe

(*Teatro Chiarella — 7 settembre 1910*).

Questi cavalieri sono giunti a noi, come se, proprio al modo antico, dalla lontana Inghilterra fossero venuti fin qui a tappe, dando battaglia durante il lungo pellegrinaggio. E di queste battaglie molte furono vittorie, il che dimostra che la fortuna non assiste sempre il valore. La quale affermazione potrà confortare sir Brian, che nella commedia, poveretto, fa la magra figura d'un pusillo. E, per non scimiottare troppo sir Guy Dever, nell'ultimo atto, lasciando le similitudini dei tempi quando i cavalieri erano prodi, diremo che la gaia commedia inglese è venuta tra noi molto in ritardo, quando già aveva ricevuto il battesimo da parecchi altri pubblici italiani. Non ci pare però il caso d'addolorarci o di avere delle recriminazioni e dei rammarichi per questo ritardo.

Chi conosce *Niobe*, la graziosa commedia che ha fatto sorridere tutto il buon pubblico italiano colla stessa bonarietà del pubblico inglese, non può sentire un vivissimo desiderio di udire questa « Quando i cavalieri », che ne è, colla trovata, un'imitazione, e, come sempre accade di tutte le imitazioni, meno riuscita, meno arguta e meno piacevole. E, d'altra parte, queste commedie, che sono tutte basate su di un medesimo trucco, per quanto genialissimo, vanno perdendo d'importanza e d'interesse gradatamente colla loro data di nascita. Ed accade, per esse, contrariamente a quanto è consuetudine nelle donne: perchè più preziose sono le vecchie che le giovani.

Questa commedia del Marlowe, del 1890, non si può dire una... bella giovane. Ha una certa grazia ingenua e buona, dell'umorismo tutto inglese, è piacevole perciò qua e là, ma è un po' insistente e tediosetta nel motivo uniforme sul quale intona tutti i suoi discorsi; e, d'altronde, anche nel contrasto dei vecchi tempi coi nuovi non ha saputo sfruttare tutte le risorse di spirito, di satira e di umorismo che poteva presentare. Meglio l'ha saputo sfruttare praticamente, da uomo modernissimo, sebbene di antichissima schiatta, sir Guy Dever, sbarazzandosi d'un rivale millantatore delle prodezze dei suoi avi, ma di essi degenere.

Ingenua la favola; piena però d'una bontà serena. Le mamme vi possono accompagnare le loro figliuole con animo tranquillo. Loro divertirà la piccola commedia, nella quale talvolta v'è un po' il goffo, ma [illegible] degli eccentrici inglesi da *café chantant*, una piccola lezione di buon senso.

La commedia è stata accolta come una buona figliuola sana ed allegra da un pubblico per bene ed ottimista. Le hanno battute le mani, anche per merito della recitazione affiatata e spigliata, specialmente da parte dei Bodolfi, dei Brioschi, della Guidetti, della Capodaglio, della Roncoroni, della Verba, ecc.

Forse, uscendo da teatro, si è potuto convenire con sir Guy Dever sul valore dei tempi quando i cavalieri erano prodi; ma, dopo tutto, bisogna convenire che almeno quella brava gente non perdeva il suo tempo a scrivere commedie inutili come questa.

L'Associazione tra i proprietari di teatro

Milano, 7, ore 22.

Oggi ebbe luogo in altra delle sale della Società Suvini-Zerboni l'annunziata adunanza tra i proprietari ed esercenti di teatri, coll'intervento dei signori: cav. Enrico Zama, del teatro Nazionale di Roma; Luigi Gagliardi, del Politeama Nazionale di Firenze; conte Luigi Grabinsky-Broglio, dei teatri Manzoni e Filodrammatici, di Milano; Luigi Zerboni ed Emilio Grella, per i nove teatri eserciti dalla Società Suvini-Zerboni; l'avv. Andrea Biondo, per i teatri Biondo, Politeama e Bellini, di Palermo; Chiarella Giovanni, per i teatri Margherita, di Genova, Chiarella e Carignano, di Torino; Pierantoni avv. Gino, in rappresentanza della Società Internazionale e Società Drammatica Compagnia di Roma, pei teatri Costanzi ed Argentina, di Roma, e Regio, di Torino; avv. Antonio Marigonda, del teatro Goldoni, di Venezia; Ugo Mazza, in rappresentanza del teatro Paganini, di Genova; Sacconti, per il Niccolini, di Firenze; rag. Rossati, del Politeama di Como; sig. Cesare Medica, dei teatri Verdi ed Eden, di Bologna; Mariani, di Ravenna, Enea, di Recoaro.

Assistevano pure l'avv. Carlo Camerano di Torino, consulente dei signori Chiarella, e l'avv. Valdata, consulente della S. A. Suvini-Zerboni.

Dopo lunga discussione venne approvato, all'unanimità, lo statuto e dichiarata quindi ufficialmente costituita l'Associazione fra i proprietari ed esercenti i teatri di prosa ed operetta, col programma di tutelare i diritti generali dell'azienda teatrale e di intervenire e comporre ogni vertenza che si agiti nei rapporti cogli autori, coi capocomici e rispettive rappresentanze.

L'Associazione fu costituita sino alla fine del 1913 e vennero nominati come consiglieri per il primo triennio, i signori: Marigonda avv. Antonio, di Venezia; cav. Enrico Zama, di Roma; Cesare Medica, di Bologna; conte Luigi Broglio Grabinsky, di Milano; Luigi Zerboni, della Società Suvini-Zerboni, di Milano; Luigi Gagliardi, di Firenze; e Giovanni Chiarella, di Torino. Venne nominato presidente l'avv. Antonio Marigonda e per la consulta legale, l'avv. Gino Pierantoni, di Roma, e come membri gli avvocati Carlo Camerano, di Torino, ed Enrico Valdata, di Milano.

La morte dello scultore Piccioni

Roma, 7, ore 18.

Il *Messaggero* ha da Caprarola che è morto improvvisamente colà, per paralisi cardiaca, lo scultore repubblicano Enrico Piccioni, che ha eseguito vari lavori di scultura nel palazzo di giustizia ed al monumento di Vittorio Emanuele II in Roma.

La morte del pittore William Hunt

Londra, 7, ore 16.

Il pittore William Holman Hunt è morto stamane.

Era nato a Londra nel 1827. Egli fu uno dei più celebrati e forse il più tipico del cenacolo *Preraffaelista*; e ne era l'unico superstite.

Con Holman Hunt si spegne l'ultimo rappresentante della schiera gloriosa dei creatori del preraffaellismo inglese ed un grandissimo pittore, che ha lasciato appena una quarantina d'opere, ma documenti capitali nella storia dell'arte moderna.

I suoi primi anni furono duri. Il padre lo aveva allogato a dodici anni come scrivano in un negozio della City, ma il ragazzo affermò energicamente la sua volontà di fare il pittore. Fortuna volle che il suo padrone si interessasse all'arte. Dopo un anno di lotta, Holman Hunt ottenne dal padre di potersi dedicare alla pittura, ma a condizione di provvedervi a proprie spese. Per vivere dovette far copie e ritratti dozzinali. Si presentò all'Accademia, ma per due anni fu respinto agli esami di ammissione. Potè finalmente penetrarvi, e vi conobbe Rossetti e Millais. Erano tutti e tre giovani sui vent'anni, uniti da un odio comune contro l'arte manierata e leziosa del tempo, e da una ferrea volontà di rinnovarne l'indirizzo. Hunt fu l'anima e la guida del cenacolo: egli indicò, nei primitivi italiani e fiamminghi i maestri da seguire. I tre giovani fondarono nel 1848, in unione allo scultore Thomas Woolner e al fratello del Rossetti, Guglielmo Michele, poi critico d'arte, la famosa *Preraphaelite Brotherood*, la Fratellanza preraffaelista, che doveva destare tanto scandalo nell'arte e nella critica inglese. La sigla P. R. B. con cui gli adepti contrassegnarono i loro quadri fornì inesauribile materia di riso ai giornali umoristici del tempo. Ma i tre giovani continuarono nella loro via, senza curarsi dei motteggi e degli attacchi.

Holman Hunt, che nel 1846 aveva esposto un quadro passato inosservato: *Hark*, e nei due anni seguenti: *Il dottor Rochecliffe che celebra il Vangelo*, ispirato da un romanzo di Walter Scott, e *La fuga di Maddalena e di Porfirio*, desunta dal suo poeta prediletto, Keats, espose nel 1849 il suo primo quadro rispondente ai puri dogmi del preraffaellismo: *Rienzi che giura vendetta sul cadavere del fratello*, mentre Rossetti esponeva *L'Infanzia della Vergine*, e Millais: *Lorenzo ed Isabella*. Il quadro fu lodato e venduto, ma l'anno di poi *I primi missionari cristiani in Britannia* sollevò uno scandalo per l'insolito realismo delle figure, che furono trovate « troppo umane ». Ma Hunt non piegò, e gli anni seguenti furono fecondi di capolavori. Furono dapprima *I due gentiluomini di Verona*, che suscitò le entusiastiche lodi del Ruskin, che vi trovava tradotta in realtà la pittura, umilmente realistica che aveva augurata in *Modern Painters*; poi *Claudio ed Isabella*, *Le pecore smarrite*, *Il pastore mercenario*, *La luce del mondo* (rappresentante Cristo procedente con una lanterna nella notte lunare, quadro che godette una popolarità immensa, fu esposto nelle varie città inglesi, destò fiumi di commenti teologici e comperato per trecentomila lire dal Christ College, di Oxford, dove vi fu eretta un'apposita cappella), *Il caprone sulla riva del mar morto* (The Scapegoat); *Il Redentore nel tempio fra i dottori*, *Isabella ed il vaso di basilico*; *L'ombra della morte*; *I Santi Innocenti*; *Il risveglio della coscienza*; *La fuga in Egitto*; *Il mattino di maggio sulla torre del Magdalene College*, ed ultimo *La Signora di Shalott*. I Musei di provincia, segnatamente quelli di Manchester, Birmingham, Liverpool andarono a gara nell'impossessarsi delle sue opere, che l'incisione diffuse a migliaia di esemplari, anche perchè il loro contenuto religioso rispondeva in singolar modo alla coscienza inglese.

Holman Hunt aveva fatto numerosi viaggi e lunghi soggiorni in Palestina, per studiarvi l'ambiente ed i tipi dei suoi quadri di argomento religioso. Pochi anni sono pubblicò due volumi di Memorie sulla nascita del preraffaellismo, sotto il titolo *La confraternita preraffaelista*, volumi che non ebbero, per vero dire, molto favore nella stampa inglese. Con Holman Hunt scompare il maggior pittore che avesse l'arte inglese ed uno dei più rappresentativi del secolo scorso.

La morte dello scrittore padre Baumgartner

Lussemburgo, 7, ore 16.

E' morto lo scrittore gesuita Alessandro Baumgartner.

SPORT

AVIAZIONE.

I risultati ufficiali del "meeting,, di Deauville

Deauville, 7, ore 7.

I risultati del *meeting* d'aviazione per la traversata della baia della Senna sono i seguenti: Premio per la più grande distanza in un solo volo: 1.o Latham, m. 235.300; 2.o Mamet, 220.600; 3.o Aubrun, m. 213.200; 4.o Simon, m. 212.300. Premio totalizzatore distanza: 1.o Simon, m. 1226.600; 2.o Latham, m. 1066.600; 3.o Aubrun, m. 23.700; 4.o Mamet, m. 627.200; 5.o Morane, m. 466.600; 6.o Kuller, m. 439.600. Premio Traversata baia della Senna: 1.o Latham, 16 traversate in 3 ore, 34 primi, 36 secondi e 1/5; 2.o Morane 11 traversate in due ore, 1 primi, 22 secondi e 3/5; 3.o Aubrun 9 traversate in 1 ora, 42 primi, 47 secondi; 4.o Leblanc, 6 traversate, in 1 ora, 15 primi, 23 secondi. Premio trasporto passeggieri: 1.o Wienksers, con un passeggero, 30 chilometri, 600 metri. Premio velocità, su 19 chilometri e 200 metri: 1.o Morane, 12 primi, 46 secondi; 2.o Aubrun, 13 primi, 35 secondi; 3.o Simon. Premio totalizzatore altezza: 1.o Morane, 5972 metri; 2.o Latham, 4795 metri; 3.o Henriot, 1360 metri.

PODISMO.

Il campionato podistico del circondario di Mondovì

Ci telegrafano da Mondovì, 7, ore 21:

Domenica, 18 corrente, si disputerà per la seconda volta la Coppa per il Campionato podistico del circondario di Mondovì, sul percorso Mondovì-Villanova (chilometri 20).

La corsa, organizzata dall'Unione Sportiva Villanovese, col gentile concorso delle Società sportive di Mondovì, è dotata, oltre alla Coppa, di ricchi premi in denaro, di medaglie d'oro, vermeille, argento e bronzo.

Il successo grandioso della manifestazione sportiva dell'anno scorso, quando la Coppa fu vinta dalla Società Garibaldi, assicura anche quest'anno un brillante esito.

YACHTING.

Le regate a vela di Stresa

Ci telefonano da Stresa, 7, ore 22:

Alla corsa odierna parteciparono tutte le imbarcazioni; però ancora una volta la conquista ai primi posti segnò una lotta superba tra i tre *leaders*. Infatti Balsini con « Valchiria » giunge primo di pochi minuti, seguito da « Cornelia », indi a poca distanza, « Vestale », di Dal Pozzo. Discreto vento, tempi impiegati buoni. Così queste tre imbarcazioni verranno inviate sul Lago di Como a Bellano, a rappresentare il Verbano nella disputa della gara nazionale per la « Coppa dei Laghi », ambitissima dei yachtmen italiani.

ALPINISMO.

Nuova ascensione alla Grivola

I dottori Gaetano Scotti e Giuseppe Garrone *seniores*, della S. U. C. A. I., percorsero il 4 corrente mese per i primi l'arditissima cresta terminale della punta Crevasse alla Grivoletta.

Contro la disoccupazione nella provincia di Ravenna

Bologna, 7, ore 22.

La Federazione nazionale dei lavoratori della terra ha convocato per mercoledì, 14 corrente, presso la Camera del lavoro di Ravenna una riunione dei rappresentanti delle Camere del lavoro, delle Cooperative e Federazioni di braccianti delle provincie di Bologna, Forlì, Ferrara e Ravenna. La riunione ha per iscopo di determinare un affiatamento al fine di sollecitare l'esecuzione dei lavori pubblici già approvati, che rappresentano un'utilità generale e che possono lenire la disoccupazione, che, come si sa, è un fenomeno cronico di detta provincia.

ULTIME NOTIZIE

L'investimento di Venezia

(Per telefono dal nostro inviato speciale)

Venezia, 7, ore 23.

La funzione principale della piazza-forte di Venezia è funzione quasi esclusivamente difensiva: sarebbe grave errore volersi attendere da Venezia quello che si può ottenere da alcune altre nostre piazze-forti. La Maddalena, ad esempio, alla funzione passiva della difesa, aggiunge quella essenzialissima della più alta capacità offensiva: essa può cooperare ad appoggiare e sostenere le forze nazionali manovranti nei bacini interni del Tirreno; mentre Venezia nulla o assai poco potrà giovare in guerra alla flotta operante nell'Adriatico, come pure Venezia ... deve contare per la propria difesa sulla flotta, la quale, invece, libera da ogni preoccupazione di dover accorrere tutta o in parte in difesa di Venezia, minacciata dal mare, deve essere al largo, pronta e compatta, per poter accordare battaglia navali. Alla difesa di Venezia dal mare devono bastare i numerosi forti, costruiti e da costruirsi sul suo fronte a mare, le squadriglie di torpediniere e di sommergibili, sapientemente distribuiti nei punti più favorevoli per l'insidia contro le navi attaccanti; i banchi di torpedini da blocco, le linee di ginnotti, ecc.

Questo è ormai il concetto informatore della nuova preparazione militare di Venezia: questo è anche, in termini semplici e pratici, il concetto dell'esercitazione dell'investimento di Venezia, compiuto stamane da tutta la nostra squadra, esercitazione il cui tema si collegava con un altro presupposto militare, quello cioè che la forza navale nemica volesse agevolare l'obbiettivo dell'esercito invasore, garantendolo nella sua avanzata.

Come si vede, il tema dell'esercitazione di stamane getta un ponte di attacco al tema iniziale delle manovre; ma è bene ripeterlo: il tema iniziale delle manovre è stato dalla fatalità, dal colera, e dall'ira del mare, amputato in alcune parti, paralizzato in altre: ragione per cui le diverse azioni successivamente compiute, tutte interessanti per la loro importanza singola, devono essere considerate indipendentemente o quasi una dall'altra. In conseguenza, l'esercitazione di stamane ha grandissima importanza per se stessa, nel senso cioè di esperimentare la capacità difensiva di questa piazza, e la esigenze delle opere sparse lungo il suo fronte a mare.

Ciò premesso, il comando della difesa di Venezia ed il comando della flotta attaccante hanno ognuno preparato ed eseguito un piano, il primo difensivo, il secondo offensivo, ai quali accenneremo nelle linee generali, trattandosi di un tema assai delicato, che la stampa non può nè deve approfondire.

Quali erano gli obbiettivi progressivi della flotta attaccante? Quali i risultati raggiunti coll'esercitazione odierna del suo piano di attacco? Prima di giungere all'attacco contro i forti, sono state eseguite alcune azioni preparatorie ed insidiose, quali l'imbottigliamento dei passi di Tignon e del Lido, l'affondamento di mine nelle vicinanze dei passi, uno sbarco di una compagnia di minatori per togliere la linea di comunicazione ferroviaria di Chioggia. Queste diverse operazioni sono state eseguite con risultato favorevole. L'*Agordat* ha sbarcato i suoi minatori, facendo saltare il ponte sull'Adige; il *Vulcano* ha eseguito nella notte l'imbottigliamento del passo di Malamocco. La *Partenope* ha situato le sue mine nei posti prestabiliti, le flottiglie di cacciatorpediniere hanno rastrellato coi vomeri le zone dove la squadra doveva eseguire le diverse evoluzioni di attacco e di bombardamento. Queste sono le notizie che risultano al comandante della flotta attaccante. Resta ora a vedere, quando verranno confrontati i dati di questo con i dati della difesa di Venezia, se tutte queste operazioni brillantemente eseguite dalle navi sopra indicate, devono essere considerate tutte utili negli effetti reali.

Veniamo ora al piano di attacco contro i forti. Come è noto, la flotta attaccante è composta di quattro divisioni: le prime tre avevano il compito di eseguire l'attacco contro i forti, iniziandolo dall'estremo nord della difesa del fronte a mare, mentre la quarta divisione, composta delle navi *Garibaldi* e *Varese*, si è staccata dalla formazione, per recarsi ad attaccare le opere all'estremo sud del fronte a mare di Venezia. Non è il caso di seguire le navi nelle diverse operazioni di attacco; elementari considerazioni di doverosa prudenza vietano a chi scrive per il pubblico di seguire la squadra nelle diverse fasi di attacco contro i singoli forti.

Basterà invece dire che la squadra, con abile manovra, brillantemente sciolta dalle diverse divisioni che la compongono, ha proceduto gradatamente con opportune evoluzioni e conversioni eseguite a velocità differenti, all'attacco dei forti a settori, fino a giungere all'obbiettivo ultimo, cioè al bombardamento dell'Arsenale di Venezia. Dopodichè l'esercitazione è terminata.

Riassunte così in grandi linee l'azione della flotta attaccante, riassumiamo quella, non meno efficace, della difesa di Venezia, la quale aveva per suo principale obbiettivo quello di mantenere il proprio fronte a mare nelle condizioni di maggiore efficienza, per insidiare la flotta nemica e sostenere con successo l'urto. Quali sono i fattori principali che la difesa di Venezia aveva ed ha a sua disposizione? Lo abbiamo già detto: le batterie fisse, quelle mobili, le torpediniere, i sommergibili, le torpedini, le mine e i ginnotti. Questi elementi e queste armi dovevano essere impiegate intelligentemente e abilmente da chi ha preparato il piano di difesa: cosa questa che è stata fatta in modo meritevole di ogni lode.

Saltiamo a piè pari la parte riguardante l'opera dei diversi gruppi di batterie costituenti la difesa fissa del fronte a mare, dalle batterie, le quali, come è facile a comprendersi, hanno eseguito i loro tiri contro la flotta secondo le indicazioni delle distanze prestabilite, distanze ritenute superiori per efficacia a quelle delle artiglierie della flotta.

Quale è stato il risultato reale del duello impegnato stamane fra le artiglierie della squadra e quelle delle batterie? La risposta la darà la direzione superiore delle manovre quando avrà confrontato i dati delle navi con quelli delle batterie, quando avrà sovrapposto i grafici delle prime con quelli delle seconde.

Per quanto riguarda l'impiego dei siluranti, la difesa di Venezia aveva a sua disposizione squadriglie di torpediniere e di sommergibili. Le torpediniere non hanno eseguito alcun attacco contro le grosse navi della squadra, cosa del resto logica e prevista, poichè, trattandosi di un'azione diurna, sarebbe stato un inutile sciupio di vite umane e materiale. Invece delle squadriglie di torpediniere, contro le navi, le quali avrebbero avuto facile ragione di esse concentrando contro di ... il fuoco delle artiglierie minori (la torpediniera è l'arma di notte, come è stato ancora una volta dimostrato dall'attacco eseguito la scorsa notte contro le tre navi in molo, *Brin, Vettor Pisani, Saint-Bon*) ... giorno è impiegata la torpediniera sommergibile, quella cui è destinato il compito di insidiare le acque per le quali deve passare la squadra nemica e di silurare quelle navi che le passano a distanza utile di lancio.

E' precisamente questo che stamane è stato fatto, con esito in buona parte fortunato: alcuni sommergibili si sono avvicinati alle navi della squadra attaccante: e due navi sarebbero state, a quanto si assicura, utilmente silurate dalle insidiose navicelle: ciò che induce a trarre la conseguenza che la difesa di Venezia deve avere a propria disposizione un numero di sommergibili più alto di quello attuale, poichè i sommergibili rappresentano un'arma di grandissima efficacia, non solo come danno effettivo, ma anche, sopra tutto, come effetto morale su chi comanda una flotta, e sente di essere insidiato da questi invisibili e formidabili nemici. Infatti stamane da bordo della *Brin*, dove eravamo imbarcati, abbiamo provato una indefinibile impressione quando sono stati avvistati i periscopi di alcuni sommergibili, giunti a distanza utile di tiro da alcuna delle navi maggiori della squadra. Anche quella di oggi è quindi una nuova affermazione in favore di questa navicella, cui, forse ancor più, che alle stesse torpediniere, può essere applicato il motto «in pace minima in bello colossus».

Per completare la difesa di Venezia sono servite le torpedini da blocco, le quali, situate in linea e in punti che a noi non è dato conoscere, dovevano servire a minare la navigazione della flotta, o per lo meno a costringere questa a mantenersi il più possibile lontana dalla piazza. Ma le squadriglie di cacciatorpediniere della flotta hanno stamane rastrellato le acque, nelle quali la squadra doveva eseguire le evoluzioni di attacco. Resta però a vedere se il punto ove è cominciato il rastrellamento era prima o dopo la linea di torpedini situata dalla difesa.

* * *

Concludendo, la importantissima esercitazione di stamane sarà larga di ammaestramenti per gli uomini preposti all'opera di preparazione della guerra sul mare. Stamane è stata sperimentata l'efficenza difensiva attuale della piazza di Venezia, la quale deve essere completata al più presto mettendola in condizioni da poter da sola provvedere alla propria difesa, assicurandole cioè una assoluta autonomia, in modo che possa pensare a sostenersi e a difendersi da sè, senza attendersi alcun aiuto dalla flotta, la quale avrà ben altri obbiettivi da raggiungere, ben altri problemi da risolvere. Occorre quindi dare a Venezia quello che ancora le manca per rispondere a tale compito difensivo. Occorre migliorare e completare quello che già c'è, e sopra tutto è indispensabile che si eseguiscano presto quei lavori e quelle opere che debbono assicurare l'assetto definitivo della piazza forte di Venezia.

Questo, a credere di molti, è il principale ammaestramento che si può e si deve ricavare dalle esercitazioni di stamane.

Federico di Palma
Deputato al Parlamento

Quindici italiani sfrattati dal Trentino nel mese di agosto

Verona, 7, ore 24.

Il Governo austriaco da qualche tempo non fa che prendere provvedimenti rigorosissimi a carico dei nostri connazionali residenti nelle terre irredente. Mai come ora gli italiani regnicoli sono stati tanto perseguitati dalle autorità imperiali regie. Senza contare i provvedimenti di minor gravità, nel mese di agosto il Governo austriaco ha sfrattato dal solo Trentino ben 15 italiani, tra i quali anche un brigadiere delle guardie di finanza, addetto alla dogana internazionale di essa. Gli sfrattati nel mese di agosto sono: Emilio Pantozzi, di Vicenza; Severino Basso, di Belluno; Emilio Carrarese, di Verona; Luigi Marini, di Verona; Angelo Barbieri, di Milano; Giovanni Battista Delbianco, di Meduna; Giuseppe Granata, di Venezia; Giovanni Bassani, di Verona; Giuseppe Pavaron, di Venezia; Guido Murari, di Verona; Giuseppe Bossoni, di Verona; Giovanni Montagnini, di Verona; Luigi Di Ambo, di Feltre; Giovanni Michelotti, di Verona, ed il brigadiere delle guardie di finanza Giuseppe Demarila.

Queste rigorose misure a carico di questi cittadini che nulla hanno fatto di male destano penosissima impressione, tanto più che le misure adottate dal Governo austriaco sono fatti che colpiscono i nostri connazionali nel loro interessi.

Nessun caso di colera a Napoli

Roma, 7, ore 21.

Le voci corse di casi di colera a Napoli sono completamente destituite di qualsiasi fondamento, e furono forse provocate da allarmi assolutamente ingiustificati per le rigorose misure che il Governo non poteva a meno di prendere per la tutela della salute pubblica, e perchè le quali le condizioni sanitarie della città si sono mantenute ottime.

Il problema meridionale progettato in un ordine del giorno al Congresso di Firenze

(Per telefono alla Stampa).

Firenze, 7, ore 18.

Nella seduta pomeridiana del Congresso socialista per i fatti di Bari la Commissione, che ha avuto per relatore l'on. Treves, ha presentato un ordine del giorno che ha dato luogo a un'animata discussione, a cui hanno partecipato quasi tutti gli intervenuti. Finalmente l'ordine del giorno è stato approvato nel testo seguente:

«La Direzione del partito socialista italiano e quella del gruppo parlamentare socialista, riunite a Firenze per fissare i punti di azione politica e parlamentare in esecuzione dell'ordine del giorno approvato nel convegno di Bari del 18 agosto scorso, a protesta dei nuovi e sempre ricorrenti eccidi proletari, richiamano e confermano il giudizio allora dato, constatando il vergognoso proscioglimento del responsabile dell'eccidio di San Pietro in Vernotico, e risolutamente reclamano che non siano sottratti al pubblico dibattimento gli autori delle stragi di Andria e di Bari;

«Plaudono innanzi tutto ai compagni di Puglia, che svolgono indefessamente con abnegazione socialista un'opera altamente civile di educazione popolare, a rintuzzare le sopraffazioni delle camorre locali da una parte, e frenare l'impulsiva esasperazione delle folle dall'altra, denunciano l'iniquità delle prime e indicano alle seconde i responsabili delle loro molteplici miserie; e, contro il sistema delle scandalose impunità nel clandestino delle istruttorie dei funzionari colpevoli, reclamano ancora di affrettare l'adozione del progetto di legge Turati, perchè sempre in siffatti casi si faccia un pubblico dibattimento che metta sotto il controllo della pubblica opinione tutte le responsabilità, in conformità alla solenne richiesta indirizzata al Parlamento, sotto forma di petizione, dai lavoratori della terra; rilevano che, se la triste odissea delle stragi popolari non è esclusiva del Mezzogiorno, ivi, per un complesso di ragioni storiche, economiche e politiche, è particolarmente frequente, costituendo una faccia di più doloroso rilievo del poliedrico problema meridionale;

«In considerazione di ciò, la Direzione e il gruppo, proponendosi di rinarrare al complesso problema meridionale, deliberano:

«a) Di rivendicare energicamente il suffragio universale, al fine di contrapporre alle oligarchie spadroneggianti, in virtù del suffragio ristretto, la forza rinnovatrice delle masse oggi destituite dal voto e quindi politicamente assenti e inermi contro lo sfruttamento politico, amministrativo ed economico dei loro signori;

«b) di mediare assiduamente qualsiasi Governo il quale, per calcoli di equilibrio parlamentare, si renda connivente dei feudi partiti locali, e continui l'antico sistema di subordinare a cotali calcoli la giustizia amministrativa, il controllo sugli Enti locali e sulle Opere pie, oppure consenta l'inframmettenza elettorale per favorire o combattere candidati, conculcando con la violenza e la corruzione la libera volontà delle masse;

«c) di reclamare per il Mezzogiorno funzionari capaci, rigidi osservatori della legge, assolutamente estranei alle combriccole locali, abbandonando il sistema di selezione a rovescio, che fu finora praticato, rinnovando una delle maggiori iatture del Mezzogiorno;

«d) di spingere con tutti i mezzi la messa in valore industriale e tecnico-agricola del Mezzogiorno per accrescere la produzione, e quindi, mentre indicano, a lenire le piaghe più dolorose e urgenti della vita pugliese, la concessione di pubblici lavori alla mano d'opera locale, preferibilmente organizzata in forma cooperativa, togliere di mezzo con appositi provvedimenti le lentezze burocratiche, si ripromettono maggiori risultati dall'avviamento di una gagliarda politica di lavoro, che apra strade, moltiplichi ferrovie, intensifichi gli allacciamenti di tutte le comunicazioni, e affretti l'opera delle bonifiche e dell'irrigazione, dell'acquedotto, dei rimboschimenti, e tutto ciò con opportune leggi speciali per il Mezzogiorno, a intensificazione e complemento di quelle già votate, che vanno alacremente eseguite;

«e) di richiamare in modo speciale l'attenzione dello Stato, dei Comuni, del proletariato sull'urgente necessità di condurre rapidamente in porto e applicare la legge Daneo-Credaro, per diffondere nel Mezzogiorno la cultura popolare;

«f) di promuovere, d'accordo con la Lega nazionale delle Cooperative, con la Federazione delle Società mutue e la Confederazione generale del lavoro, l'istituzione da parte dello Stato di cattedre ambulanti di previdenza e di cooperazione per l'educazione sociale delle masse;

«deliberano infine di dar mandato al gruppo parlamentare di promuovere alla riapertura della Camera al Governo le analoghe ... sollevando su di esse una larga discussione parlamentare, con l'opportunità della quale siano messe in luce le singole responsabilità dei deputati e delle Autorità delle regioni tormentate maggiormente dalle camorre, dagli eccidi, e oggi anche dall'epidemia colerica, e confidano che le masse popolari intenderanno che questa multiforme azione politica e parlamentare non potrà essere avulsa e dare risultati senza la loro immediata e costante cooperazione, capace di imporre un radicale rinnovamento alla politica dello Stato italiano, finora prevalentemente indirizzata all'espansione del militarismo e alla soddisfazione di interessi parassitari».

Un ferroviere colpito da grave condanna malgrado le risultanze favorevoli del processo e la domanda d'assolutoria del P. M.

Savona, 7, ore 22.

Durante il mese di gennaio u. s., uno sconosciuto, presentatosi sotto falso nome all'ufficio merci della nostra stazione ferroviaria, vi ritirava, dopo aver firmato con lo stesso nome sull'apposito registro, una bicicletta diretta ad un'altra persona. Presentatosi poco dopo il vero destinatario, l'impiegato addetto all'ufficio merci constatò di essere rimasto vittima di un audace tranello. Denunciato il fatto alla competente autorità superiore ferroviaria, venivano iniziate le indagini necessarie per far la scoperta della persona appropriatasi indebitamente della bicicletta.

Erano appena trascorsi pochi giorni, quando allo stesso ufficio si constatava la mancanza di pellicce di valore e di un collo contenente tessuti di lana. Queste nuove mancanze insospettirono maggiormente le persone incaricate delle ricerche susseguenti, e specialmente il signor Conti, commissario addetto alla direzione compartimentale ferroviaria, che, dopo lunghe indagini, faceva procedere all'arresto del conduttore ferroviario Luigi Bosi, ritenuto autore delle diverse sottrazioni. Il Bosi fu rinviato al nostro tribunale penale, sotto l'imputazione di aver trafugato, a danno dell'amministrazione ferroviaria la bicicletta, le pellicce ed il collo di tessuti di lana.

Erano citati come testimoni numerosi ferrovieri, tra cui l'ispettore cav. Bastelli, il capo-conduttore principale Vanni, nonchè il delegato di pubblica sicurezza Orsini, il sindaco del paese nativo del Bosi.

Dopo l'interrogatorio dell'imputato, che continuò a protestare la propria innocenza, vennero escussi i testi che, tranne il commissario Conti, deposero tutti in favore dell'imputato, dichiarando di non ritenerlo capace del reato.

Dopo l'arringa dell'avvocato difensore, prese la parola il rappresentante del Pubblico Ministero che, tenendosi alle risultanze del processo, terminò chiedendo l'assoluzione del Bosi.

Però nonostante le deposizioni favorevoli dei testi e l'arringa favorevole del Pubblico Ministero, il Bosi veniva dal nostro tribunale condannato ad anni 3, mesi 6 e giorni 15 di reclusione, a lire 1000 di multa ed a 2 anni d'interdizione dai pubblici uffici.

La grave condanna ha destato enorme impressione, specialmente fra il numeroso personale ferroviario qui residente, che commenta la condanna dal punto di vista della richiesta del Pubblico Ministero.

L'orrendo eccidio di Pellaro ricostruito sulle tracce di una prima inchiesta

(Dal nostro inviato speciale)

Pellaro, 7, ore 24.

E' questo tremebondo vecchio, quest'uomo cadente, lentamente, questo Demetrio Foti, che racconta, con voce ancora piena del terrore passato, il dettaglio terribile di quella voce di bimba gridante contro gli assassini delle parole di perdono, nella notte alta e tranquilla, il lamento che si spegneva nel rantolo e nel sangue. Oggi, in questa camera volgare, la sensazione del presente è una sensazione di orrore e di paura, che dà alle gambe un tremito e una esitazione nell'avanzare, che mette nel cervello una febbre improvvisa e irresistibile di fuggire, di andar via, di uscire nel sole, di uscire all'aria, di vedere molti visi, e donne che vadano snelle sotto le anfore gocciolanti, e di sentire sul viso alitare il salato vento marino. Lentamente, come a singhiozzi, Demetrio Foti mi ha raccontato che egli conosceva Giuseppe Rugolino da molti anni.

Abitava in una casa che è posta cento metri più in alto di quella della tragedia, insieme colla moglie e coi quattro suoi piccoli figli. Una sua sorella aveva sposato certo Antonio Candida, bracciante come lui, ed era andata ad abitare poco discosto dalla sua casa: ma uno zio di Giuseppe Rugolino, che abitava da molto tempo a Minneola, in America, parecchie volte aveva scritto al nipote, pregandolo di andare in America.

Il Rugolino in America

In quel tempo Giuseppe Rugolino andava molto d'accordo con suo cognato Antonio, e si vedevano spesso. Essi vennero sedotti dalle continue promesse dello zio di Giuseppe, e decisero di partire entrambi per l'America. Le mogli di entrambi furono lasciate al paese; e i due partirono per Minneola, dove lavorarono qualche anno insieme, dando continue notizie di sè alle famiglie.

Qui — ha detto Demetrio Foti — la traccia si perde: le dichiarazioni stesse di Antonio Candida sono in proposito molto imbarazzate e confuse. Egli afferma infatti che il Rugolino si separò da lui a Minneola, senza ragione plausibile; e che partì per il Canadà. Quello che è certo e che da varie parti si afferma, si è che or sono circa due anni e mezzo il Rugolino era a Filadelfia, dove lavorava, e che era costretto, in un giorno che si può collocare fra il settembre e l'ottobre del 1908, a fuggirne, lasciando ivi lavoro sicuro non solo, ma tutte le masserizie della sua casa.

Intanto, nello stesso mese di ottobre ritornava in paese e vi si ristabiliva definitivamente il cognato Antonio Candida. Solo nell'aprile del 1909, Giuseppe Rugolino tornò dall'America, povero come era partito non solo, ma invecchiato nell'aspetto, molto più che la sua età naturale non concedesse.

Ritornato in patria, egli raccolse tutta la sua famiglia in una casetta colonica, che comperò in società con Demetrio Foti, e cominciò a vivere una vita calmissima e tranquilla, restando molte ritirato in casa, e non frequentando che rare persone. Era poi taciturno e sempre cupo. Certe volte, di sera, a tavola, in mezzo ai suoi figli, aveva dei momenti di inesplicabile tenerezza: li baciava e li stringeva al petto.

Un vicino racconta che una sera d'inverno facevano la veglia accanto al fuoco; il Rugolino, che taceva dal principio della serata, si lasciò ad un tratto andare fino a questa esclamazione:

— Ah, povera famiglia mia!

E malgrado tutti gli sforzi non volle a nessun conto dare spiegazioni, nè alla moglie, nè ai presenti. Non era odiato in paese, nè invidiato, perchè non vedeva nessuno e nulla possedeva: l'unica persona con cui fosse relativamente in freddo, era il cognato Antonio Candida: dal suo ritorno dall'America non lo frequentava più.

I due tentativi di avvelenamento, uno per mezzo del latte, l'altro per mezzo del sublimato, non lo sorpresero come avrebbero dovuto: le voci sono concordi anzi nel dichiarare che egli cercò di soffocare l'incidente e di diminuirne l'importanza. Anche all'Autorità, che voleva indagare, egli raccontò che non si trattava di avvelenamento; ma che poteva darsi non fosse che un'alterazione naturale del latte. Riguardo al secondo tentativo d'avvelenamento, col sublimato, egli dichiarò che poteva trattarsi di un errore, ciò che rendeva impossibile qualsiasi discussione. Egli si limitò questa volta a scrollare le spalle ed a rassicurare la sua famiglia.

Da allora, circa sei mesi fa, la vita continuò a trascorrere calma, serena nella casa di Giuseppe Rugolino: e dobbiamo arrivare alla settimana prima del crimine per ritrovare qualche fatto degno di nota nella esistenza della famiglia di costui. Una settimana fa, una scossa di terremoto abbastanza violenta, spaventò il Rugolino e la famiglia, e li spinse ad abbandonare la casa e ad andare a dormire sotto una piccola tettoia di canne, una di quelle tettoie che servono ai contadini calabresi per far seccare i fichi al sole. Per quattro sere di seguito, la famiglia dormì all'aria aperta, tranquillamente. Poi tornò una relativa calma: la famiglia rientrò in casa, riprendendo le sue abitudini quotidiane.

La notte tragica.

La sera del delitto tutta la famiglia è in casa fin dalle 8. Alle 8 il Rugolino mangia con i figli una modesta zuppa di fagiuoli: poi, dopo una breve veglia, i figli vanno a dormire: i due maschi, Domenico e Giovanni, di anni 7, nel piccolo giaciglio che è accanto alla porta d'entrata, a destra: le tre femmine, Carmela, d'anni 11, Mariuccia, d'anni 4, e Santa, d'anni 10, nel lettuccio che è dirimpetto alla porta d'entrata. La moglie del Rugolino, Giuseppa Malaca, d'anni 33 con l'ultimo bambino, Francesco, di quattro mesi, nel letto coniugale di ferro, che è a sinistra della porta entrando.

La Malaca si corica al lato del letto verso la porta: la bambina dorme tra le braccia della madre. Giuseppe Rugolino socchiude la porta, accostandosi una sedia e accende il lume a petrolio per trovarsi pronto alla fuga in caso di una scossa di terremoto, che egli teme molto più dei ladri e degli assassini: carica il fucile, lo appoggia al muro e va al letto.

Dalla sua casa, che è a cento passi, Demetrio Foti, nota il dettaglio della porta socchiusa alle 10, ora in cui anch'egli va a letto; e del filetto di luce filtrante attraverso la porta. Poi il silenzio della notte, notte senza luna e senza stelle, scende sulle casupole del borgo.

La grande parentesi tragica si apre: il grande enigma sanguinoso, innanzi al quale si spunta finora tutta la logica induttrice dei funzionari della polizia giudiziaria.

Sono le 10, le 11, la mezzanotte... Diritto in mezzo al letto Demetrio Foti lotta contro un attacco di asma: la tosse sorda lo scuote, gli lacera la gola, gli rimbomba nel capo. Scende, si sveglia, vagola un istante per la camera, in un nevrotico desiderio di agitazione. Lentamente, con pause che diventano sempre più lunghe, la crisi si calma. Il Foti va a letto: sta per spegnere la lampada, quando, all'improvviso, alto, lacerante, un grido risuona nella calma solenne, un grande grido di bimba che implora: «Ah! Ah!»

E' lungo, e si spande nel silenzio, con la nota acuta del gemito. E poi ancora: «Lasciatemi! Lasciatemi! Mi uccidono! Mamma! Santa!».

Un silenzio di nuovo, ma un silenzio grave, pesante, pieno di cose oscure, di pericoli e di insidie: poi l'abbaiare violento di cane che urla alla morte, correndo per il viottolo che mena a San Giovanni. Poi il silenzio ancora, poi un gemito che ricomincia, di bimba che si lamenta...

L'indicibile errore.

Livido, la fronte coperta di sudore, Demetrio Foti scende dal letto, si riveste, va alle baracche grossolane che sono costruite sull'orlo del viottolo che mena al mare: chiama a gran voce i compagni, prende un lume, e si avvia con essi.

Si china nella polvere: colle due manine raccolte intorno alla nuca e tagliuzzate, Santa Rugolino rantola allo sbocco del sentiero, che dalla strada di Motta conduce alla casa Rugolino. La sua pettinetta è rotolata a qualche passo più in là: il viso è tagliuzzato da colpi di scure.

La porta di casa Rugolino è aperta: un raggio di luce filtra. La porta non cede alla prima spinta: un ostacolo molle la trattiene; poi vinta la prima resistenza si spalanca. Giuseppe Rugolino è disteso per terra, adagiato sul fianco sinistro, la testa sfracellata da colpi di scure e di pugnale.

La moglie è distesa sul letto, col petto nudo e squarciato da 12 pugnalate: la più piccola delle bambine è accanto a lei, ed ha la bocca spaccata da tre colpi di pugnale. I due maschi sono bocconi sul lato sinistro: l'uno sulla sponda del letto e l'altro disteso in mezzo. La bambina Carmela è nuda, supina, la testa staccata dal busto da un colpo formidabile di scure. L'altra è precipitata dietro al letto. Vi è del sangue dappertutto, un lago di sangue bruno che cola dalle ferite spaventose e rosseggia con riflessi di rame alla luce della lampada a petrolio.

Come un pazzo, correndo e annaspando, Demetrio Foti è fuggito fuori: e comincia a gridare alla morte sulla città dormente.

Questo è il dramma.

Le tenebre intorno al delitto sono impenetrabili

Una strage di pecore attribuita alla "Mano Nera"

Roma, 7, ore 22.

Sull'orribile tragedia di Pellaro, i giornali hanno da Reggio Calabria, che sinora nessuna traccia e nessun sospetto si sono potuti rintracciare e stabilire, nonostante che le autorità di P. S. abbiano fatto altri arresti e compiute varie perquisizioni. Gli arrestati sono trattenuti in alcuni vagoni ferroviari alla stazione di Pellaro. I sopraluoghi continuano.

Si trovano sempre sul luogo il commissario di P. S., il capitano dei carabinieri con vari agenti e militi, ed il giudice istruttore. L'impressione nella cittadinanza è sempre vivissima. Continuano i commenti attorno al delitto. Però la popolazione tutta si ostina a rimanere chiusa in un assoluto silenzio con gli estranei. Nemmeno i congiunti delle vittime vogliono fornire alcuna informazione e continuano a sostenere di ignorare perfino la residenza della vittima principale in America.

Il *Corriere d'Italia* ha poi da Mileto che nella notte stessa in cui il delitto fu commesso, duecento pecore di proprietà di quel sindaco Patamia, sono state uccise ed abbandonate per i campi. A Mileto si crede che anche questa strage di animali sia dovuta ad una vendetta della «Mano Nera».

La misteriosa istoria d'una signorina travestita da uomo

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 6, ore 2.

I giornali di Londra raccontano l'avventura seguente, da cui prendiamo il racconto, riassumendolo dal *Daily Chronicle*. Una signorina, originaria di Colchester, in Inghilterra, che è figliola di un comandante a riposo, e che vive in quella città, era partita, alcuni anni sono, per l'Australia, dove aveva trovato un posto di istitutrice a Kalgoobury.

Trascorsi tre anni in questo posto, dove il suo ingegno l'avevano fatta grandemente stimare dalla direttrice, miss Margherita Bele, che è il nome della signorina, annunziò che andava a Perth per prendere imbarco su una nave della «Compagnia White Star Line», che l'avrebbe ricondotta in Europa, e che sua madre era allora morente. In attesa della partenza della nave, la signorina alloggiò a Perth, in un convento. Tre giorni prima di Natale informò le suore che sarebbe uscita a fare delle compere per il suo viaggio. Poteva avere allora circa mille lire indosso. Da quel giorno non la si rivide più, non si ritrovarono più le sue tracce.

Fu il *Perth Sunday Times* che aiutò a ritrovare la scomparsa, pubblicando la sua fotografia. Miss Bele era andata semplicemente a comprare degli abiti da uomo, si era fatta tagliare i capelli, spogliandosi dei suoi abiti femminili, in un luogo isolato, nelle vicinanze del mare, si era trasformata in uomo. Da quel giorno ella portò il nome di Martino Kable, e come operaio, inserviente, maggiordomo di Clubs, infine con parecchi altri mestieri, guadagnò la sua vita, travestita sempre sotto abiti maschili.

Poi la signorina ne ebbe abbastanza di queste occupazioni salariate; e Martino Kable aperse una bottega da calzolaio.

Siccome gli affari non andavano, la giovane donna nuovamente scomparve.

Nel frattempo, suo padre ed i suoi parenti in Inghilterra, preoccupati di non avere più alcuna notizia di lei, avevano segnalato la sua scomparsa.

Un commesso di bottega di Freemantle, avendo veduto il ritratto di miss Bele, riprodotto dal «Perth Sunday Times», fu colpito dalla rassomiglianza stretta con la fisionomia del giovane Martin Kable, della bottega di calzolaio.

Le Autorità, informate del fatto, ritrovarono miss Bele impiegata sotto il nome di Martin Kable, come commessa in una fabbrica di cioccolato, della città. Coperta, la signorina consentì a ridiventare miss Bele per sempre. Così ella ha detto, ma non ha mai voluto dare nessuna spiegazione sulla sua strana condotta. Essa aveva lasciato un migliaio di franchi in una valigia, lasciando la scuola in cui era entrata come istitutrice. Ora essa possiede inoltre dodicimila e cinquecento franchi, provenienti da una eredità, ed iscritti a suo credito in una Banca di Kalgoobury, somma, ella dice, che non vuol toccare.

Il premio Michelin tentato da Weimann

L'aviatore discende a 10 km. dalla meta

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 8, ore 1.

Come avevamo annunziato, l'aviatore americano Weimann è partito, stamane, dal campo di aviazione di Buc, presso Versailles, per concorrere al premio di centomila lire, offerto dal sig. Michelin, e che deve essere attribuito all'aviatore, che in sei ore avrà compiuto il tragitto aereo da Parigi al Puy-de-Dome, in aeroplano. Nel programma del Concorso sono permessi gli scali, e l'aviatore ha l'obbligo di condurre con sè un passeggero. Per guadagnare il premio, Weimann deve scendere sul Puy-de-Dome, luogo stabilito per la discesa: è un terreno, che misura circa cinquanta metri in lunghezza al più, sovra altrettanti di larghezza, e che è situato dinanzi alla Stazione Terminus, della funicolare del Puy-de-Dome, sul fianco della montagna.

Alla partenza, l'aviatore ha l'obbligo di passare al di sopra del parco dell'Areo-Club di Francia, a Saint-Cloud.

Weimann incomincia a soddisfare a questa prima clausola. Il suo passaggio è stato controllato ufficialmente alle 11 58' 56".

Dopo aver girato al disopra del parco dell'Areo-Club di Saint-Cloud, l'aviatore, piegando a destra, è passato al disopra del Bois-de-Boulogne, applaudito da numerosi curiosi. Scomparve quindi all'orizzonte.

Alle ore 1.45, un areoplano-biplano, che si crede sia quello a bordo del quale si trova Weimann, è passato a Gien, e si è diretto, in linea retta, verso Nevers. La città di Gien è situata a circa 120 chilometri, a volo di uccello, da Parigi. L'aviatore segue, come lo dimostra il passaggio per questa città, la via più piccola per recarsi a Clermont-Ferrand.

Il racconto dell'aviatore

Clermont Ferrand, 8, ore 1,30.

Weymann a causa della nebbia e del pessimo stato atmosferico non ha potuto compiere il suo viaggio sulla sommità del Puy du Dome, ed ha dovuto scendere presso Clermont Ferrand. Il suo viaggio ad ogni modo fu splendido, giacchè percorse ben 320 Km.

Così l'aviatore racconta il suo meraviglioso volo: «Giunto a Buc di buon mattino con l'intenzione di compiere in sei ore il tragitto di 420 Km., a volo di uccello, che comporta il premio Michelin, subito presi le mie disposizioni ed alle 11,45 dopo un breve volo di esperimento al disopra dell'aerodromo di Buc con il mio amico Fayr, che conducevo con me come passeggero. Presi la direzione del parco di Saint Cloud al disopra del quale passavo alle 11,58'50", seguendo la linea delle fortificazioni fino alla porta d'Italia, presi la strada di Juvisy e di là mi diressi in linea retta verso Clermont Ferrand. Il viaggio fu senza incidenti fino a Sauchère, dove la mia guida avendo perduta la sua carta, scesi alle 2,25 per prendere poco dopo la buona via. Allora giungendo a Morondes, dove era stato stabilito un posto di vettovagliamento appositamente per me. Qualche minuto dopo riprendevo il volo, ma in quel momento delle nuvole galleggiavano basse, cerchiate di bruma. Non potevamo più dirigerci che per mezzo della bussola, ciò che ci allontanò sensibilmente dalla nostra direzione. A Montlucon feci una nuova discesa per rintracciare la buona strada: nonostante questo contrattempo rimanevo nei limiti di tempo imposto, quando ancora la bruma diventata intensa mi costrinse ad una nuova discesa ad Ancises a venti chilometri dalla vetta del Puy du Dome. Mi rimaneva allora trentun minuti per trionfare, ma il cielo si è nuovamente oscurato ed è scoppiata una pioggia dirotta che non ci permise di partire che un'ora di ritardo, quando già la notte cominciava a cadere. La discesa era stata difficile, la partenza fu anche più, in un campo stretto, il solo che avevo potuto trovare. Finalmente riuscii a trarmi da quel cattivo passo, e ricominciai ad ondeggiare al disopra dei crepacci e dei precipizi della regione del Puy del Dome.

«Nella notte la nostra situazione, colle raffiche che ci battevano a ogni lato e nell'impossibilità assoluta di scendere su quelle creste o in uno di quei profondi burroni, non era certo rassicurante. Anche il mio passeggero sentiva grande desiderio di scendere. Finalmente, completamente isolato nell'oscurità, scorsi un campo nei dintorni di Volvich, a 10 chilometri appena dalla meta. Ebbi la fortuna di discendere senza alcun pericolo. Forse ricomincierò, ma certamente tenterò il viaggio in migliori condizioni atmosferiche».

Due morti e un ferito grave in un accidente in una cava di granito

Lugano, 7, ore 22.

Una grave disgrazia che ha impressionato l'intero piccolo paese di Osogna, è avvenuta nelle cave di granito dette di Mezzo Piano, poste sopra il paese. Della cava è esercitata da circa un anno dalla Ditta Guido di Niederberger, dove lavorano circa trenta operai, fra scalpellini, tagliatori e manovali, quasi tutti operai italiani. Verso le otto del mattino di ieri i minatori avevano fatto esplodere una piccola mina, e siccome si trattava di un colpo preparatorio, la mina non ebbe altro effetto che di scuotere alquanto un piccolo masso di granito, onde poi più tardi staccarlo dalla montagna con un'altra mina. Fatta colazione e ripreso il lavoro, i minatori, con le dovute precauzioni esaminarono la montagna per accertarsi che in conseguenza della mina, poco prima accesa, non vi fosse per avventura qualche pericolo. Assicuratisi che nulla di anormale esisteva, i minatori si accinsero a preparare la seconda mina. Alle ore nove e mezzo preciso, dall'altezza di circa sette metri, perpendicolarmente ai tre minatori Polcini, Steppelli ed Oslo, si staccò un pezzo di granito, circa un metro cubo, che sembrava aderente alla montagna. Il minatore Oslo emise delle grida di spavento; gli altri due tentarono di sfuggire al pericolo saltando nel sottostante piano, da un'altezza di circa tre metri. Il masso intanto era caduto quasi contemporaneamente con loro, e sfasciandosi alcune schegge avevano colpito il disgraziato operaio Emiliano Steppelli Alessandro, d'anni 47, vedovo, con tre figli, che nel salto battè della testa in una pietra e cessò di vivere mezz'ora dopo, causa congestione cerebrale.

Il minatore Polcini Francesco, italiano, veniva raccolto esanime dai compagni di lavoro. L'operaio Oslo, ravvoltosi dal primo sbordimento, pur essendo ferito alla schiena, potè recarsi a casa sua.

Intanto nel paese si diffuse la notizia del disastro, nella casa, e fu un accorrere di gente. Il parroco fu immediatamente sul posto e da lui furono praticate ai feriti le prime cure d'urgenza. Venne da Biasco il dottor Monte Martini, il farmacista Pagani di Osogna, il commissario del Governo, il giudice di pace. Verso mezzogiorno il Polcini veniva in lettiga trasportato alla sua abitazione, e la salma dell'operaio Steppelli nella casa comunale. Il parroco del paese prese la fotografia della cava dove avvenne il disastro per le eventuali constatazioni di legge. Ieri sera verso le ventidue, nonostante le più assidue cure, tra orribili tormenti cessava di vivere anche il Polcini, che aveva 57 anni e che da oltre venti anni lavorava in questa cava. La morte venne causata dalla rottura dell'osso del bacino e la conseguente lesione della spina dorsale. L'operaio Oslo migliora, ed è ormai fuori pericolo, salvo complicazioni. Per domani imponenti funerali si preparano alle due vittime del lavoro.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

7 Settembre

Godimento dal 1.o luglio 1910.

Rendita 3 75 % netto: corso medio d'ufficio 104 12 1/2.
— Id. id. fine corrente 104 22 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 104 17 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 22 1/2.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50 e 3 75) prezzi nominali 104 22 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nomin. 103 62 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 67 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 103 67 1/2.

Godimento dal 1.o aprile 1910.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 72 50.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 62, lettera 100 70.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 42, lettera 100 52.
Germania 4: den. 124 12 1/2, lett. 124 22 1/2.
Londra 3: denaro 25 30, lettera 25 41.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1478 50, 1479.
- Banca Commerciale 891 50, 892 50.
- Bancaria Italiana 105.
- Metallurgiche 20 25.
- Ferrovie Meridionali 676 50, 677 50.
- Mediterranee 415 50.
- Fiat 130, 130 25.

Mercato inattivo trovandosi alla vigilia di quattro giorni festivi. Bancari resistenti. Ferroviari in lieve reazione. Fiat ricercate. Borsa **chiusa** nei giorni 8, 9, 10 e 11 corrente.

Prezzi nominali 7 Settembre

Debiti redimibili

500 Prestito Blount (Pontificio 1860) 5 0/0 . . . — —

Obbligazioni.

500 Ferroviarie 3 0/0 emesse per lo Stato dalle Soc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicule (emiss. 1887-99-1901-Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie) 368 —
500 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 0/0 375 —
100 Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 . . . 510 —
500 Ferrovia Maremmane 5 0/0 . . . 501 —
50 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0 . 363 —
500 Strade ferrate Novara 3 0/0 . . . 374 —
500 Strade ferrate Cuneo 3 0/0 . . . 460 —
400 Id. id. id. 5 0/0 . . . 412 —
750 Strade ferrate Genova-Voltri 5 0/0 . . .
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0 . 380 —
400 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1856) — —
400 Id. id. 3 0/0 (Emissione 1859) — —
400 Id. id. 3 0/0 (Emissione 1869) — —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0 373 —
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0 .
500 Id. id. id. serie B 3 0/0 .
500 Id. id. id. serie C 3 0/0 . 374 —
500 Id. id. id. 1a serie D 3 0/0 .
500 Id. id. id. 2a serie D 3 0/0 .
500 S. ferr. Cent. tosc. Asciano-Grosseto 5 0/0 . 486 —
500 Id. id. id. id. 5 0/0 . — —
500 Id. id. id. id. 5 0/0 . — —
500 Obbligazioni dei canali Cavour 5 0/0 . 505 —
500 Id. per i lavori del Tevere 5 0/0 500 —
150 Id. per i lavori edilizi Roma 5 0/0 510 —
500 Obbl. per i lavori di risanam. città di Napoli 5 0/0 512 —

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per la ferr. del Monferrato emesse per il tronco Cavallermaggiore-Bra 5 0/0 300 —
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole, Mortara 500 —
500 Obblig. 3 50 0/0, cat. 1a (legge 31 dic. 1905) 501 —
500 Obblig. 3 0/0 netto 1910 . . . 451 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (dette nuova Emissione 1879) (R. decreto 8 agosto 1878) 3 0/0 . . 360 —
500 Id. id., serie C (1.a emissione 1882) . 361 —
500 Id. id., serie C (2.a emissione 1889) . 360 —

Prestiti.

100 Unificato della città di Napoli 5 0/0 . . 102 10

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0 . 100 —
500 Credito Comunale e Provinciale . . 500 —
500 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 3/4 0/0 . 500 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrigazione Agro Veronese . 400 —
500 Ferrovie Meridionali 350 50
500 Id. Secondarie Sardegna . . 341 50
500 Id. Sarde, serie A . . . 313 —
500 Id. id. id. B . . . 321 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro Rm. 1908 . 507 50
500 Id. id. id. . . 1475 —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche 514 —
50 Officina di Savigliano . . . 510 —
500 Società Siderurgica di Savona . . . 515 —
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche . 500 —
250 Società Carburo di calcio (Roma) . . 250 —
500 Id. Miniere di Montecatini . . . — —
500 Id. Manifattura Lane Borgosesia . . 508 50
500 Id. Miniere « Elba » . . . 500 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici 500 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni 502 —
500 Id. Id. id. Acciaieria Piombino 4 1/2 503 —
500 Unione Esercizi Elettrici . . . 500 —
500 Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro . . 511 —
500 Officine Elettriche Genovesi . . . 505 —
500 Prestito Provincia Alessandria . . 481 50
100 Id. Provincia di Lucca . . . 100 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 1/2 0/0 503 15 / 500 Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 0/0 . 514 —
Id. id. 3 1/2 0/0 499 75 / 500 Id. id. id. 4 0/0 511 —
500 Fond. Banca d'Italia 3 1/2 0/0 . 501 — / 500 Id. id. 3 1/2 0/0 499 —
500 Fond. C.R. Ver. 3 75 501 50 / 500 Fond. Monte Paschi di Siena 3 1/2 0/0 493 10

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500 Banca d'Italia . . . . . — —
500 Banca Commerciale Italiana . . . — —
100 Credito Italiano 570 50
100 Società Bancaria Italiana . . . 104 —
100 Banco di Roma 104 50
100 Banco della Liguria 113 50
— Banca di Torino (stampigliate) . . . 2 —
[illegible] Società Finanziaria e Industriale Torinese 151 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali . . . — —
250 Id. id. Secondarie Sardegna . . 310 —
500 Id. id. Sicula . . . 674 —
400 Id. id. Mantova-Modena . . 503 —
400 Id. id. Nella . . . 774 —
250 Id. id. Pinerolo (1.a emissione) . 135 —
250 Id. id. id. (2.a id.) . 100 —
300 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt. .
250 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom. 252 50
150 Società Anonima Tramways Vercelles . 4 —
200 Id. Ferrovie del Vomero . . . 104 —
125 Id. Romana Tramways-Omnibus . . — —
100 Id. Navigazione Alta Italia (Torino) . 30 —
200 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova) . 150 —
10 Certificati godimento Tram Vercellesi . — —

Luce ed elettricità.

500 Società Italiana per il Gas . . . 387 50
100 Id. Consumatori Gas-Luce . . . 948 —
250 Id. Elettricità Alta Italia . . . 310 —
150 Id. id. di applicazioni elettriche . 100 —
150 Unione Elettrotecnica Italiana (Milano) . — —
250 Società Officine elettriche genovesi . — —
100 Id. Unione Esercizi Elettrici . . . 100 —
100 Id. Forze idrauliche del Moncenisio . 114 —

Industrie meccaniche.

500 Società Officine di Savigliano . . . 1850 —
100 Id. Ferriere Italiane (Roma) . . . — —
100 Id. Anonima Officine già Diatto . . 355 —
10 Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna) — —
100 Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C. . 225 —
100 Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.) . 214 —
200 Id. Siderurgica di Savona . . . — —
50 Id. Fabbriche Italiane di Lime . . . — —
150 Id. Acciaierie di Terni . . . — —
100 Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T. . — —
25 Id. N. Zust, costruz. autom. (Intra) (o.) — —
10 Id. Automobili Rapid . . . — —
25 Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio — —
25 Id. Officine Sesto S. Giovanni (Canzoni) 23 —
100 Id. Officine Torinesi per autom. e cel. . — —
25 Id. Fiat-San Giorgio . . . . — —
25 Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova) — —
25 Id. Fides Fabbrica Automobili (Roma) . — —
25 Id. Fabbrica Automobili « Itala » (Torino) — —
25 Id. Italiana dei Forni (Genova) . . — —
250 Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova) . — —
100 Id. Alti forni Gregorini . . . — —
25 Id. Miniere Industrie meccan. (Milano) . — —
25 Id. Industrie Metallurgiche « Torino » . — —
25 Id. Cairano Automobili « Scat » . . 75 10
25 Id. Carrozzeria Automobili Taurus . — —
100 Id. Ing. V. Tedeschi e Comp. . . — —
25 Id. Piemontese Automobili S. P. A. . . — —
200 Id. Officine Napolet. per mat. ferr. e tram. 700 —
100 Id. Stab. G. Fornara e C. . . . 114 —
100 Id. Officine Meccaniche Reggiane . . 100 —

Industrie chimiche.

100 Società Italiana Carburo di calcio (Roma) . — —
150 Id. Italiana di Elettrochimica (Roma) . 74 —
150 Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio — —
150 Id. Min. Solf. Trezza Albani (Bologna) . 88 —
100 Id. Un. It. conc. e fabbr. conc. chimici . 181 —
100 Id. Fabbrica vernici A. Paramatti . . 10 —
100 Id. Amideria Italiana (Milano) . . — —
100 Id. Concerie Italiane Riunite . . . 161 —

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Acqua potabile di Torino . . 437 —
250 Id. Gen. immobiliare Agricola (Roma) . — —
250 Id. Anon. Agricola Ind. « La Codigoro » — —
125 Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma) 160 —
50 Id. Italiana del Ghiaccio artificiale . . 40 75
100 Id. « Eridania » di Genova . . . — —
250 Id. Zuccheri Ferraresi . . . . 200 —
50 Id. Romana Fabbrica Zucchero . . . — —
50 Id. Stabilimento Fratelli Marzocchi . . 36 —
100 Id. Fabbrica ciocc. e conf. Venchi e C. . — —
100 Id. Distillerie Italiane (Milano) . . . 106 10
125 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia) — —
125 Id. Ital. Ind. zuccheriero indigeno . . — —

Industrie varie.

175 Società Cartiera Italiana . . . . 1950 —
125 Id. Cartiere Meridionali . . . . 635 —
250 Id. Manifatture Lane Borgosesia . . 430 —
100 Id. Calzi Casale . . . . . 249 —
50 Id. Anonima Pellami e Calzat. . . . 40 —
100 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma) . — —
250 Id. id. Tessuti stampati (Milano) . — —
100 Id. Istituto Romano di beni stabili . . 332 10
250 Società Miniere di Montecatini . . . 470 —
100 Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano) . — —
250 Id. Giornale Giardini . . . . — —
25 Id. Cotonificio Piemontese . . . 31 —
125 Id. Cotonificio Valli di Lanzo . . . — —
50 Id. Fratelli Bedinghaus e C. (Milano) . — —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 7, ore 11,45:
Rendita Italiana cont. 104 07 — Id. fine mese 104 22 — Id. 3 1/2 0/0 104.
Mediterranee 415 — Credito Italiano 571 — Banca Commerciale 893 — Banco di Roma 104 25 — Società Bancaria 105 50 — Lanificio Rossi 1664 — Cotoni Cantoni 380 — Rubattino 360 — Raffineria L. L. 365 — Cassa Sovvenzioni 65 — Veneta 217 — Terni 1605 — Edison 695 50 — Obbligazioni Meridionali 357 75 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 367 75 — Fond. Banca Nazionale 502 25 — Cassa di Risparmio 5 0/0 217 50 — Id. 4 0/0 507 50 — Cotonificio Veneziano 140 — Meridionali 676 — Banca d'Italia 1477 50 — Obbligazioni Mediterranee 334 [illegible] — Metalli 118 — Boschi Sabbi 332 — Savona 334 50 — Elba 255 — Distillerie 107 — Carburo 645 — Concimi Chimici 122 — Fondi Rustici 167 — Molini Alta Italia 214 50 — Birra 180 — Ferriere 175 50 — Vizzola 1133 — Ansaldo 247.
Cambio su Parigi 100 62 — Id. Londra 25 30 — Id. Berlino 124 15 — Id. Svizzera 100 46 — Id. Vienna 105 60.
Tendenza sostenuta.

Ci telefonano da Milano, 7, ore 16:
Borsa ufficiale, ore 16 — Mercato fermo, malgrado qualche valore non abbia mantenuto i corsi massimi della giornata. Maggior transazioni furono per le Edison tra 695 50 e 694; Italo Americane 222, 225, 223; Accomandita Dell'Acqua 148, 149 50; Veneta 217, 218 50; Terni 1605, 1607; Eridania 795, 797; Cantoni 381; Veneziano 140, 141 50; Tessuti Stampati 241 50, 259 50, 240; Vizzola 1134, Carmine 123 50, 125. Quasi invariati i Bancari, i Ferroviari e la Rendita. Cambi ancora 100 62.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 7, ore 16:
Sostenuti, malgrado la nullità di affari. Esordio incerto, ma, su ordini di acquisto di altre piazze, specialmente la Comit, si migliorò, chiudendo fermi. Banca da 1478 a 1479; Commerciali da 891 a 893. Meno attive le Meridionali a 676 50. Fermi i Saccariferi, con l'Eridania da 797 a 799. Siderurgici trascurati. Alquanto offerti i Molini da 214 a 215. Fermo le Semolerie, che chiudono a 307. Resto nullo.
Domani, 8, Borsa chiusa.
Rendita 104 30, 104 35 — Banca 1478, 1479 — Comit 891, 892, 893 — Credito 571 — Bancaria 105, 106 — Meridionali 677, 676 50 — Millet 415, 416 — Rubattino 387 — Raffineria 365 50, 366 — Industria 314 50, 315 — Eridania 797, 799 — Terni 1605, 1608 — Armstrong [illegible] — Elba 256 — Savona 334, 335 — Molini 214, 213 — Semolerie 307 — Carburo 645 — Kerka 308 — Ferriere 176 50 — Italia 70 50 — Officine 685 — Voltri 278 — Banco 125, 125 50.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 7, ore 16:
Rendita 3 3/4 cont. 104 30 — Antimonio 76 — Acqua Marcia 1603 — Ausaldo 246 — Banca d'Italia 1478 — Banco Commerciale 892 50 — Banco Roma 104 — Beni stabili 331 — Carburo 645 — Concimi 117 — Credito Italiano 571 — Condotte d'acqua 333 — Elba 256 — Ferriere Italiane 175 — Gas 1270 — Immobiliari 280 50 — Imprese Fondiarie 125 50 — Kerka 308 — Metallurgica Italiana 117 — Meridionali 676 — Mediterranee 417 — Montecatini 120 — Molini Pantanella 108 — Navigazione Generale 387 — Omnibus 224 — Piombino 146 — Risanamento 16 — Soda 73 50 — Fondi rustici 167.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	6	7		6	7
Rend. franc.	[illegible]	—	Argento fino	[illegible]	[illegible]
Rendit. 3 perp.	96 87	97 12	Crel. Fondiar.	—	—
Id. franc. 3 1/2	—	—	Suez	[illegible]	[illegible]
Id. Ital. 3 75	—	—	Lotti Turchi	213 75	[illegible]
Cambio Londra	[illegible]	[illegible]	Ferr. Meridion.	[illegible]	[illegible]
Cons. Ingl. 2 1/2	[illegible]	[illegible]	Rendit. russa	[illegible]	[illegible]
Obbl. Lomb.	[illegible]	[illegible]	Nuovo pr. russo	[illegible]	[illegible]
Credito Italia	[illegible]	[illegible]	Russo 1906	[illegible]	[illegible]
Turco nuovo	94 07	95 07	R. portogh.	65 50	67 —
Banca Parigi	[illegible]	[illegible]	Banca Franc.	—	—
Tunisino	[illegible]	[illegible]	Camb. Madrid	—	—
Egiziano 4 0/0	102 —	[illegible]	Fr. Comm. Ital.	[illegible]	[illegible]
R. Ungher. 4	[illegible]	[illegible]	Rendita serba	[illegible]	[illegible]
R. Spagn. est.	[illegible]	[illegible]	Bulgara 1906	[illegible]	[illegible]
Banca Ottom.	[illegible]	[illegible]			
Rand. Arg. 1900	—	—	Sosnowice	[illegible]	[illegible]
Id. id. 1908	—	—	Métropol.	[illegible]	[illegible]
Rand. Londra	[illegible]	[illegible]	Thomson	[illegible]	[illegible]
Brasile 1889	[illegible]	[illegible]	Rand Mines	[illegible]	[illegible]
Id. fu. nuova	[illegible]	[illegible]	De Beers	[illegible]	[illegible]
Brasile 1895	[illegible]	[illegible]	Chartered	[illegible]	[illegible]
Credit Lyonn.	[illegible]	[illegible]	Ferreyra	[illegible]	[illegible]
Andalous	[illegible]	[illegible]	Randfontein	[illegible]	[illegible]
Nord Espagne	[illegible]	[illegible]	Roodeport	[illegible]	[illegible]
Saragozza	[illegible]	[illegible]	Golds Field	[illegible]	[illegible]
Rio Tinto	[illegible]	[illegible]	Geduld	[illegible]	[illegible]

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino.

	6	7		6	7
Camb. Londra	[illegible]	—	Obbl. di Roma	133 50	[illegible]
Cambio Parigi	81 [illegible]	—	Ferr. Merid.	—	—
Cambio Italia	[illegible]	—	Ferr. Medit.	—	—
Credito Austr.	—	—	Banca Comm.	—	—
Rend. Italiana	—	—	Russo consol.	216 75	216 75
Id. fine mese	—	—	Deutsche Bank	255 25	255 37
Cons. Pruss. 4	[illegible]	[illegible]	Diskonto	190 17	190 —
Rend. Turca 1	—	[illegible]	Bochumer	235 50	231 75
Obbl. Fr. It. 3	77 60	[illegible]	Gelsenkirchen	215 50	215 50
Obbl. Merid.	—	—			

Tendenza indecisa.

Borsa di Vienna.

	6	7		6	7
Cred. Austr.	[illegible]	[illegible]	Rend. it. (carta)	94 75	94 70
Lombardo	[illegible]	[illegible]	Rend. Austr.	93 60	93 60
B. Angl. Austr.	[illegible]	[illegible]	Id. in carta	[illegible]	93 95
Austriache	[illegible]	[illegible]	Union bank	[illegible]	[illegible]
R. Austr. Ung.	[illegible]	[illegible]	R. Austr. oro	[illegible]	[illegible]
Napol. d'oro	[illegible]	19 09	Ungher. 4 0/0	[illegible]	[illegible]
Argento	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	[illegible]	[illegible]
Cambio Parigi	[illegible]	[illegible]	Banca Unger.	[illegible]	[illegible]
Id. Londra	[illegible]	[illegible]			

Tendenza calma.

Borsa di Londra. (Chiusura).

		6	7
Consol. inglese	ex 80	[illegible]	[illegible]
Rendita italiana		102	102
Argento fino		24	24
Spagnuolo		93	93
Turco nuovo		93	93
Egiziano 1903		101	101
Giapponese		93	93
Russo		78	78
Uruguay		75	75
Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt.		L. st.	—
Ritirate dalla Banca d'Inghilterra		L. st.	11,000

Mercati Esteri

Telegrammi commerciali.

Farina e frumento

PARIGI, 7 (sera)
Farina 12 marche pel corrente Fr. 27 10 — Idem per ottobre fr. 26 90 — Id. novembre-dicembre fr. 26 60 — Id. 4 e mesi da novembre fr. 26 10.
Mercato calmo.

ANVERSA, 7 (sera)
Frumento — Mercato calmo.

Caffè e zucchero

PARIGI, 7 (sera)
Zuccaro rosso 88 disponibile fr. 41 — — Idem raffinato disponibile fr. 71 25.
Mercato fermo.
Zuccaro bianco N. 3 disponibile fr. 40 50 — Idem a 2 mesi da ottobre 40 50.
Mercato sostenuto.

MAGDEBURGO, 7 (sera)
Zucchero di barbabietola — Mercato sostenuto
Idem per settembre Rmk. 14 10 — Idem per novembre Rmk. 12 27.

HAVRE, 7 (sera)
Caffè, venduti sacchi 300.
Mercato in rialzo.

Cotone

HAVRE, 7 (sera)
Cotoni, venduti balle 15.000.
Mercato in rialzo.

LIVERPOOL, 7 (sera).
Cotoni — Domanda per il mercato in generale buona.
Vendite della giornata Balle 10.000.
Importazioni Balle 8.000.
Futuri Americani: tendenza ferma; domanda buona.
Cotoni: pel corrente D. 7,48; settembre-ottobre 7,02; novembre-dicembre 6,87; gennaio-febbraio 6,82.
Tendenza: Cotoni Americani, Brasiliani ed Egiziani, ferma; Surata, invariata.

MERCATI

Mercato del bestiame

dal 29 agosto al 4 settembre.

Specie, categoria e quantità del bestiame esposto: Sanati 425, vitelli 230, buoi 2, moggie e manze 34, tori 17, vacche 38, suini 42, capre 2, montoni pecore 8, agnelli 0, capretti 0. — Totale 1311.
Razze e varietà. — Bovini piemontesi, romagnoli e francesi.
Suini nostrali e romagnoli.
Ovini e caprini nostrali.
Condizioni generali del bestiame buone.
Prezzo degli animali da macello per miriagramma: Sanati da L. 12 75 a 15 20 — Vitelli da 9 75 a 12 75 — Buoi e manzi da 7 25 a 8 75 — Tori da 7 10 a 8 75 — Moggie e manze, tenere da 7 50 a 9 10 — Vacche e vitelli in genere da 5 — a 7 — — Suini da 11 75 a 13 — — Montoni, pecore e capre da 0 — a 0 — — Agnelli da — — a — — — Capretti da — — a — —.
Prezzo del bestiame macellato per miriagramma: Sanati L. 18 [illegible]; Vitelli 17 [illegible]; Buoi 1 [illegible]; Tori [illegible]; Moggie [illegible]; Soriani 0 —; Maiali 17 25; montoni 0 —; Agnelli — — Capretti — —.
Nella settimana si macellarono nell'Ammazzatoio municipale le seguenti specie, categorie e quantità di bestiame:
Sanati capi 33, vitelli 446, buoi 75, manzi in quattro denti 0, id. in 2 denti 23, moggie o manze 36, tori 39, vacche 30, suini 191, capre 7, montoni e pecore 53, agnelli 44, capretti 6, equini 1. — Totale 1415.

SOCIETA' TORINESE
per la stag. ed cernagio delle sete più Brestahe e d.
Operazioni dal 7 settembre

Organzini	C.	15	Kg.	1364,31
Trame		—		—
Greggie		11		247,12
Lane		8		151,30
Articoli diversi		—		—
Totale	C.	34	Kg.	3472,51
Sete perate		—		—
Lane perate		31		—
Totale C.		61	Kg.	3472,51

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N.	132	Kg.	16101,86
Pesati		79		1310,64

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 7 settembre.
Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 738,0; ore 15: 736,9; ore 21: 737,7.
Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno nuvolo; ore 21: sereno.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:
Massima + 21,2 Minima + 9,8
Piazza Castello — Nella aiuola al nord del Palazzo Madama:
Temperatura massima del giorno 6 + 19,5
Temperatura minima della notte dal 6 al 7 + 10,3
9 settembre. — Il sole nasce alle ore 5, minuti 1; tramonta alle ore 18, minuti 32.
Giorno della luna 6.
Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 6 + 19,5
Temperatura minima della notte dal 6 al 7 + 10,7

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Tempe-ratura
Genova	24,5	17,1	sereno		
Milano	24,5	14,0	1/2 cop.	Pietroburgo	13,0
Brescia	20,8	14,1	1/2 cop.	Odessa	14,0
Venezia	17,6	15,0	nebbioso	Amburgo	16,0
Bologna	20,6	11,4	coperto	Vienna	17,0
Ancona	22,0	14,0	piovoso	Trieste	19,0
Livorno	24,8	16,0	sereno	Madrid	—
Firenze	25,5	14,1	»	Alessandria	—
Roma	26,0	15,7	»	Parigi	18,0
Bari	27,0	14,0	1/2 cop.	Nizza	15,0
Napoli	26,0	19,0	»	Ginevra	10,0
Palermo	29,0	18,0	»	Costantinop.	—
Messina	21,0	16,0	»	Malta	17,0
Cagliari	22,0	14,0	»	Tunisi	—

Bollettino della Marina

C. telegrafano da Roma, 7, ore 23:
L'odierno «Foglio della R. Marina», contiene le seguenti disposizioni:
Il contrammiraglio Leonardo Viale, prende imbarco, durante il periodo della scuola navale, sulla regia nave «Pisa». — Il tenente di vascello Gui, sbarchi subito dalla regia nave «Puma», e sia lasciato libero al comando, e destinato all'imbarco sulla «Ferruccio». Il signor Gu., per raggiungere la nuova destinazione, prenderà passaggio sul piroscafo della Società Nazionale, che parte da Catania per La Canea il 18 corrente. — Sulla regia nave «Pisa» imbarchi, il 21 corrente, il tenente di vascello Nasi. — In riferimento del «Foglio d'Ordine» del 16 agosto, il tenente medico Lo Presti, sbarchi dalla regia nave «Liguria», e si rechi a prestare servizio alla Direzione di Venezia.
Abbiano luogo i seguenti movimenti:
I sottotenenti di vascello: Roberti di Castelvero, dalla contraddetorpediniere *Sterope*, passa al 3.o reggimento genio (brigata speciale a Roma); Sciardi, dalla nave *Garibaldi*, id. id. id.; Gianarini-Garberino, dalla nave *Amalfi*, id. id. id.; Tropino, dalla nave *Garibaldi*, id. id. id.; Bergonza, dalla regia nave *Pisa*, passa alla *Sterope*; Trani, dalla nave *Saint-Bon*, passa alla *Pisa*.
I sottotenenti di vascello Corona, dalla regia nave *Pisa*, imbarchi sulla nave *Piemonte*, diretto a Maparidio.
Con riferimento dell'art. 2 del Foglio 14 agosto u. s., le disposizioni riguardanti i sottotenenti di vascello Spalice, Collaceloni e Secchi, sulla *Sterope*, sono attuate dal 16 agosto. — Con data 5 del corr., il capitano medico Pizzuto, è sbarcato a Maraglia dal piroscafo francese *Pisto*. — In data 5 corr., il tenente medico Stiero, è sbarcato a Napoli dal piroscafo francese *S. Italo*.
Movimento del Regio Naviglio — La regia nave «Bausan» è giunta a Grad (Valona). Il 5 corrente — L'«Etna» è giunta a Cristiania il 5 corr. — La «Liguria» è partita da Spezia il 5 corr. — La «Verde» è giunta a Molfetta, ed è ripartita. È giunta a Bari il 5 corr. — La «Coatit» è partita da Bari. È giunta a Molfetta, e ripartita il 5, giungendo a Bari il 6; la nave *Piemonte* è giunta ad Aden il 7; la *Staffetta* è giunta a Noesil il 5; la *Verde* è partita da Taranto il 7 ed è giunta a Malta.

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale. 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

A Comitati Feste Beneficenza offransi oggetti réclame adatti. — Achille Banfi, sapone, amido, Milano. 26249

CACCIATORI Splendidi occasioni bracco leggero. — Rivolgersi Lusvardi, Villa Tarsea, Susa. 25565

CAVALLI, vetture. Servizi per città, campagna. Cavalli sella. — Cullè Corrato, via Ospedale, 53. c 26005

CESSIONI stipendio impiegati Stato, comunali, guardie daziarie, pompieri, opere, Stato. Sollecitudine, condizioni miti, facili rinnovazioni. — Fiorani, Ormea, 6, Torino. c 26063

FORZA motrice la più economica. Nuovo generatore a polvere di antracite applicabile a qualunque motore gas povero. — Chiedere offerte: Oscar-Konrad, Milano, Vincenzo Monti, 18. 26856

TITOLI autoambulanti compro qualunque somma. Indicare qualità, numero disponibile, prezzo richiesto. — Scrivere cassetta 1092 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 25514

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

BERLITZ School, via Roma, 45. Inizia nuovi corsi serali inglese, francese, tedesco. Lee 3 mensili. 28133

CERCANSI due maestre per scuola; una inglese ed una francese. — Scrivere cassetta 1161 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 26004

GIOVANE insegnante preparerebbe alunni di scuole elementari e secondarie ad esami di riparazione. — Scrivere cassetta 1055 V., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 28516

INSEGNANTE governativa prepara giovani e signorine ad esami di ottobre. Miti pretese. — Scrivere Paola, 82, posta, Torino. c 26857

NUOVI corsi accelerati inglese, tedesco, sedicesimo celebre Metodo Lysle. Prezzi moderati. — Via Bogino, 4. c 28604

SCUOLA di telegrafia sistema Morse. Corso accelerato un mese, cotto pratico, e giovani concorrenti esame già tenuto. Amministrazione telegrafi. — Delmare, ufficiale telegrafico, piazza Sejin Giulio, 2. c 25683

STENOGRAFIA. Dattilografia Remington, 2 mesi, corso completo 15 lezioni, diurne, serali. — Madama Cristina, 68. c 22041

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ABILI sarte signora cerca Ricci, via Roma, 3; lavoro assicurato tutto l'anno. 28478

CAMERIERA francese o toscana cercasi da distinta famiglia residente inverno Pedova. Esigonsi referenze. — Alessio Marangoni, Castelfranco Veneto. 28020

CERCANSI ricamatrici orario giornaliero 9 1/2, buona retribuzione. — Collini, via Accademia Albertina, 33, piano 1.o. c 28571

CERCASI giovane disposto apprendere ottima professione, dispone 5000 garanzia, per maggior incremento. — Scrivere cassetta 1073 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28427

CERCASI giovane sappia lingue estere, bella presenza, buon parrucchiere. — Scrivere cassetta 1057 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28545

CERCASI portinaio ammogliato, preferibilmente giubilato. — Scrivere cassetta 1077 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28469

CERCASI subito cuoca-cameriera di 30-40 anni, abile, buone referenze, per piccola famiglia dimorante sui colli torinesi; stipendio 35 a 40 mensili. Presentarsi dalle 9 alle 12 nel giorno 10 settembre 1910, nell'ufficio dell'avv. Mattia, via Mercanti, N. 15. c 28563

CERCASI giovane attive referenze per aiuto imballatori tessili. — Scrivere cassetta 1059 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28357

CERCO giovane commesso Caffè Bar. — Rivolgersi Dollinger, piazza Vittorio, 1. c 28578

CERCO commessa magazzino alimentare; stipendio, vitto, alloggio. — Bigliono, via Po, 38. c 28574

CERCO commessa confetteria, liquoreria fuori Torino. — Bigiono, via Po, 38. c 28574

CERCO cameriere per aspetto abile. — Rivolgersi Dollinger, piazza Vittorio, 1. c 28611

COLORITRICI cartoline cercansi. — Campura, via Argonauti, 5, piazza Nizza. c 28536

CONTABILE che conosca bene tutta la contabilità e la dattilo anni in Aziende industriali. Lascia domande cassetta 1058 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28361

DA importante Studio industriale cercasi fattorino 15-18 anni, con cognizioni meccaniche, per partire automobile. Referenze ineccepibili. — Scrivere cassetta 1078 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28432

DOMESTICA tutto servizio, volonterosa, anche novizia. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 28554

EX sottufficiale pensionato, energico ed attivo, cercasi per servizio vigilanza diurna entrata Stabilimento. Retribuzione 20 mensili. — Scrivere casella postale N. 250, Torino. 28510

FARMACISTA procuratore obbligo presenza cerco urgentemente. — Scrivere Zargan, Milano. 28340

GIOVANE quindicenne commissioni lavori ufficio cercasi. — Scrivere cassetta 1100 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 28570

GIOVANI ciclisti, ciclisti, svelti, ecc. dispensi vengono come distributori réclame, occasioni. Referenze. Preferiti avendo servito nei carabinieri. — Scrivere O. Z. 27, fermo posta, Milano. 28526

IMBALLATORE robusto cerco subito; occorrono serie referenze, certificati. — Scrivere cassetta 1054 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28559

IMPIEGO merci, donna d'arrivo, energica, perfetta. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 28533

MECCANICO patentato conduttore caldaie, anche distinguersi altro lavoro, facile cercasi urgentemente. — Scrivere: Meccanico, posta, Torino. 28100

OFFICINE già Fratelli Diatto, Barriera Orbassano, Torino, ricercano abili operai falegnami e lattonieri. Lavoro ben retribuito e duraturo. c 28466

OPERAIE rigatrici ed apprendiste cercansi. — Amelio, 23, posta. 28531

PRIMARIA Casa confezioni signore cerca coupeur. — Scrivere con referenze cassetta 1087 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 28412

PROVETTO ragioniere, praticissimo impianti, riordini contabili, liquidazione piccole pendenze amministrazione, corrispondenza italiano, francese, dispone pomeriggio. — Scrivere cassetta 1037 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28110

URGE capo fonderia, praticissimo getti ghisa e bronzo anche complicati, di grosse dimensioni. — Rivolgersi Perret, piazza Solferino, 3. c 28241

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AMMINISTREREBBE stabili persona seria, capace, cauzione cinque-cinquantamila. Pretese moderate. — Scrivere cassetta 1071 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 28518

ASSISTENTE costruttore pratico pure lavori cemento armato cerca occupazione. — Scrivere cassetta 1101 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 28563

ASSUMO copiature, contabilità Aziende quasi gratuitamente. — Garbieri, 2, posta, Torino. c 22372

ATTIVO, energico ventcinquenne, referenze primarie, cauzione o disposto versare capitale, scrive corrispondenza, commercio, abile corrispondente, contabile, cerca impiego adeguato. — Scrivere posta Z. 12, Borgonovo. c 28018

CHAUFFEUR meccanico occuperebbesi. — Scrivere Cogno, Garage Venezia, via Nizza, 78, Torino. c 28569

CONIUGI soli cercano portieria solo per moglie; ottime referenze. — Scrivere cassetta 1081 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28416

CONTABILE corrispondente provetto lingue cerca migliorare. — Scrivere cassetta 1106 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 28539

CONTABILE corrispondente italiano, francese, spagnuolo, tedesco, cerca posto. Sera referenze. Miti pretese. Renzi ovunque. — Chialamberto. 28632

DISTINTA signorina cerca impiego come mannequin o commessa. — R. M., fermo posta, Moncalieri. 28554

FARMACISTA laureando, praticissimo, cerca posto. — Scrivere R. 24, fermo posta. c 28545

GIOVANE praticissimo commercio, specie prodotti chimici, buon magazziniere, cerca occupazione. Ottime referenze; miti pretese. — Scrivere F. V., posta, Torino. c 28411

MECCANICO abilissimo, buone referenze, ammogliato, accetterebbe posto da portinaio o meccanico presso Stabilimento; preferibile non subalterno. — Scrivere P. 11, Torino. 28554

RAGIONIERE pratica commerciale, referenze, cauzione, offresi. — Tessera Touring 84310, posta. c 28519

SIGNORINA, disponendo ore serali, assumerebbe contabilità o lavori scritturali. — Vincenza, posta. c 28262

SIGNORINA seria, trentenne, toscana, cerca posto subito come cassiera, magazziniera o economa, disponendo cauzione. — Scrivere cassetta 1051 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 28256

STUDENTE in legge, dattilografo, occuperebbesi presso Ufficio o Ditta. — Scrivere Morio, 156, posta, Torino. c 28015

TECNICO, abilissimo disegnatore, pratico direzione officina, referenze di prim'ordine, attualmente presso primario Stabilimento meccanico, cerca migliorare. — Scrivere cassetta 1064 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28326

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

A [illegible] decesso cedo merceria, confezioni, centrale. — Panetteria via San Secondo, 24. c 28563

A prezzo ribasso caffè, piccolo capitale. — Bella, San Secondo, 24. c 28525

A lire 700 cedo rivendita pane, grissini. — Panetteria via San Secondo, 24. 28597

CAFFÈ Equitrata cigolo. — Recapito Confetteria Gauss, corso Vittorio Emanuele, 36. c 28638

CARTOLERIA rilevasi, anche solo mobilio, conveniente. — Via Cuneo, 5, Torino. 28540

FARMACIA avviatissima, unica paese Alessandrino, 3000 abitanti, cedesi. — Rivolgersi dott. Schiepatti, Alessandria. c 28579

FARMACIA vendesi 11,000, causa cambiamento domicilio, reddito netto 3000, albergo città provincia. — Scrivere Renzo Ballarino, corso Re Umberto, 11. c 28120

FOTOGRAFIA avviatissima, cedesi, provincia importante città, affittasi urgente. — Garibaldi, 2, posta, Torino. c 28573

PER cessazione commercio rimettesi attiva ed avviato Albergo con trattoria, in città di provincia sede di guarnigione, frequentata da viaggiatori. — Per trattative rivolgersi in Alba al notaio Bonino, in Mondovì all'avvocato procuratore Mario Rovere. Modico pagamento. c 28226

PER decesso comproprietario cedesi subito metà avviato Ufficio bancario, Ricevitoria Provinciale Lotto, esattoria [illegible], esigono particolari pratiche. Scrivere Bartolotti Angelo, Alba. 28500

5.000 vendo casa 4300 lordo, bianco non tassato, impiegato, ottima posizione. Riduco costo, quota. Scrivere Libretto ferroviario 11811, posta, Torino. Ritiro Boo Tanedi. c 28462

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTO cinque camere. — Villa Zocca, Val San Martino, 49. c 28642

BRA, Vendo casa signorile, di reddito, messa nuovo, tutte comodità. — Rivolgersi ingegnere Oreglio. c 27084

CERCASI casa signorile presso Torino o in diretta comunicazione col tram, mobiliata, poca terra, acqua, facilità accesso. — Scrivere località, prezzo Luigi Camerasanova, San Mauricio [illegible] (Asti). Espongo mediatori. 28519

COMPRO casa civile, buona costruzione, entro cinta daziaria, fino 150 mila circa. Non tratto con mediatori. — Scrivere N. 1074 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28494

COSTRUTTORI. Casa operaia signorile ap. 25-6, facciata, impalcature, poggiole, trabeazioni, sottetti, tramezzi, binario, ecc., rispondenti condizioni. — Rivolgersi via Principi Acaja, 30. 28495

TERRENO altene e pianura, frutteto, vigneto, prato irriguo, casa, spaziosa rimessa, quindici minuti dalla stazione di Pozzilola (Mondovì), vendesi. — Rivolgersi geometra Aimo, Mondovì Breo; Bruno Bartolomeo, Alfieri, 5, Torino. 28572

VENDESI piccola cascina Castelborgone, buon reddito, splendida, per villeggiare. — Scrivere cassetta 1080 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28500

VENDESI palazzina presso Monumento Crimea. — Rivolgersi Ferrero, via Roma, 20. c 28347

5.000 rendo casa 4300 lordo, bianco non tassato. — Castello via San Bernardino, 33, Torino. 28506

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI 1.o ottobre piccoli alloggi e 520 metri terreno adatto giuoco bocce. — Corso Giovanni Lanza, posizione splendida, vicino strada San Vito. c 28011

AFFITTANSI via Saluzzo, 98; locale mq. 800; altro locale mq. 60, in cortile chiuso. — Rivolgersi via Nizza, 107. 28012

ALLOGGIO signorile 6 membri, 2.o piano, comodità moderne, via Gioberti, 78, vista su corso. Altri di 4, 5, 6 membri 1.o, 2.o, 3.o piano, via Gioberti, 74-75. 28125

CERCASI piccolo alloggio con o senza mobilio nei pressi di Santa Margherita. — Dirigere offerte Pucci, Palazzo Ducale, Torino. 28444

CROCETTA, via Piazzi, 5, due appartamenti eleganti, otto locali caduno, affittansi prezzi convenienti. c 28656

DIVERSI alloggi d'affittare via Filangieri, 11. — Rivolgersi N. 7. c 28479

GRANDIOSO locale uso mostra, studio, magazzino, cantina e altro affittasi anche subito. — Rivolgersi Cigala, Nizza, 35. c 27730

INDUSTRIALI. Locale angolo corso Venezia, via Cerrito, liberi cinta, vicino stazione barriera Lanzo, mq. 300, sotterranei chiarissimi, cortile chiuso mq. 1500. 28285

LABORATORIO negozi, forza elettrica, telefono 43-06. — Corso Regina Margherita, 24, 4 linee tranviarie. c 27783

LOCALE d'angolo, via Lessona, 23. Casa completa, alloggio, cortili per industria. 28100

LOCALI per uso ufficio e magazzino o laboratorio. — Via Lagrange, 21. 28519

VASTI locali d'affittare adatti officina, magazzino, uffici. — Via Arsenal, 13. c 28439

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI subito alloggio di 8 vani. — Via San Francesco da Paola, 40, 2.o piano, portinaio. c 28609

AFFITTASI camera ammobiliata persona seria, sola. — Rivolgersi negozio Tessere, via Valperga Caluso, 15. 28492

AFFITTASI appartamentino elegantemente ammobiliato, comodità moderne, vicino piazza Vittorio. — Bolobio, posta. 28587

AFFITTO unica camera elegantemente mobiliata casa signorile. — Reldeni, posta, Torino. c 28593

ALLOGGIO mobiliato, palazzina moderna, 4-5-7-10 camere, bagno, giardino, vicino Esposizione. — Novarelli, via S. Anselmo, 55. 28585

ALLOGGIO mobiliato sei camere, moderno, centro, calorifero. — Via Roma, 26, presente. c 28577

APPARTAMENTO ammobigliato due, tre camere, cucina, primo piano, comodità modernissime. — Madama Cristina, 70. c 28586

CAUSA partenza rimettesi negozio fumista. — Rivolgersi Cavallerizza Maser, Mondovì, 18. c 28405

CERCASI camera mobiliata, sito ed ambiente tranquillo, distinto, riscaldamento, presso famiglia non affittacamere. — Scrivere cassetta 1094 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28583

DISTINTA signora prenderebbe pensione famiglia che frequentasse scuole. — Billa, posta. c 28654

ELEGANTE camera, pensione presso distinta famiglia. — Portinaio corso Oporto, 50. c 28374

ELEGANTE appartamento mobiliato affittasi via Bogino. — Rivolgersi Negro, negoziante corso Vittorio Emanuele, 75. c 28212

PENSIONE, camera presso distinta signora. — Via Mazzini, 2, Attila Fano. c 28315

SIGNORA sola ammalata preferirebbe trattamento familiare presso con ogni diritto conto, previo versamento somma vitalizio. — As 250, posta, Torino. c 28522

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ABILISSIMI assicuratori Vita, Infortuni, Responsabilità civile, cercasi accreditata Compagnia; condizioni vantaggiosissime. Considerati rappresentanti desiderosi migliorare. — Scrivere cassetta 811 Z., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 32083

CANOVA, corriere Cuorgnè-Torino, cerca rappresentanze articoli esteri per vendita a Cuorgnè. c 28593

CERCANSI rappresentanti viaggiatori piazzisti industria importantissima gran consumo. Provvigioni vantaggiose. — Scrivere cassetta 1090 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 28527

CERCANSI rappresentanti dappertutto. Stoccaggio. — Scrivere in francese Union des Commerçants, Bureau 17, Paris. 28531

PRIMARIA Casa tessuti raccomandabile seri piazzisti ogni Comune. — Dabrun, Verona. 28530

SI domandano signore, signori per rappresentanze fabbrica merletti. — Scrivere Comptoir Dentelle, rue Brugman, 81, Bruxelles. 28526

VIAGGIANDO Piemonte per uno conto, tratterei articoli réclame. — Inviare campioni Luigi Gay, via Mazzini, 3, Torino. 28416

Annunzi varii. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ARTURO 10 — Quale felicità! Grazie, mia adorata; ti amo passionatamente. c 28543

ATALANTA — Ricevuto; grazie; dove sei? Ricordo sempre. Saluti. Ros. 28527

AUTOMOBILE Lion Peugeot 9 HP. vendesi. — Naretto, via Saporego, 10. c 28454

BICICLETTA splendida, straordinaria occasione, lire 105, urgente. — Via Mazzini, 46. 28625

BICICLETTA bellissima, nuova, lire 100, gran lusso. — Via Mazzini, 2. c 28624

CARROZZERIA double-phaeton, capote pelle, sedia, piccolo tonneau, vendesi. — Vedersi via Monferrato, 22, dalle 13-14. 28557

CARROPONTE completo vendesi subito. — Scrivere Turatino, via Venti Settembre, 11. 28540

ERBE — Salse superiori, sporto nutrivia posta, perciò contienne unità, Cinzano. c 28811

INFORMAZIONI private, confidenziali, intime, indagini speciali, storia segnaletici ed precedenti, condotta, ecc., investigazioni [illegible]. Istituto «Sfinge» Milano, Durini, 23. 26716 M

LILLO — Ti vedo circondare... sono ieri. Come forma, sempre mia! 28515

MADELEINE — Invano divertiti mia disperazione. Nessuna risposta! Ebbene, o intendi immediatamente modificando tua risoluzione, o non raggiungere. Perchè mi torturi così! Ecco il tuo amore! 28544

MATRIMONIO eccezionalmente distinta signora, massima segretezza. Non rispondesi ad anonimi. — Zeta, casella postale 66, Torino. 27136

MOBILI stile eleganti salotto, sala pranzo, camera, tutto comprerebbesi, d'occasione vera a tutto il 12 corrente alla cassetta 1104 V., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 28655

MOTO Bicco magnifico, forcella elastica, vendo. — Via Accademia Albertina, 25. c 28614

MOTOCICLETTA Peugeot originale, 3 HP., vendo qualunque prezzo. — Ottavio Revel, 15. 28612

NOVEMBRE 15 — Prudenza, accoglimi scriverti. Sempre..... tutta pel mar mio..... Scrivimi. c 28558

PIANOFORTE occasione; ore 14-17. — Palazzo Città, 7, piano 1.o. c 27972

OCCASIONE. Vendonsi vetrine uso negozio. — Rivolgersi Borsetti, San Secondo, 25. c 28589

OCCASIONE vendita, scaffali, banchi adatti negozio drapperie, merceria. — Rivolgersi Bertholet, 8. c 28619

TANDEM mentitore — Domenica, prenotate, ti ho aspettato e battuto tre volte come volevo; ormai è tuo destino mangiar polvere dietro alle mie ruote. 28605

VENDESI impianto completo, come nuovo, macchina originale Sulzer, 60 cavalli; caldaia tubolare 9 1/2. — Officina Agostino Gandolfo, corso Mazzini, Savona. 28333

VENTOTTENNE, rappresentante posizione elevata, sensatino, corrisponderebbe con signorina, anche senza dote, purchè colta, scopo matrimonio. — A. Z., 2831, posta. c 28350

VETTURETTA automobile Ford, double phaeton, 15-20 HP., 4 cilindri, nuova, vendesi subito prezzo conveniente. — Offerte Delmastro, presso Touring-Club, via Roma, N. 22. c 27151

27 Luglio — Dolci sensazioni attestanti; presto, presissimo. Affettuosi. Tua sempre. c 28666

1° Agosto — Ricevuto. Distruzione. Attendo ansioso descrizione per intervista. Mio cuore ti appartiene. Tenerezze infinite. c 28668

Rodellone Ainardi Facetti

IN LIQUIDAZIONE
ACCOMANDITA PER AZIONI
Capitale versato L. 646,625
SEDE IN TORINO

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea ordinaria e straordinaria per il giorno 27 corrente, alle ore 14, nei locali del Consorzio Agrario, via Stampatori, N. 4, per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

Parte ordinaria:
Relazione dei Liquidatori;
Relazione del Collegio Sindacale;
Presentazione del bilancio al 30 giugno 1910;
Relazione della Commissione nominata nella precedente assemblea e provvedimenti relativi;
Determinazione del compenso ai Sindaci pel decorso esercizio;
Nomina dei Sindaci e determinazione del loro compenso.

Parte straordinaria:
Dimissioni di un liquidatore e sua eventuale surrogazione;
Determinazione del compenso ad esso dovuto.

Il deposito delle azioni per intervenire all'assemblea dovrà farsi presso la Sede in Torino della Banca Commerciale Italiana non più tardi delle ore 16 del 23 corrente. In caso d'invalidità per mancanza del numero legale l'assemblea s'intende rimandata al 28 corrente, alla stessa ora. 28544

I LIQUIDATORI.

Società Anonima Italiana CIOCCOLATO ED AFFINI

Capitale sociale L. 1,500,000 interamente versato
SEDE IN TORINO

Gli Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria per il giorno di martedì, 27 settembre 1910, alle ore 10, nella Sede sociale, via Cottolengo, N. 1, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Presentazione del bilancio al 30 giugno 1910 e deliberazioni relative;
4. Nomina di tre membri del Consiglio;
5. Nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti e fissazione del loro emolumento.

Occorrendo una seconda convocazione per mancanza nella prima del numero legale, questa avrà luogo il 4 ottobre p. v. alle ore 10, collo stesso ordine del giorno.
Per intervenire all'assemblea i Signori Azionisti dovranno depositare le proprie azioni, almeno cinque giorni prima del giorno fissato per l'adunanza
in TORINO presso la Sede sociale;
in LUSERNA SAN GIOVANNI presso la Banca Pechi e Margaria.
Torino, 3 settembre 1910.
L'Amministratore delegato:
G. GALLINO.
28556

ACCIAIERIE FONDERIE PIEMONTESI

SOCIETA' IN ACCOMANDITA PER AZIONI
Capitale versato L. 600,000
Sede Sociale TORINO, via Belmonte

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria per il giorno di giovedì 29 settembre 1910, ore 14, alla Sede sociale.

ORDINE DEL GIORNO:

Relazione della Gerenza;
Relazione del Consiglio di vigilanza;
Relazione dei Sindaci;
Presentazione del bilancio e deliberazioni relative;
Nomina del Consiglio di vigilanza;
Nomina dei tre Sindaci effettivi e due supplenti;
Retribuzione dei Sindaci effettivi.

I Signori Azionisti per intervenire all'assemblea dovranno depositare i loro titoli presso la Banca De Ferrari & C. in Torino, via Alfieri, 15, non più tardi del giorno 22 settembre 1910.
c 28533
LA GERENZA.

Officina di Netro

già G. B. RUBINO
Società Anonima con sede in Netro
Capitale L. 2,200,000 versato

AVVISO DI CONVOCAZIONE della Assemblea generale ordinaria

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria per il giorno 30 settembre 1910, ore 15, in Torino, presso la sede della Banca di Credito Italiano per la trattazione del seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio di Amministrazione e rapporto dei Signori Sindaci;
2. Presentazione del bilancio al 30 giugno 1910 e proposta riparto utili;
3. Surroga di tre Amministratori che scadono d'ufficio;
4. Nomina dei Signori Sindaci per l'esercizio 1910-1911 e loro retribuzione.

Occorrendo una seconda convocazione, essa avrà luogo il successivo giorno 1.o ottobre 1910, ore 15, nei medesimi locali. Il deposito delle azioni per intervenire all'assemblea dovrà farsi, entro il 24 ottobre 1910:
Presso la Banca di Credito Italiano (Sede e Succursali); 28643
In Biella presso il Banco Cucco;
In Netro presso la Sede della Società.

Appendice della Stampa (31

L'EROINA

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Volevo prevenire questo degno gentiluomo che le guardie vogliono arrestarlo! A voi, Rascasse!

— Io — disse Rascasse, approfittando per un istante — l'ho salvato scavalcando il muro e aprendogli la porta!

— Io — ruggì Corignano — ho voluto salvarlo alla Bastiglia, dapprima, poi in casa sua, dove mi sono recato per informarlo ch'era ricercato!

— Egli è mio! Senza di me sarebbe nelle mani delle guardie!

— Egli è mio! corpo del diavolo! Me ne appello a lui stesso!

Qui le due spie, al colmo del furore, si precipitarono l'una sull'altra. Vi furono dei ruggiti; risuonarono dei colpi sordi; finalmente, entrambi caddero. Quando si rialzarono, Corignano vide con soddisfazione che la guancia sinistra del suo avversario si gonfiava a vista d'occhio, e Rascasse constatò, giubilante, che l'occhio destro del rivale prendeva già le tinte dell'arcobaleno. D'un tratto, entrambi si sentirono afferrati per la nuca da una mano di ferro; e Trencavel, con una voce che li fece rabbrividire, disse:

— Siete entrambi in mio potere!

Con una scossa, essi cercarono di svincolarsi, ma avevano da fare con qualcuno più forte di loro due presi insieme.

— Siete entrambi degli assassini appartenenti a Sua Eminenza — riprese Trencavel — e siccome a quanto sembra l'Eminenza desidera molto la mia testa, voi vi disputate per sapere chi glie la porterà. Ser monaco, alla Bastiglia vi ho mezzo strangolato; bisogna che non vi strangoli del tutto. Che cosa ne dite?

Egli li lasciò, ma, contemporaneamente, prendeva per l'elsa la spada di Rascasse e, la snudava dal fodero:

— Siete miei prigionieri, camminate e, per Diana, vi infilzo!

Rascasse e Corignano si gettarono un tetro sguardo. Trencavel era ferito, ma leggermente, ed essi sentivano che quella ferita non gli toglieva nulla della sua forza. L'avevano veduto all'opera; conoscevano la sua reputazione; egli era armato della spada tolta a Rascasse. Con quel colpo d'occhio che stimavano, convennero che, da soli, non potevano impadronirsi del maestro di scherma e si diedero.

— Siamo prigionieri. Camminiamo!

Sapeva Trencavel che il palazzo di Guise era disabitato? O, piuttosto, viveva uno di quei minuti in cui lo spirito ignora il calcolo e la prudenza e si getta ciecamente innanzi?... In fondo ai giardini, s'innalzava la massa del palazzo di Guise. Egli vedeva una porta aperta; e, senza sapere, in preda ad una collera furiosa, era verso quella porta che spingeva le due spie. Entrarono tutti e tre e si videro in una sala bassa.

— Più avanti! — mormorò Trencavel.

Inebetiti dalla rabbia più ancora che dal terrore, essi camminarono, traversarono tre stanze ed arrivarono finalmente ad una grande sala, dove la polvere accumulata su pochi banchi, sola mobilia, diceva che da lungo tempo nessuno vi era penetrato.

— Fermi! — fece Trencavel, vedendo che non vi era uscita e chiudendo la porta per cui erano entrati.

— Siamo morti! — pensarono i due spioni. Entrambi erano lividi; ma, per essere giusti, dobbiamo aggiungere che consideravano con coraggio la propria situazione. Nella loro pericolosa carriera di spioni, essi si erano trovati immischiati a molte sommosse e più di una volta, ne avevano toccate, sapevano bene che, presto o tardi, dalla nube di odio, addensata sul loro capo, scaturirebbe la folgore. Essi avevano paura; ma non tremavano. Rascasse toglieva la cotta di maglia, sotto il suo farsetto; e Corignano tormentava un pugnale, sotto alla tonaca.

Erano decisi a vendere cara la loro pelle.

Ma, quando alzavano gli occhi su Trencavel, erano scossi da un fremito. Ed allora sentivano che si aprivano delle fessure in quella corazza di disperato coraggio di cui si ricoprivano e che, per quelle fenditure il terrore entrava nelle anime loro. Il viso di quell'uomo, tutto lacero, coperto di sangue, che li guardava fissamente, senza dire una parola, il viso di quell'uomo ch'era reputato il primo schermitore del regno e che, con un gesto incosciente sfiorava il silenzio col filo della spada che teneva in mano, quella fisionomia di collera concentrata, d'implacabile risoluzione, nella polverosa oscurità di quella sala, dava loro una [illegible] vertigine della morte...

E, quando Trencavel, freddo, terribile si diresse verso di loro, ebbero entrambi il medesimo sospiro d'agonia del condannato che s'abbandona e chinarono il capo.

Ma, quantunque sicuri d'essere uccisi da Trencavel, non vollero morire senza fare, almeno, un tentativo di preghiera o d'intimidazione.

— Signore — disse Rascasse — pensate che io v'ho salvato.

— Pensate ch'io appartengo alla Chiesa! — disse Corignano. — Excommunico te!

Trencavel li squadrò dal capo alle piante: essi indietreggiarono. Egli gettò in un angolo la spada: essi tremettero, pensando: Ci strangolerà, invece d'infilzarci.

— Padron Corignano — disse Trencavel — mi dispiace molto d'aver lasciato a casa un certo stafile, dalle correggioline ornate di chiodi e che formava l'ornamento della vostra capella, sapete?

— L'utensile di San-Labre! — balbettò Corignano spaventato.

Egli che aveva fatto buon viso dinanzi alla spada, ebbe, al solo ricordo dell'istrumento di penitenza, una smorfia di spavento; il terrore scrisse il suo poema su quel viso dalle due linee. Trencavel diè in uno scoppio di riso inestinguibile.

— Per Bacco! scritturatevi sul Ponte Nuovo da Tabarin!

— Siamo salvi! — pensò Rascasse.

Infatti Trencavel era disarmato. In quel simpatico spirito, che si calmava a prendere allegramente la vita, i moti collerici duravano poco. Nondimeno, egli si sforzò di riprendere una fisionomia severa e, rivolto a Rascasse:

— E voi, mio bravo salvatore, poichè tutto ben calcolato, io vi debbo infatti la vita, come vi chiamate?

— Rascasse, monsignore, per servirvi in tutto ciò che degnerete ordinarmi.

Questa volta, Trencavel si tenne le costole.

— Rascasse! Rascasse! Ma è un nome di pesce...

E Rascasse, chinato fino a terra:

— Allusione alla mia abilità nel nuotare fra gli agitati flutti della politica.

— *Inter politicas natans!* — disse Corignano.

— Impagabili entrambi! — fece Trencavel. — Ascoltate, Rascasse e Corignano. Io detesto cordialmente il Cardinale, vostro padrone, non tanto per la sua mania di volermi uccidere o chiudere alla Bastiglia, quanto per il male che vuol fare a... basta, mi comprendo da me stesso. Ma, infine, per quanto io gliene voglia, il mio rancore non potrebbe giungere fino a privarlo di due grugni perfetti quali voi siete. Andate, miei bravi, andate in pace, andate, dunque, per Diana!

Egli li spingeva, tutti stupefatti, fuori dalla sala ed era agitato dal riso; tutto rideva così bene in lui ch'egli non pensava a ciò che eravi di reale generosità nel suo atto.

Una volta nella stanza vicina, Rascasse e Corignano si guardarono, ancora pallidi per lo spavento avuto e stupefatti per quella franca risata, in cui risuonava la gioia del perdono, che riempiva la sala in cui era restato Trencavel.

— Doveva ucciderci! — disse Corignano.

— Ci manda via senza un buffetto! — aggiunse Rascasse.

Essi si diressero verso la porta che dava sui giardini... Erano pensosi.

— Vediamo di uscire di qua — mormorò Trencavel, rimasto solo. — Poveri diavoli! Che paura hanno avuto! Bene. Sarà per loro una lezione e l'Eminenza si ammalerà nel sapere che ha tenuti prigionieri i suoi due assassini, incaricati di portarmi a lui coi piedi e le mani legate. Che cosa è avvenuto del conte? Ed il mio bravo assistente? Ah! monsignore, ho una spada al vostro servizio, e se è avvenuta qualche sventura ai miei buoni amici, guai a voi. Vediamo. — aggiunse, reso pensieroso da quelle idee — andiamocene da qui...

In quel momento Rascasse e Corignano irruppero nella sala.

— Ancora voi! — esclamò Trencavel, con le sopracciglia aggrottate.

— Ah! monsignore, — balbettò Rascasse — è, perchè la porta... la porta per cui siamo entrati in questo palazzo... la porta che avevamo lasciata aperta...

— Ebbene per Bacco, che cos'ha quella porta?

— Essa ha — disse Corignano, lugubre, — ha che è chiusa a tripla mandata!...

Trencavel si slanciò, seguito dai due spioni, che avrebbero dovuto arrestarlo e che le circostanze facevano divenire suoi alleati. Egli traversò le tre o quattro stanze che aveva percorse in senso inverso, entrando nel palazzo deserto, e, giunto a quella che dava sui giardini, constatò che la porta era stata chiusa per difuori. Essa era molto solida: era una di quelle porte tutte guarnite di ferro come degli uomini d'arme. Aveva una di quelle enormi serrature come se ne mettevano allora, quando ogni palazzo poteva trasformarsi in una fortezza assediata.

Senza perder tempo Trencavel percorse il pianterreno del palazzo.

Non vi era alcuna uscita possibile. Macchinalmente, egli ritornò alla porta misteriosa.

— Chi diavolo ha chiusa questa porta? — mormorò egli.

— Sì — disse Corignano, che fece il segno di croce — è stato il diavolo. *Ostium clausit diabolus*, dicono i libri santi.

— Che il diavolo porti via il tuo latino! — ruggì Rascasse. — Credo, monsignore...

— Con chi diavolo l'hai, imbecille? — gridò Trencavel, furioso — Monsignore!... Mi prendi forse, per un Cardinale?

— Oh! — pensò Rascasse, sbalordito — che diavolo d'uomo è questi, che non gli piace gli si dia del monsignore?

E questo, ancor più che la magnanimità di Trencavel, li rese perplesso.

(Continua).

Appendice della Stampa (41

LA MANO ROSSA

ROMANZO

di ENRICO CAUVAIN

Proprietà letteraria
Diritti di traduzione e di riproduzione riservati.

Bidache trasse dalla tasca un piccolo foglio color rosso, ricordo della sua antica professione, e lo mostrò alla guardia.

— Servizio di pubblica sicurezza, — gli disse a bassa voce.

Il brigadiere fece un inchino.

— Vi auguro che possiate trovarli, — proseguì Bidache: — sono due pericolosi malfattori.

Il brigadiere chiamò altri tre uomini, i quali vestirono subito il loro pastrano e passarono una rivoltella nella loro cintura.

Un quarto d'ora dopo erano di ritorno e portavano i due furfanti, che avevano infatti trovati stesi a terra presso la casa del calderaio.

Trop-de-chic aveva il cranio spaccato ed era privo di sensi; Fil-de-soie aveva la coscia rotta.

Quanto a Suana, quando essa aveva visto cominciare la lotta sul fatto, era risalita frettolosamente in carrozza per correre senza dubbio ad avvisare dell'accaduto il capo della banda.

[illegible] il domani mattina fra due fornaciai. Era morto.

— Fate venire un medico per esaminare le loro ferite. — disse Bidache al brigadiere, prima di risalire in carrozza, — e avvisate, domattina, il commissario di polizia. Io assisterò al loro interrogatorio e darò di loro le informazioni che so.

Fil-de-soie, che era stato coricato sopra una branda, e che sopportava stoicamente il dolore prodotto dalle sue ferite, disse colla voce rauca, a Bidache, mentre questi stava per uscire:

— Ah! tu sei un famoso poliziotto, te ne puoi vantare; ma il Pérou non è ancora preso, e avrai a che fare con lui!

Erano le due del mattino, quando Patrick, Bidache e Giorgio giunsero in via d'Anjou. Erano stanchissimi, e si stesero sui divani della sala di scherma, sui quali dormirono fino a giorno.

Quando si alzarono, un po' riposati, si vestirono, salirono in una carrozza, e si fecero condurre all'*Albergo Mirabeau*.

Conoscevano il coraggio di Giovanna, e perciò non giudicarono necessario di prepararla alla felicità di rivedere il fratello; ma siccome non potevano entrare a quell'ora mattutina nella camera della fanciulla, fecero chiamare Clara, che fu sul punto di venir meno dalla consolazione, ritrovando Giorgio. Le affidarono il fanciullo e la pregarono di dire alla signorina che essi aspettavano abbasso il momento in cui avrebbe potuto riceverli.

Mentre scendevano le scale, un grido di gioia, proveniente dalla camera di Giovanna, li fece ad un tratto arrestare. Si guardarono, sorridendo, e si trovarono certamente in quel momento compensati di tutto quanto avevano fatto.

Andarono in un salottino, le cui finestre guardavano nella via della Pace. Giovanna non si fece a lungo desiderare. Ella giunse qualche momento dopo, senza aver preso tempo di acconciarsi, avvolta in un accappatoio bianco, coi capelli disciolti, tenendo per mano Giorgio, sorridente, felice, splendidamente bella.

— Ah! grazie! grazie!... — ella disse con voce soffocata.

Non potè dir altro; ma nell'ardore della sua riconoscenza saltò al collo dei due giovani e li abbracciò teneramente. In verità che questa volta Bidache divenne di tutti i colori. Cadde seduto sopra una sedia, [illegible] nella testa e [illegible] davanti agli occhi.

Giovanna volle sapere il racconto delle avventure della notte, e Patrick si affrettò a soddisfarla.

Ella fu meravigliata del coraggio, del sangue freddo e della abilità spiegati da Bidache in quella circostanza. Patrick non cessava di prodigare [illegible] al bravo giovane che aveva condotto la pericolosa spedizione e attribuiva a lui tutto il merito della riuscita.

Mentre la fanciulla fissava su Bidache sguardi d'ammirazione e di riconoscenza, questi rimaneva seduto sull'orlo della sedia, imbarazzato, abbassando gli occhi e arrossendo ad ogni istante.

Sarebbe stato difficile riconoscere in quel momento in quell'individuo timido e sgraziato l'ardito giovane che aveva in quella notte diretto molto abilmente la difficile impresa, mostrando un'energia, una prontezza, [illegible] avversari e correndo sui tetti colla rivoltella alla mano per assicurare la salvezza di Giorgio.

— Ah! — disse Giovanna stringendo il fratello nelle braccia; — ora non me lo prenderanno più, a meno che non m'uccidano!

— Non avete più nulla a temere, signorina — rispose Bidache. — Quella banda pericolosa, grazie a Dio, è ormai dispersa. Vi resta il capo solo, privo dei compagni che lo assecondavano con tanta abilità e audacia. E non tarderà a cadere, egli pure, nelle nostre mani!

— Fosse vero! — ribattè Giovanna. — Fin tanto che quel miserabile vivrà e sarà libero, sentirò sempre minacciata la mia vita e quella di Giorgio!

— Ebbene, cercheremo di liberarvi anche di quello là — disse semplicemente Bidache: — venite con me, signor O'Keddy?

— Sicuro che vengo — rispose allegramente Patrick, alzandosi; — con voi andrei ora in capo al mondo. Dove mi conducete?

— Non tanto lontano — disse Bidache sorridendo dolcemente. — Prima di tutto al *boulevard* della Chapelle, all'ufficio di Questura, dove voglio interrogare i nostri due furfanti; poi partiremo per Lorient.

— Per Lorient? — domandò Patrick, allargando gli occhi meravigliati. — E a che fare?

— Ve lo dirò strada facendo. Venite; non abbiamo tempo da perdere.

XIV.

Il palazzo abitato dal signor di Valladorès e sua madre era posto all'entrata del viale di Villiers. Esso componevasi di un pianterreno molto elevato e di un altro piano. Il pianterreno comprendeva grandi sale disposte in modo ammirevole pei ricevimenti.

I signori di Valladorès lo avevano acquistato con tutto il mobilio, due mesi prima, da un gentiluomo russo che era stato obbligato a lasciar Parigi perchè rovinato.

Il sabato, tre febbraio, verso le undici di sera, sotto la vôlta del portone del palazzo entrava lentamente una lunga fila di carrozze, che, dopo aver lasciato sul tappeto rosso che conduceva allo scalone coperto di fiori eleganti signori dai vari e bizzarri costumi, uscivano per un'altra porta che metteva sul *boulevard* di Courcelles.

All'entrata d'una prima sala tappezzata in stoffa di color chiaro stava la marchesa Juana, bellissima nel suo costume nero di Caterina dei Medici, e riceveva con grazia i suoi invitati. Un po' più in là, il figlio di lei portava con elegante disinvoltura un costume di cavaliere tedesco del medioevo e accompagnava le signore nella gran sala da ballo.

A mezzanotte la festa era in tutto il suo splendore. Una folla brillante, animata, riempiva i saloni, che presentavano un magnifico colpo d'occhio; graziose coppie di dame e cavalieri dagli eleganti costumi salivano e scendevano continuamente il grande scalone, fiancheggiato da appoggiatoi in legno scolpito, che conduceva a un sontuoso buffet preparato al primo piano.

Il signor di Caserte era intervenuto al ballo, e si trovava col signor di Morleux ai piedi dello scalone, inondato di luce e fiori, e si divertiva a seguire collo sguardo quel brillante e variato andirivieni.

— In verità — diceva il signor di Morleux — non si vedono che a Parigi simili spettacoli. Ecco gente sbarcata qui da non più di due mesi. Si sa vagamente che giungono dal Messico; hanno portato lettere di raccomandazione che bastarono per aprir loro la porta di qualche gran sala; ora danno un ballo e più di cinquecento persone accorrono in casa loro. Scommetto che su quelle cinquecento persone, quaranta tutt'al più li conoscono.

— Davvero che è strano, — mormorò il signor di Caserte sorridendo.

— È notato che almeno i nostri ospiti sono protetti dall'ambasciatore di Spagna. — proseguì il signor di Morleux; — ma quando anche non avessero avuto quella referenza, sono persuaso che non sarebbe riuscito loro meno facile dare una festa come questa. Parigi è pei forestieri di una indulgenza veramente straordinaria; purchè siano ricchi, non domanda loro nè donde vengono, nè cosa facevano nel loro paese.

— Dubito però che si trovino qua le signore del sobborgo San Germano, nè la buona società parigina.

— Oh certamente, quantunque da qualche anno a questa parte il sobborgo San Germano si mostri d'una tolleranza... Ma pensate al contingente considerevole che porta a Parigi la società israelita e la americana, composta di tutti quei *rastaquouères* dal viso olivastro, di tutte quelle *señoras* dai grandi occhi neri che vengono a tentare gli uni la fortuna nel giuoco, le altre la fortuna nel matrimonio! Aggiungete a queste le persone che, non possedendo molte relazioni, fanno la posta ad ogni festa, domandano inviti senza darsi pensiero della reputazione più o meno buona dei padroni di casa... e avrete la spiegazione del successo ottenuto stasera dal ballo del marchese di Valladorès.

(Continua).